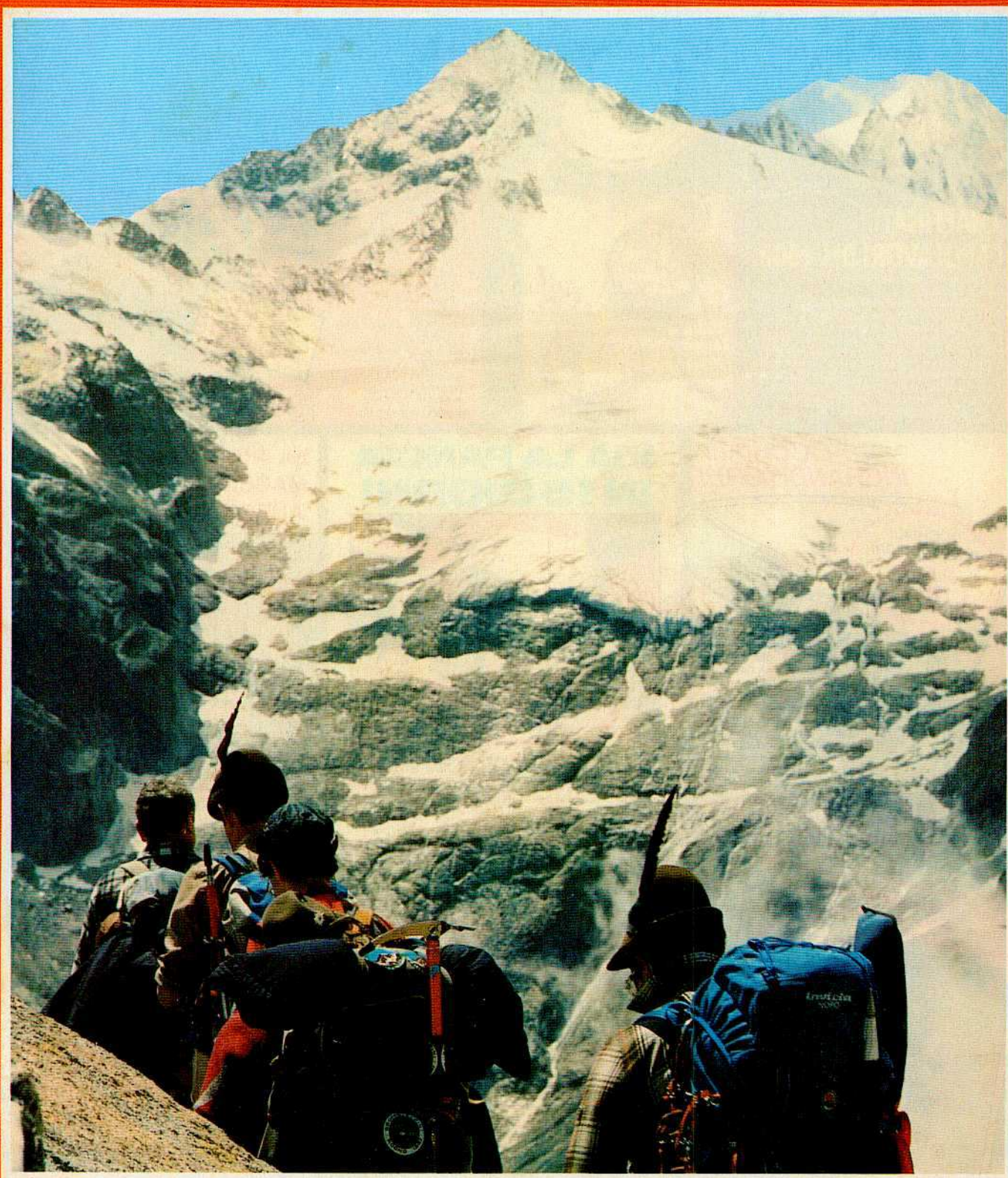


Novembre 1991 - Abbonamento postale - gruppo III/70 - Anno LXX N° 10

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini

L'ALPINO





puoi ordinare anche
telefonando a:
02/6701566

SUPER PREZZI SUPER OFFERTE

è un'offerta esclusiva della ditta
same-govj
entro la campagna
Via Algarotti 4 - 20124 Milano

OROLOGI DA TASCHINO



OROLOGIO da taschino

L. 30.900

OROLOGIO da taschino
MUSICALE L. 38.900

I RAFFINATI CAPOLAVORI DEL 1800

Raffinati gioielli, finemente cesellati in rilievo su tutta la cassa.
Queste splendide riproduzioni di OROLOGIO DA TASCHINO DEL 1800, sono realizzate in metallo antichizzato ed hanno un diametro di 45 mm.
Premendo il pulsante sulla corona si apre la cassa, nel modello musicale si sente una dolce melodia.
Quadrante smaltato, cifre chiare e tre lancette di elegante modello. Gli orologi sono dotati di una cassetta di cm. 30 e doppio gancio con maglia dorata.
Due pezzi veramente di prestigio e di alta moda.
In OFFERTA ad un prezzo eccezionale.



IL CESTINO DEL CUCITO CON ACCESSORI

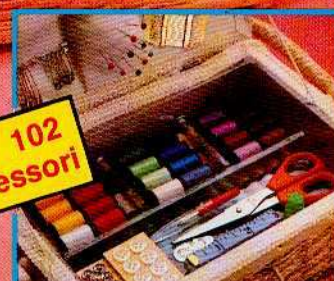
Decorato con fiori

In piedi e intrecciata, da
cucire, da fiori, da cestino.
Rivestito di stoffa a lino.
Cordolino di chiusura per il co-
pendio.

a sole
L. 39.900

- 1 casellario di sistemazione
- 21 bobine
- 20 bottoni a pressione
- attrezzo per scucire
- 1 metro
- 1 paio di forbici
- 1 ditali
- 10 aghi
- 1 infila ago
- 10 spilli dalla capocchia multicolore
- 10 spille da balia
- 20 bottoni a 2 buchi
- 10 mm
- 5 bottoni a 4 buchi
- 14 mm
- 18 x 30 cm x 13 cm h

102
accessori



OCCHIALI INGRANDITORI !!



OCCHIALI
INGRANDITORI
a sole
L. 26.900

Occhiali ingranditori.
Per leggere anche le
parole più piccole
senza fatica. Questi oc-
chiali, dall'elegante
montatura stile Benja-
min Franklin, hanno in-
serite due vere lenti di in-
grandimento. La particolare
forma della montatura offre il
vantaggio di non dover levare
gli occhiali per vedere lontano.
Con il comodo astuccio.

IN OMAGGIO

A CHI ACQUISTA ALMENO 2 PRODOTTI

Un raffinato ed utilissimo set di 6 CUCCHIAINI
da caffè in Silver Plated che darà un tocco
di classe alla tua tavola e valorizzerà le tue
occasioni importanti.



VIA LA PANCIA IN 15 GIORNI

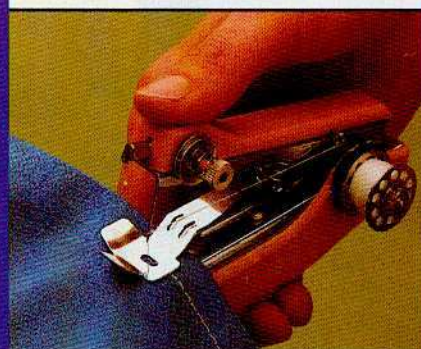


L. 39.500

10 MINUTI DI RELAX AL GIORNO PER RIAQUISTARE LA LINEA PERDUTA

L'efficacia del vibro-oscillante VIO ad aria forzata calda si manifesta nella doppia azione del massaggio e dell'uso localizzato del calore. Le vibrazioni aumentano il deflusso del sangue e rompono le aderenze fibrose (aree cellulitiche), mentre applicando il principio della sauna si coadiuva il processo di scioglimento del grasso. Questo metodo è attualmente in uso nei più sofisticati BEAUTY CENTER e CENTRI DI DIMAGRIMENTO.
Vi aiuterà a combattere la cellulite, snellire i punti difficili (ventre, fianchi, cosce, ecc.), ridurre i danni della maternità, ridare elasticità alla pelle. È utile anche in casi di artrosi in quanto riattivando la circolazione, ossigena il sangue. La fascia gommata anti-scivolo aiuta la diffusione del calore. Completo di cinghia di fissaggio, interruttore ON-OFF sul cavo di alimentazione.
Funzionamento 220 volt. Facilissimo da usare, basta innestare la spina in una qualsiasi presa.

LA PICCOLISSIMA MACCHINA DA CUCIRE AUTOMATICA



Con una semplice pressione del pollice imbastisce, fa le cuciture, il punto zig-zag. Pratica per orlare le tende senza staccarle, ricucire un vestito senza toglierlo. Completa di rocchetto di filo, ago, infila-ago, asse supplementare per grossi rocchetti.

a sole L. 26.900

BUONO D'ORDINE

Da compilare ben chiaro in stampatello, ritagliare e spedire in busta chiusa o incollato su cartolina postale a:

SAME GOVJ - VIA ALGAROTTI, 4 - 20124 MILANO

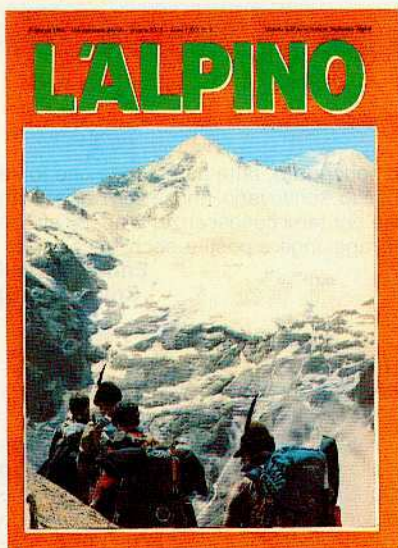
Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio l'offerta da me indicata con una crocetta sul quadratino corrispondente:

- | | | | |
|---|------------------|---|------------------|
| ☐ OROLOGIO TASCHINO | a sole L. 30.900 | ☐ VIO | a sole L. 39.500 |
| ☐ OROLOGIO TASCH. MUSIC. | a sole L. 38.900 | ☐ MACCHINA DA CUCIRE | a sole L. 26.900 |
| ☐ OCCHIALI INGRANDITORI | a sole L. 26.900 | ☐ HO ACQUISTATO 2 PRODOTTI ED HO DIRITTO | |
| ☐ CESTINO DEL CUCITO | a sole L. 39.900 | ☐ AI 6 FANTASTICI CUCCHIAINI | |

Pagherò al postino alla consegna l'importo relativo più le spese di spedizione.

NOME _____ COGNOME _____
VIA _____ N. _____ CAP. _____
LOCALITÀ _____ PROVINCIA _____

AL 11



In copertina: marcia d'avvicinamento dal Pian di Neve, verso l'Adamello

Sommario

- Lettere al direttore	pag. 4
- Addio all'«Orobica», di A. V.	5
- Pellegrinaggio in Adamello, di L. V.	6
- L'italiano in Antartide, di U. Pelazza	10
- Presidenti a congresso, di V. Peduzzi	13
- Le grandi penne bianche, di L. Viazzi	14
- FF.AA. e Protezione civile, di G. Fontana	18
- Lotta agli incendi, di A. Sarti	20
- 120 anni di uniformi alpine (3°)	24
- Ritratti di sezione: Bolzano, di N. Staich	26
- Nostra stampa	30
- La Svizzera nell'I.F.M.S., di N. Staich	32
- In biblioteca	34
- Incontri	36
- Belle famiglie	39
- Alpino chiama alpino	42
- Dalle nostre sezioni	44
- Sezioni estere	46

Mensile dell'Associazione Nazionale Alpini
Pubblicità non superiore al 70%.

DIRETTORE RESPONSABILE

Arturo Vita

VICE DIRETTORE

Vitaliano Peduzzi

CONSULENTE EDITORIALE

Franco Fucci

COMITATO DI DIREZIONE

A. Rocci pres., B. Busnardo, A. De Maria, V. Mucci, V. Peduzzi, F. Radovani, A. Vita

IMPAGINAZIONE

Guido Modena

DIREZIONE E REDAZIONE

V. Marsala 9, 20121 MILANO, tel. 02/6552692

Autorizzazione Tribunale di Milano 15.7.1948 n. 229.

Abbonamento L. 15.000 - C.C.P. 23853203 intestato a:

«L'Alpino», Via Marsala 9, 20121 Milano.

FOTOLITO E STAMPA

Amilcare Pizzi S.p.A. arti grafiche

via Amilcare Pizzi, 14 - 20192 Cinisello Balsamo (Milano).

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA DELLA PUBBLICITÀ: P.R.S. Pubblicità Stampa Edizioni S.r.l. - via Ennio 6/A, 20137 Milano (Mi) - Tel. 02/55014666 - Telefax 02/55014919 - Roma: Tel. 06/461724 - Torino: Tel. 011/531740-519208 - Firenze: Tel. 055/715836-711083 - Bari: Tel. 080/5214578-237845 - Palermo: Tel. 091/6252045.

Il materiale (articoli e fotografie) inviato alla redazione non viene restituito, anche se non pubblicato. Di questo numero sono state tirate 377.704 copie.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI

Via Marsala, 9 - 20121 Milano

Segreteria: tel. 02-6555471 - Telefax: 02/6592364

Amministrazione e Centro Meccanografico:

Tel. 02-653137

Protezione civile: 02-29005056



PARLIAMO DEGLI OBIETTORI DI COSCIENZA

MA SONO TUTTI IN BUONA FEDE?

Un po' goffamente, il giovane accompagnatore dal viso simpatico aiutò i vispi scolari a scendere dallo scuolabus, tendendo loro la mano. «Ma non è...» feci al mio vicino. «Certo», mi rispose «è il figlio di... ed ha scelto di essere obiettore». Rimasi stupito. Conosco la famiglia, padre alpino, pure lo zio artiglieriere... Ma come può essere avvenuto tutto ciò? Chi lo ha spinto a questa scelta? Chi lo ha guidato?

Essendo ignorante in materia, mi sono un poco documentato. Fino a qualche tempo fa esisteva la legge 15/12/72 n° 722, modificata con la 695 ed infine ristabilita nel 1977 con quella n° 1139. Questa legge prevedeva che il postulante venisse giudicato da una commissione formata da 5 emeriti membri e una volta accertata la buona fede dell'interessato, veniva distaccato dal ministero della Difesa presso enti assistenziali, d'istruzione, di protezione civile, di tutela ed intervento del patrimonio forestale. L'obiettore prestava servizio per un periodo doppio di quello esplicito dal suo coetaneo in divisa.

Poi le cose sono cambiate.

L'obiezione di coscienza non è più una concessione, un «optional», ma è un diritto. Un diritto che crea problemi di coscienza.

La legge c'è e (pur non condividendola) la rispetto. Ma da quando è stata modificata sta avvenendo un'inflazione pari al marco tedesco post prima guerra mondiale: gli obiettori sono aumentati del 140% (avete letto bene, amici, del centoquaranta per cento!). Quanta lealtà, quanti convinti tra tutti questi?

Come cittadino di questa Repubblica, mi sono posto il quesito che molti italiani si pongono: non si potrebbero usare meglio le doti «altruistiche» di questi giovanottoni che rifuggono le stellette e l'uso delle armi? Perché non si cerca veramente di inserirli in serie opere sociali che non siano necessariamente sotto casa?

- 1 Dislochiamoli lungo gli argini da sistemare dei nostri fiumi. La Protezione civile alpina ha dato e sta dando continuamente l'esempio.
- 2 Se la montagna fosse più pulita vi sarebbero meno incendi estivi e meno alluvioni a valle. Distribuiamoli lungo i pendii e facciamogli raccogliere fogliame e sterpaglia. Esercizio che fa bene alla linea, mette appetito e ravviva il colorito.
- 3 Pulizia dei parchi giochi e giardini pubblici disseminati di siringhe abbandonate da tossicomani.
- 4 Affianchiamoli ai custodi dei musei, che devono essere aperti anche nei giorni festivi, tenendo presente che la voce «turismo» fa parte del bilancio nazionale.
- 5 Lavorare (come inservienti, certo, non come infermieri) nei pubblici ospedali carenti di personale.

Sembrerebbero tutte cose ovvie. Per il pullmino giallo scolastico, lasciamo che ci pensi la maestrina accompagnatrice e alla biblioteca, la bibliotecaria. Socrate, precursore degli obiettori, Gandhi, Martin Luther King; primi ad appellarsi per motivi religiosi, morali, politici, rifiutarono l'esercito come istituzione, giudicandolo strumento di repressione e persino sfruttamento del lavoratore. Ma furono coerenti con le proprie idee e sacrificarono per esse la vita. Ma vedendo cosa avviene tra questi loro proseliti alle prese con polverosi volumi parrocchiali e no, si rivolteranno nella tomba.

Nino Venditti



Lettere al direttore

PER NOI IL CAPPELLO È UN SIMBOLO E NON TOLLERA LE CHINCAGLIERE

La polemica sul cappello alpino mi sembra che stia superando i limiti ragionevoli e cercherò di spiegarne il perché. Intanto dobbiamo domandarci che cosa rappresenta per un alpino in congedo il proprio cappello: un simbolo? una bandiera? un ideale? Ritengo che non ci sia in merito una risposta valida ed accettabile per tutti, ognuno di noi, in proposito, ha idee proprie e la pensa quindi in un modo diverso. Ma quello che è unanime per tutti è che quel cappello rappresenta un valore, ha un significato che richiama il senso del dovere, la dirittura morale, la disciplina civile, l'impegno e la solidarietà che vengono confermati in tutte le circostanze in cui sono necessari.

Quindi se vicino ad una nappina vediamo del tricolore pensiamo che sono i colori della nostra bandiera, la quale per diversi anni è stata quasi sconosciuta e clandestina per tanti italiani; se qualche penna è un po' più lunga della norma, se su quel cappello fanno bella mostra medaglie legate in qualche modo a dei ricordi alpini oppure ci sono delle stellette non mi sembra che sia sminuita né l'immagine dell'ANA né l'immagine di chi lo porta.

Certo è possibile che vi sia qualche eccesso, anche se è difficile stabilire dove inizia; in ogni caso un richiamo al senso della misura è tutto quello che bisognerebbe limitarsi a fare. Consigliare cercando di persuadere.

Ma lasciamo a chi indossa il cappello la fantasia di esprimersi come meglio crede anche se la fantasia qualche volta è un po' goliardica.

Dopotutto la forma del cappello non è un dogma e se implica tanto impegno e tanta attenzione da parte di chi lo deve portare, quando il portarlo non reca danno e non offende nessuno, lasciamo che si possa esprimere anche così la propria personalità. Non è il cappello che fa l'alpino ma è l'alpino che fa il proprio cappello.

**Rodolfo Taricco
Borgaretto (TO)**

Non sono d'accordo con Taricco, perché se è pur vero che qualche medagliaricordo non deturpa il nostro cappello, purtroppo molti fra noi esagerano appendendovi chincaglieria varia e distintivi che nulla hanno a che fare con gli alpini, inalberando inoltre certe lunghe penne di gallina intinte nell'inchiostro nero che ci fanno sobbalzare! Non dimentichiamoci che il nostro cappello è qualcosa di sacro per noi, quasi un simbolo, perché l'abbiamo messo sulle croci dei nostri morti. Esso rappresenta da sempre la nostra bandiera, anche se è stato guancialetto per la notte e coppa per quando avevamo sete. Insomma il cappello alpino per noi alpini è tutto!

Perché allora deturparlo e deprezzarlo appendendovi tutta quella colorata mercanzia che abbiamo spesso avuto modo di vedere? Tu dici di lasciare alla fantasia, talvolta goliardica, di chi lo porta di esprimersi come meglio crede: mancherebbe solo questo per vedere la nostra sfilata trasformarsi immancabilmente in una variorpinta carnevalata!

Sono anni che battiamo il tasto del cappello alpino senza ammenicoli e fronzoli, ma purtroppo non siamo ancora riusciti nel nostro intento. I casi sono due: o consideriamo il nostro cappello quale simbolo, e allora portiamogli il dovuto rispetto; oppure lo riteniamo un copricapo qualsivoglia e in questo caso ognuno lo addobbi pure secondo il proprio gusto. Ma il cappello dovrebbe rappresentare per un vero alpino qualcosa di sacro, quindi lo si rispetti e se ne abbia cura. Qualsiasi altra interpretazione non deve venire accettata o tollerata.

LE «CARNEVALATE» GLI PIACCIONO

Sono un alpino, non «vecio», ma quanto basta per aver partecipato quasi a un paio di decine di adunate nazionali. Vorrei rispondere a quei soci che ritengono indegno per lo spirito alpino il cappello addobbato, o (come dicono loro), le carnevalate, ecc. fatte durante i giorni delle Adunate nazionali.

Vorrei dire a costoro che forse è proprio grazie a questi gesti, a queste carnevalate che per qualche giorno ci distolgono dalla routine della vita quotidiana, e che ci fanno sentire più uniti e ci danno la voglia e la volontà di voler aiutare perso-

ne, purtroppo meno fortunate di noi, costruendo dei centri o fare del bene.

Se poi vogliamo analizzare le reazioni della gente delle grandi città che ci hanno calorosamente ospitato, (da Trieste a La Spezia, da Torino a Pescara, etc.), io credo che la gioia scorta nei loro volti e nei loro occhi, la voglia di esserci e di partecipare alla nostra festa, (e non parlo solo della sfilata), siano eloquenti.

Pertanto, cari soci, lo spirito alpino di gente che lavora, e lavora sodo, non è intaccato se sul nostro cappello portiamo il tricolore, e le carnevalate che non vanno bene non sono quelle delle biciclette o dai carri che usiamo durante le nostre adunate, ma sono quelle che tutti i giorni dobbia-

mo sopportare, fatte da persone che forse all'inizio scrivevano anche loro di queste cose per farsi conoscenze, o aprirsi strade per raggiungere posti a pochi accessibili.

**Enrico Cobelli
Cologne (BS)**

DURA POLEMICA CONTRO L'EX MINISTRO

«L'Alpino» ha dedicato oltre due pagine alla delirante iniziativa dell'ex ministro della Difesa che si proponeva di sopprimere le associazioni d'Arma (inclusa perfino l'ANA) conglobandole in un unico «calderone».

Il (per fortuna) ex ministro (noto per essersi occupato più che della «Difesa», delle leggi in favore dell'obiezione di coscienza) ha definito le associazioni d'arma «corporazioni di scarsissimo potere.. prive di capacità di pressione». Sarebbe interessante sapere quale «potere» e quale «capacità di pressione» egli avrebbe poi voluto attribuire alla sua «associazione calderone» e come prevedeva di strumentalizzarla. Ma non si rende conto questo signore che la sua iniziativa è inattuabile perché, qualora egli riuscisse a porvi mano, lo stesso giorno in virtù della libertà di associazione e di riunione garantite dagli art. 17 e 18 della nostra Costituzione gli alpini (e i bersaglieri e molti altri) si sarebbero costituiti in libera associazione ed egli avrebbe «conglobato» solo delle scatole vuote?

Comprendiamo che, abituata a lottizzare tutto, questa «razza padrona» soffre nel non riuscire con gli alpini, ma si rassegni, onorevole, i ministri passano l'ANA resta.

E il fatto che il governo americano abbia affidato all'ANA la gestione dei suoi soccorsi al Friuli, anziché ad uno dei mille enti lottizzati, dimostra che l'ANA non avrà «potere e capacità di pressione», ma viene considerata in Italia e all'estero una «corporazione» di persone oneste.

Luigi Grossi

RAMANZINA AI CAPIGRUPPO

Gente che s'è messa il cappello alpino abusivamente c'è sempre stata e ce ne sarà sempre, ma è intollerabile che capigruppi, col beneplacito dei Consigli direttivi, ignorando l'articolo 8 del nostro Statuto, autorizzino simpatizzanti a camuffarsi da alpini e partecipare a tutte le nostre manifestazioni. I medesimi capigruppo si lamentano poi se gli alpini autentici disertano quelle sedi dove si trovano a disagio con i falsi alpini che la fanno da padroni.

È auspicabile che in ogni sede, di sezione o di gruppo, venga esposto l'estratto dell'articolo 8 dello Statuto. Ci sarà forse qualche simpatizzante in meno, ma qualche alpino in più nelle sedi.

**Franco Macoratti
Rapallo**

Riunione del C.D.N. del 15 settembre

La riunione del C.D.N. si è svolta presso la Scuola Militare Alpina di Aosta e prima del suo inizio il generale comandante Aldo Varda ha porto il suo saluto ai convenuti, ricordando la recente visita alla Scuola del presidente Cossiga in occasione della quale il capo dello Stato si è espresso favorevolmente per il mantenimento degli attuali organici delle truppe alpine in seno alle forze armate.

Il presidente Caprioli riferisce sulle sue visite al rifugio Contrin, a Costalovara (dove erano ospiti i bambini di Oriolo Calabro), a Cervinia (per l'adunata dei reduci del btg. «Monte Cervino»), a Merano (per lo scioglimento della brigata «Orobica»), in Canada («convention» delle sezioni canadesi a Thunder Bay) e a Bolzano (riunione degli aderenti all'I.F.M.S.). Tutte queste manifestazioni hanno ottenuto pieno successo con grande concorso di soci.

Caprioli accenna quindi sia al progetto di trasformare, a cura degli alpini, l'edificio già sede del comando del Corpo d'Armata alpino di Rossosch in un monumento alla pace (scuola o asilo od ospedale) in occasione del 50° anniversario della ritirata in Russia, sia all'accordo di collaborazione con l'INAS-CISL per i soci residenti all'estero. Non viene approvata la proposta di bandire un concorso per il bozzetto del manifesto per l'Adunata di Milano, data la ristrettezza dei tempi necessari: ancora per quest'anno, quindi, si procederà con le norme seguite per le precedenti adunate. Il presidente Caprioli preannuncia quindi le prossime visite di dovere alle varie autorità milanesi.

Infine il presidente accenna alla riunione (tenutasi nei giorni precedenti ad Aosta) dei presidenti delle 7 sezioni europee, durante la quale sono stati discussi i vari problemi attinenti alle singole sezioni, concordando che il prossimo convegno avrà luogo a Londra, in ottobre del 1992, in concomitanza col 25° anniversario della fondazione della sezione di Gran Bretagna.

In chiusura vengono affrontati due argomenti: i limiti dell'apoliticità negli editoriali de «L'Alpino» e un'iniziativa, sotto il profilo politico, da parte di un socio, per la creazione di un comitato di coordinamento fra alpini in congedo che esprima al suo interno un «Centro Studi Militari».

Il C.D.N. decide di approfondire questi due argomenti rimandando la loro discussione alla prossima riunione.

UNA TRISTE CERIMONIA A MERANO



Addio all'«Orobica» brigata dei lombardi

Anche per gli alpini dell'«Orobica» è arrivato il momento dell'ultimo ammaina bandiera: la sera del 27 luglio, a Villa Acqui a Merano, di fronte alla fanfara e a una compagnia di formazione e al termine dei discorsi ufficiali, è stata scoperta una lapide in ricordo di questa gloriosa brigata, definitivamente cancellata dalle tabelle organiche delle truppe alpine, in virtù di un nuovo processo di revisione dello strumento militare.

Costituita a Merano nel dicembre del 1952 sulle ceneri del 5° alpini e del 5° artiglieria da montagna, l'unità aveva preso parte attiva nelle operazioni di soccorso portate alle popolazioni a seguito di gravi disastri come il Vajont nel 1963, Friuli nel 1976, Campania e Basilicata nel 1980, Stava nel 1985 e Valtellina nel 1987.

Con lo scioglimento dell'«Orobica», i battaglioni «Edolo» e «Morbegno» e il gruppo d'artiglieria da montagna «Bergamo» passano alle dipendenze della «Tridentina», nel cui ambito avevano operato fino al termine della seconda guerra mondiale.

Questo riordinamento opererà un significativo aggiustamento storico, particolarmente apprezzato da tanti reduci delle varie campagne di guerra.

Commosi abbiamo assistito allo scioglimento di questa brigata, costituita in prevalenza dai «bocia» delle valli lombarde, impotenti e rassegnati di fronte a questo lento ma inesorabile sfaldamento delle nostre unità. L'«Orobica» era una realtà che ci apparteneva in quanto rappresentava una parte precisa dell'arco alpino: la gente della bergamasca e del bresciano, della val Camonica e della Valtellina aveva scritto le pagine più belle della leggendaria epopea degli alpini.

Quanti nomi di gloriosi reparti sono così scomparsi dagli organici ufficiali ma

non certo dal cuore delle tante «penne nere» che vi militarono con onore nei lunghi anni di guerra su tutti i fronti.

E ora, come si presenta il futuro delle quattro brigate alpine ancora in organico al 4° Corpo d'Armata alpino? Sappiamo tutti che spira un vento di tempesta sia per la «Cadore» che per la «Taurinense», ma noi ci ostiniamo a sperare che si tratti di voci prive di consistenza e di fondamento.

Da tempo abbiamo elevato ben alto il nostro accorato grido di allarme; occorre però accertarsi se è stato recepito nelle alte sfere dei nostri politici, perché solo da essi, purtroppo, dipende la decisione sulle sorti future dei nostri reparti alpini.

Il ministro della Difesa Rognoni, in un discorso tenuto recentemente a Montalto Pavese ha detto: «In un contesto internazionale in cui si pongono, un po' dovunque, i problemi di un nuovo sistema nelle forze armate, qui da noi l'esperienza e la tradizione degli alpini costituiscono un punto di riferimento per il nuovo strumento militare e il collegamento fra società civile e forze armate — di cui l'Associazione Nazionale Alpini è testimonianza viva — resta una degli elementi prioritari in qualunque processo di ristrutturazione si renda necessario avviare».

La soppressione dell'«Orobica» è derivata da una decisione sofferta e maturata con consapevole ma crudo realismo, dovuto a esigenze di carattere politico-strategico e politico-economico, evidenziatesi come strettamente connesse.

E ora non ci resta che aspettare gli eventi, sperare con tutte le nostre forze che il nuovo ordinamento del futuro nostro esercito non preveda ulteriori tagli all'organico delle truppe alpine.

A.V.

Proposto «censimento» dei giornalisti alpini

È in corso un censimento degli alpini giornalisti, sia professionisti che pubblicisti. Gli interessati si mettano in contatto con l'avv. Antonio Sulfaro, via Brigata Bisagno 14-23, 16129 Genova. Tel. 010/592928-580056.

RICORDATO IL SACRIFICIO DEL GIOVANE UFFICIALE IN

50 anni fa cadeva in A il sottotenente Gnutti



La cerimonia al Rifugio Gnutti in Val Miller. Da sinistra a destra: Franco Gnutti, fratello dell'eroe, a capo scoperto e con giacca chiara, Sandro Rossi l'oratore ufficiale, Ferruccio Panazza, Giovanni Chini alfiere del Labaro nazionale, e i consiglieri nazionali Aurelio De Maria e Ferdinando Sovran. Parla al microfono mons. Giovanbattista Re

Si è svolto anche quest'anno, con l'impeccabile organizzazione dell'A.N.A. Vallecamonica, il 28° Raduno-pellegrinaggio in Adamello, ormai assunto a manifestazione di carattere nazionale.

I circa trecento partecipanti (tra cui una folta rappresentanza di alpini abruzzesi) suddivisi in tre colonne con itinerari sono saliti al rifugio «Serafino Gnutti» in Val Miller, per commemorare il 50° anniversario del sacrificio di questo valoroso ufficiale del btg. «Val Chiese» eroicamente caduto sul fronte greco-albanese e decorato di medaglia d'oro al valor militare alla memoria.

Una quarta colonna, costituita da una sessantina di Gebirgsjaeger germanici del 233° battaglione di stanza a Mittenwald agli ordini del colonnello Erik Grohmann, partita dalla base del Tonale (caserma Tonolini) ha effettuato la traversata dell'acrocoro ghiacciato, è

salita in vetta all'Adamello ed è giunta al rifugio Gnutti in tempo per partecipare all'austera cerimonia.

È toccato a Sandro Rossi, presidente della sezione di Brescia, ricordare la leggendaria figura di Serafino Gnutti, dinnanzi al fratello Franco, visibilmente commosso. Lo ha fatto in ideale colleganza di emozioni, suggerite dal luogo e dalla circostanza: il padre di Serafino «vecio» alpino nella prima guerra mondiale, da lui combattuta proprio su queste montagne.

Nella commemorazione di Rossi la figura del sottotenente Gnutti è stata «sbalzata» con tocchi severi e decisi, senza nulla concedere alla sonorità delle declamazioni, per delineare l'esempio di un eroismo soltanto umano: tale nella nobiltà del tratto, nel vincolo dei sentimenti familiari infranti, nella fraternità della vita militare, nella generosità della morte.

Ma che senso ha il «ricordare» oggi, si è chiesto Sandro Rossi, trovando l'unica risposta in poche e sobrie parole: «Questa è la storia della nostra gente. Queste sono pagine di una tradizione che non dobbiamo dimenticare. Questa è la radice feconda dell'obbedienza, del dovere, della lealtà, del sacrificio e della solidarietà. E chissà quanto ne abbiamo bisogno».

Mai come quest'anno la manifestazione dell'Adamello è assunta a simbolo della nostra volontà di resistere e battersi per opporsi alla progettata smobilitazione delle truppe alpine, ormai in atto.

Per una triste coincidenza di date, mentre gli alpini in Val Miller celebravano i sacrifici del passato e raccoglievano sguardi di pietà e d'amore, a Merano si scioglieva la brigata «Orobica». Per questo la festosità della cerimonia conclusiva del Pellegrinaggio che si è tenu-

Ibania medaglia d'oro al V.M.

ta a Savio dell'Adamello è stata attraversata — come ha rilevato Eugenio Fontana — da un'ombra insistente di composta amarezza. Sembrava quasi che nelle parole e sui volti di tutti affiorassero domande pungenti. Fino a quando gli alpini potranno ancora tornare sull'Adamello? Fino a quando vivrà l'umile orgoglio di poter essere alpini? In altre circostanze siffatti interrogativi sarebbero apparsi retorici o assurdi. Ma non in quella occasione a Savio, non in quei giorni di un pellegrinaggio pur stupendo.

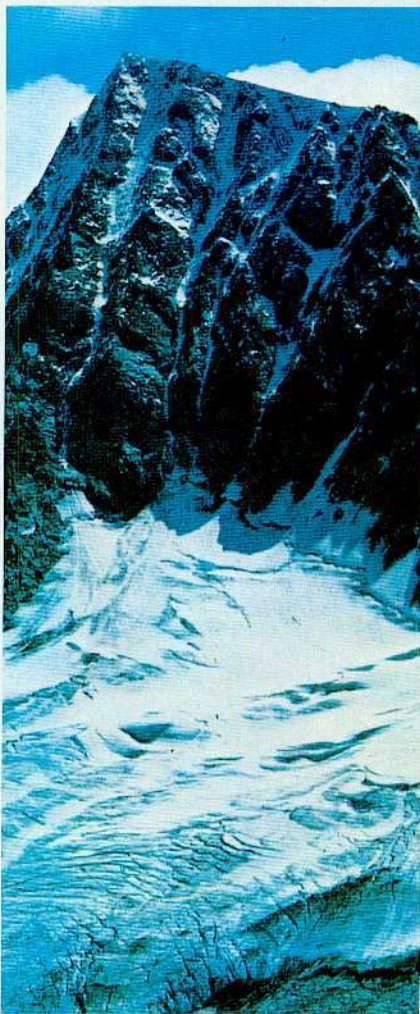
Senza cedere né al sentimentalismo né alla sterile recriminazione, Gianni De Giuli, presidente carismatico degli alpini camuni, ha richiamato il significato di quanto è successo a Merano; e lo ha fatto nello stile consueto di quella sincerità che è segno di passione, di onestà, di rigore morale.

«Il fatto è che si vuole sradicare dal nostro Paese la tradizione alpina» — ha

affermato senza mezzi termini De Giuli, con lacerata amarezza, ma non rassegnato.

In rappresentanza del governo, l'on. Mino Martinazzoli non poteva non raccogliere il senso della denuncia di De Giuli. Il ministro delle riforme istituzionali ha voluto ricordare, della sua precedente esperienza al dicastero della Difesa, i momenti davvero esaltanti delle adunate alpine nazionali, definite un «grande fiume» che attraversa l'Italia, feconda di memorie, di valori e di pietà: un fiume che non dovrà essere disperso. Se le sue fonti si inaridissero, ciò significherebbero un impoverimento morale per tutti.

Al tradizionale raduno erano presenti, oltre al nostro presidente nazionale Caprioli con il Labaro della Sede centrale dell'A.N.A., il vice presidente Panazza, monsignor Re, sostituito alla Segreteria di Stato, monsignor Marra, ordinario militare e mons. Franzoni, me-



L'imponente parete nord dell'Adamello



daglia d'oro al V.M., il generale Rizzo, comandante del 4° C.A.A., il colonnello Grohmann e il maggiore della riserva Franz Covi, facenti parte della delegazione austro-tedesca; e infine le numerose autorità locali.

Oltre al reparto in armi della «Tridentina» con fanfara per gli onori militari, molto apprezzato il coro della stessa brigata che ha eseguito con grande efficacia espressiva canti d'accompagnamento alle varie cerimonie.

L.V.

Tarcento: l'indimenticabile distaccamento della 12^a

di Benedetto Rocca



Ai piedi delle Prealpi Giulie, là dove le acque del Torre abbandonano il solco della valle omonima per immettersi in pianura, sorge Tarcento, una graziosa cittadina che, non a caso, è stata denominata «La perla del Friuli». Tarcento è nota per la cordialità dei suoi abitanti, per i «pignarui» che fiammeggiavano la notte dell'Epifania sui colli limitrofi e dai quali si traggono gli auspici per l'anno nuovo, per le gustose ciliege «duracine» e per il delicato sapore del «Ramandolo», un vino di alto lignaggio che si produce proprio da quelle parti. Queste le realtà di rilievo che possiamo individuare sui «dépliant» turistici della zona; ma a noi piace parlare di un altro argomento che ci sta particolarmente a cuore: molti, soprattutto i più giovani, non sanno che, dal 1949 al 1966, Tarcento è stata la sede di un meraviglioso distaccamento alpino presidiato dalla 12^a compagnia del btg. «Tolmezzo».

Come accade per gran parte dei distaccamenti, dove i rapporti sono improntati a stima e rispetto reciproci, l'affiatamento

tra le giovani penne nere e la popolazione era grandissimo. Basti pensare che il comandante della compagnia, su invito del sindaco, presenziava regolarmente alle riunioni del consiglio comunale! Al rientro dalle escursioni, poi, la sfilata degli alpini lungo le vie del centro, era manifestazione molto attesa.

Pochi decenni sono trascorsi e la maggioranza dei protagonisti di quella singolare esperienza è tuttora vivente e ricorda, con nostalgia, i giorni trascorsi sulle rive del Torre, nell'ambito della grande famiglia delle fiamme verdi. Questi, forse, i sentimenti che hanno indotto i «vecchi» alpini della 12^a a riunirsi l'8 giugno, per rivivere qualche istante della loro giovinezza. Così, sono giunti dalla Carnia, dal Veneto, dalla Lombardia, dalle varie località viciniori del Friuli, taluni anche dall'estero, in numero superiore alle più rosee aspettative.

Nella chiesa parrocchiale hanno assistito alla messa in suffragio dei commilitoni «scomparsi». A gruppetti, con un certo

magone nella gola, hanno visitato la loro vetusta caserma (seriamente danneggiata dagli eventi sismici del 1976 e, attualmente, ridotta a poco più di un rudere) e ogni dettaglio, anche il più banale, ha fornito l'occasione per rinverdire episodi di un tempo oramai lontano ma mai dimenticato. Successivamente, sono stati ricevuti dalle autorità comunali per la fatidica «bicchierata», proprio come si usava nelle grandi occasioni o al termine dei campi estivi e invernali.

Da Tarcento, i radunisti si sono trasferiti a Venzone, sede del btg. «Tolmezzo» per l'incontro con le giovani leve della 12^a di oggi. E qui, nella caserma «Feruglio», una delle più moderne d'Italia (ammirata moltissimo e sbirciata con compiaciuta curiosità) erano ad attenderli il comandante del 4^o Corpo d'Armata alpino e il comandante della «Julia». La «vecchia» 12^a Compagnia si è presentata con la proverbiale «grinta» che già la contraddistingueva all'interno del battaglione. I suoi componenti (molti ultracinquantenni) hanno stretto i ranghi e il ricostituito reparto, in perfetta formazione, ha reso impeccabilmente gli onori sia ai Caduti che alle autorità intervenute.

Al termine della semplice cerimonia, qualcuno ha commentato: «Forse l'attenti non è stato uguale a quello che un tempo faceva tremare il cortile, forse le note del "silenzio", irradiate dal trombettiere, classe 1936, sono state più struggenti del solito, perché influenzate dal clima di intensa commozione, ma una cosa è certa: lo spirito e la fiera della 12^a sono rimasti quelli di una volta».

Nella foto: il generale Rocca, già comandante della 12^a, con alcuni vecchi alpini degli anni 50. ■

UN APPELLO

La sezione di Milano dell'Associazione Nazionale Alpini, organizzatrice della 65^a Adunata nazionale, sarà promotrice di una mostra che si terrà nel capoluogo lombardo in quel periodo e che avrà come tema: «I manifesti delle nostre adunate».

Quelle sezioni o quei privati che fossero in possesso di tale prezioso materiale sono pregati di mettersi in contatto con la sezione A.N.A. di Milano, via Vincenzo Monti 36 - tel. 02/4390063.

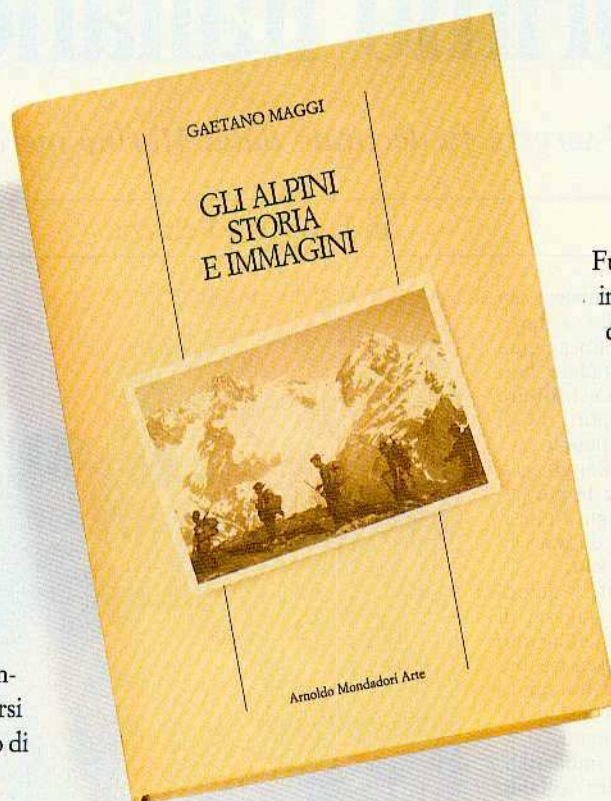
GLI ALPINI STORIA E IMMAGINI

La storia degli Alpini viene ripercorsa in questo libro soprattutto attraverso le immagini dell'ultimo conflitto mondiale. Le fotografie, scattate sui diversi campi di battaglia, testimoniano con l'obiettività del documento una verità storica nella quale molti alpini potranno riconoscere se stessi e i compagni d'arma di allora.

Autore del volume

è l'alpino Gaetano Maggi.

Combatté in Francia, partecipò alla campagna di Russia prendendo parte a diversi combattimenti, ultimo tra i quali quello di Nikolajewka.



Fu precisamente là che Maggi incontrò don Carlo Gnocchi, che da quegli eventi drammatici trasse spunto per creare un'opera mirabile: la Fondazione Pro Juventute, che ha lo scopo di aiutare i bambini disabili.

A questa istituzione Gaetano Maggi devolve una parte dei diritti d'autore.

Il volume,
di formato 21 x 29,5 cm,
ha 220 pagine
e 200 illustrazioni.

Offerta esclusiva per i lettori de "L'Alpino"

I lettori della rivista potranno ricevere **direttamente a casa** il volume al **prezzo speciale di L. 50.000** (anziché L. 70.000). Per ordinare, compilare la cedola sbarrando la formula di pagamento prescelta, ritagliarla e spedirla in busta chiusa affrancata come lettera a:

Elemond Arte
Servizio Mailing
Via Trentacoste, 7
20134 Milano
tel. 21563218

Cedola di ordinazione

desidero ricevere il volume *Gli Alpini. Storia e immagini* al **prezzo speciale di L. 50.000** (anziché L. 70.000).

Per il pagamento, **senza alcun addebito** per le spese postali:

☐ Allego a questa cedola l'assegno n° _____ della banca _____, intestato a Elemond Arte srl - Milano

☐ Con un **addebito di L. 2.500** per le spese postali, pagherò in contrassegno al postino, al ricevimento del volume, **L. 52.500** complessive.

☐ Allego a questa cedola la fotocopia della ricevuta del mio versamento sul C/C postale n° **13620208**, intestato a Elemond Arte srl - Milano

nome _____

cognome _____

via _____ n. _____

cap _____ città _____

prov. _____ tel. _____

Offerta valida fino al 31/12/91

ERA UNA GUIDA ALPINA: NEL 1903 SI OFFRÌ ALL'ESPL
FRANCESE CHARCOT CHE LO ARRUOLÒ

Pierre Dayné di Valsavar il primo italiano in Antar

Per i suoi servizi, fu decorato dalla Marina mercantile francese

di Umberto Pelazza

Se l'Antartide riuscirà a rimanere un laboratorio naturale disponibile a tutti, senza lasciarsi suddividere politicamente fra gli Stati che vi hanno installato basi scientifiche, chissà che non possa costituire il banco di prova per nuovi rapporti fra gli uomini. E se il ghiaccio fra i popoli sarà spezzato proprio là, nel regno dei ghiacci, saranno ampiamente gratificate le peripezie e le incognite affrontate dagli esploratori polari per più di un secolo, durante gli avventurosi viaggi nei mari del sud.

Cook, Weddel, Ross, Scott, Amundsen: nomi che affascinavano i ragazzi di tanti anni fa. Ora, alla ricerca dell'ignoto si è sostituita una meno pittoresca ma più positiva istanza scientifica, che ha spinto ventun paesi, tra cui l'Italia, a instaurare sul continente delle basi permanenti.

Le particolari condizioni ambientali, che sarebbe eufemistico definire soltanto difficili, hanno richiesto preparazione specifica, capacità di adattamento e spirito di iniziativa. Inevitabile quindi il ricorso all'esperienza alpina per gli addestramenti tecnici e i corsi di sopravvivenza a favore dei membri destinati alla base, oltre all'impegno di personale tecnico-alpinistico al seguito della spedizione. Compito che annualmente è stato assunto dalla Scuola Militare Alpina di Aosta il cui comandante di allora (1985) gen. Sterpone, diresse la spedizione.

Ma non è la prima volta che gli alpini valdostani lasciano le loro montagne con direzione Croce del Sud: dobbiamo risalire all'epoca pionieristica di quasi un secolo fa per ritrovare un singolare precedente, rappresentato dalla figura di Pierre Dayné, guida alpina della Valsavaranche. Nato nel 1865, l'anno della conquista del Cervino, portatore nel 1898 e guida nel 1899, fu il primo italiano a porre piede sui ghiacciai antartici.

Nel 1903, entusiasta dalla recente spedizione artica del Duca degli Abruzzi con la «Stella Polare», si era presentato all'esploratore francese Charcot, che stava allestendo la sua prima spedizione in Antartide. Fu accettato e iscritto nel ruolo dell'equipaggio come «guide des Alpes».

Aveva già al suo attivo alcune importanti ascensioni, tra le quali la Nord del Ciarforon, nel 1902. Sulla nave divenne

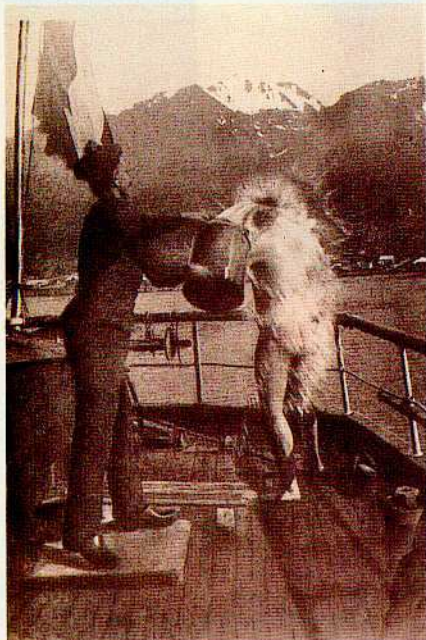


Terra del Fuoco. Pierre Dayné in abito polare

ORATORE

anche tide

responsabile del materiale alpinistico che comprendeva fra l'altro, come egli annota nella sua relazione scritta in patois, il suo dialetto franco-provenzale, e conservata oggi al Museo della Montagna di Torino, «... sette sci e sette bastoni adatti allo sco-



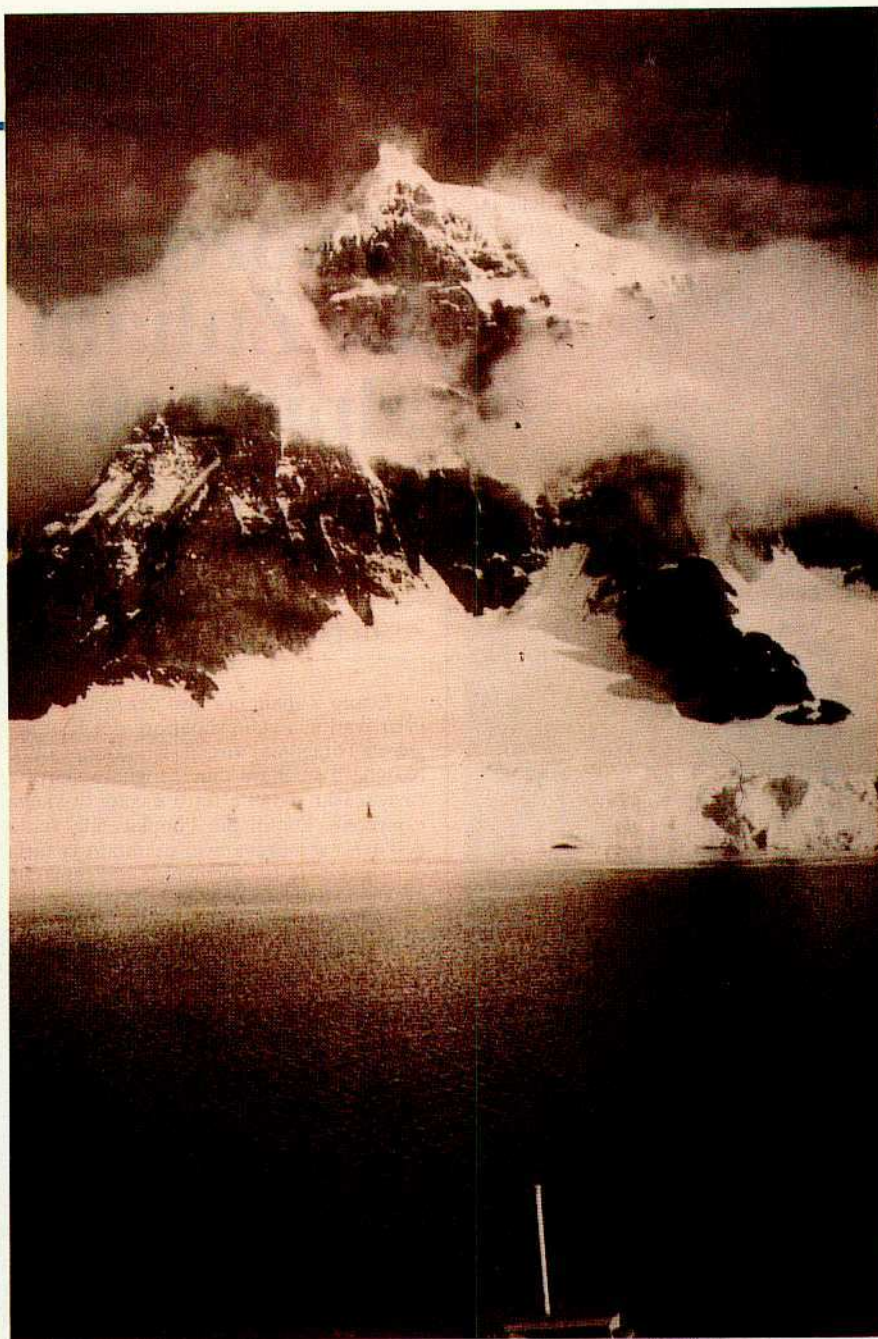
Sul «François» in rotta verso sud: abluzioni mattutine con acqua marina

po, nove piccozze, quattro corde di manila, scarponi da sci... chiodi a vite da ghiaccio, occhiali da neve di vetro e amianto, calze da sci...». E finché la latitudine lo consentì, svolse anche un curioso incarico: «... quando i signori lasciano il letto e salgono sul ponte, io mi procuro l'acqua di mare e con un secchio faccio loro la doccia», operazione registrata in una gustosissima fotografia.

Giunto nella rada di Madera, dove era alla fonda l'incrociatore del Duca degli Abruzzi, dal ponte della nave vide un canotto con la bandiera italiana e allora levandosi il berretto «je cris Viva la Patria, contemps de voir mon beau drapeaux» (grido Viva la Patria felice di vedere la mia bella bandiera).

La nave di Charcot, «François», raggiunte le coste antartiche, trascorse il durissimo inverno 1904 in un'insenatura del-

l'isola Wandel. Dayné, non dimentico di essere «guide des Alpes», compì dapprima un'ascensione di assaggio nell'isola Hovgard (400 m.); il 10 novembre, insieme a Gourdon, glaciologo della spedizione, scalò il Picco Sud dell'isola Wandel (900 m.). Nel mese successivo fu la volta di un'altra cima, di 546 metri, raggiunta col nostromo Jabet del quale porta tuttora il nome. Ma l'impresa più notevole e che lui stesso definisce delle più dure e pericolose, fu la conquista del picco più alto della Sierra du Fief, nell'isola Wiencke, che raggiunse, sempre con Jabet, il 7 febbraio 1905, dopo 12 ore di ascensione. Lo stesso Charcot dedicò questa vittoria a Luigi di Savoia Duca degli Abruzzi: ancora oggi infatti la cima è riportata sulle carte come «Luigi Peak» (1436 m.). Il nome di Pierre Dayné è rimasto invece a una vetta di 722 m. nella stessa isola.



Antartide: il «Luigi Peak», scalato da Dayné e dedicato al Duca degli Abruzzi

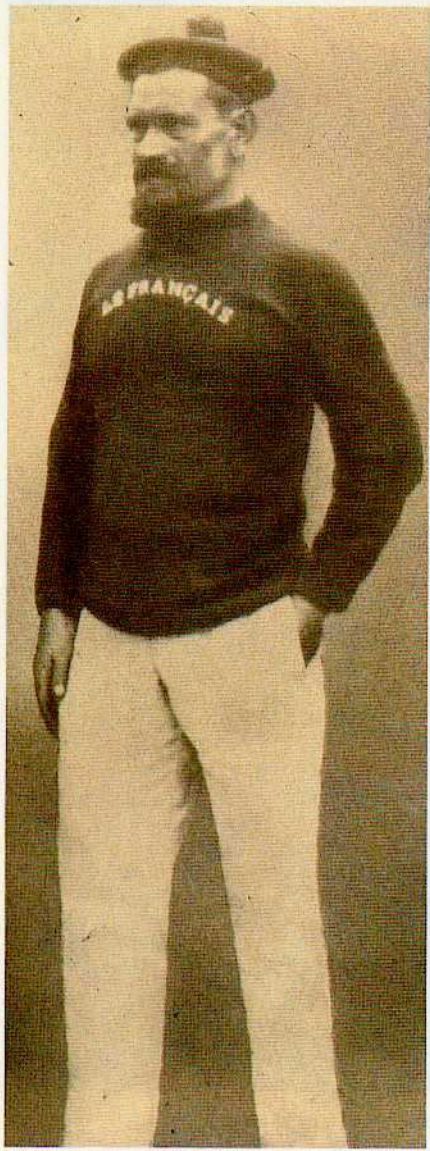
Tutte «prime assolute», naturalmente, e Dayné può anche vantare il singolare primato di primo alpinista dell'Antartide. E fu sul pack che calzò per la prima volta gli sci, come ricorda nel suo diario: «... Immediatamente prendo confidenza, ma il ghiaccio è molto sottile e si spacca sotto i miei piedi e mi trovo immerso nell'acqua; quando già mi giungeva all'altezza delle braccia riesco ad aggrapparmi al ghiaccio, nonostante l'inconveniente di avere ai piedi gli sci di un metro e mezzo di lunghezza...».

Scrisse di lui Charcot: «Estremamente coraggioso e munito di una forza fisica eccezionale, ha reso grandi servizi a più riprese, per la sua abitudine alle lunghe marce e ai ghiacciai...».

E il naturalista Turquet: «Grazie a lui ho potuto raccogliere numerosi campioni di muschi e licheni sui massicci rocciosi più

inaccessibili, che senza di lui non avrei potuto raggiungere... abilissimo nella caccia, la spedizione deve a lui un gran numero di uccelli delle sue collezioni...».

Fu decorato, lui guida alpina, della medaglia d'onore della Marina mercantile



Alpinista e marinaio decorato di medaglia d'onore della Marina francese. (Le foto sono pubblicate per gentile concessione del Museo della montagna di Torino)

francese e con la divisa di marinaio si farà ritrarre in uno studio fotografico di Torino.

Rientrato in Italia, riprende subito la sua professione di guida: il suo libretto si arricchisce dei nomi di tutte le cime della sua Valsavaranche, con frequenti «espatri» al monte Bianco, al Cervino, al monte Rosa. Nel 1926 ebbe fra i suoi clienti Pietro Nenni. La sua collezione di fauna e flora polare gli valse a Torino diploma e medaglia d'argento all'esposizione internazionale del Villaggio alpino del 1911, l'anno in cui Amundsen raggiungeva il Polo Sud.

Pierre Dayné morì settantenne a Ville-neuve, allo sbocco della Valsavaranche, nel 1936. ■

**SE N'È ANDATO
IN PUNTA DI PIEDI,
A 89 ANNI**

Ricordo di E. Zuliani alpino di Patagonia

di padre Sergio Micheli

Ettore Zuliani era uno dei primi italiani arrivati alla valle superiore del Rio Negro di Patagonia. Era il '27. Tempi duri: bisognava spianare dune, togliere sterpi e rovi, scavar canali e tutto a colpi di vanga e piccone. Per di più l'implacabile vento dell'ovest sembrava aver ereditato la furia dei «malones» le scorribande indigene che avevano seminato terrore.

Nel paese di Fogaria in quel di Udine, Ettore era nato nel 1902. La «naja» la fece con allegria fra gli alpini della «Julia». Zuliani cedette all'avventura patagonica proposta dalla Compagnia italo-argentina. Ti davano qualche ettaro di terra e... a sgobbare. Sembrava buona anche se il clima era proprio un'incognita. Fece venire dall'Italia anche la moglie e il primo figlio, Livio. (Attualmente è un grosso produttore di frutta e presidente della Camera di commercio del Rio Negro).

Scelse un terreno in riva al fiume. Costruì una casetta e si organizzò per la sopravvivenza: era muratore ma gli piaceva tanto la falegnameria. Scale, mobili, attrezzi agricoli e persino simpatici oggetti artigianali per ornamentazione testimoniano che Zuliani si «sfogava» con il legno.

Durante due anni di raccolto «magro», Zuliani accettò di lavorare per la caserma di Covunco nelle Ande patagoniche. Tornato alla valle del Rio Negro trovò i figli trasformati già in veri impresari in frutticoltura. Dalla campagna passare all'industria, dalla meccanica alla costruzione, dallo sport alla cultura era un esercizio costante per gli audaci italiani della valle del Rio Negro. Oggi è il polo di sviluppo più attivo dell'Argentina.

Tra un vaso di buon vino e un «goto di signapa» Zuliani fondava il gruppo alpino più australe del mondo. L'8 dicembre 1963 sotto la pergola già «vecchia» nasceva il gruppo Villa Regina. Poco tempo dopo aveva la sua banda. Giunse a più di trenta soci. Col loro cappello a volte un po' floscio per essere stato schiacciato nella valigia portata in bastimento, gli alpini di Villa Regina erano invitati d'onore in tutte le feste del paese.

Regina conta adesso ben 42 mila abi-



tanti. La «baita» alpina di Zuliani in riva al Rio Negro si veste di tricolori, foto, gagliardetti ricordi, souvenirs proprio per ricevere le visite illustri di tante penne nere che fanno tappa nel viaggio di duemila chilometri verso san Carlo di Bariloche.

L'Italia stava per riconoscere l'esempio di Zuliani: era pronta per lui la croce di Cavaliere del lavoro. Il 17 gennaio 1991 è morto quasi in punta di piedi per non dar fastidio a nessuno e nel congedarlo, con i suoi alpini sull'attenti, solo il vento patagonico fischiava forte fra le croci rivolte al sole ed alle file interminabili di frutteti testimoni silenziosi del lavoro alpino nelle terre australi.

TROVATO UN NASTRINO CON TRE CROCI DI GUERRA

Chi avesse smarrito a Vicenza un nastrino con 1 croce di guerra al V.M. e 2 croci di guerra al merito, si rivolga alla nostra redazione, a Milano.

Nemico de "L'ALPINO" il disservizio postale

Non arriva mai in tempi ragionevoli: colpa delle poste italiane

di Vitaliano Peduzzi

Il tradizionale incontro è iniziato presso la solenne sede della SMALP — con il saluto del gen. Varda comandante della Scuola — e proseguito nel pomeriggio presso la sede della sezione di Aosta. Presenti: Belgio: il presidente Roberto Del Fiol e il vice presidente Ettore Ungaro; Francia: il presidente Renato Zuliani, il vice presidente Tarcisio Tonellato e il segretario Carlo Tegami; Germania: il presidente Oreste Bertolini; Gran Bretagna: il presidente Bruno Roncarati e il consigliere Eriano Quattromeni; Lussemburgo: il presidente Pasqualino Plazotta e il segretario gen. Lombardi; Nordica: il presidente Ido Poloni e il segretario Valerio Re; Svizzera: il presidente Valerio Merluzzi e il segretario Carlo Piccoli.

de «L'Alpino» Arturo Vita con il vice direttore Vitaliano Peduzzi, Angelo Todeschi.

Presiede l'assemblea il gen. Lombardi (Lussemburgo).

Svolgendo l'o.d.g. i presidenti delle sezioni in Europa forniscono anzitutto la consistenza numerica dei soci e degli amici degli alpini; danno notizia della attività partecipazione alla vita della comunità italiana del Paese di residenza; chiedono che per i partecipanti alla Adunata nazionale provenienti dalle sezioni all'estero si continui ad avere un particolare riguardo. Confermano il calo della consistenza numerica, come conseguenza della pressoché cessata emigrazione dall'Italia. Sottolineano, una volta ancora, il pessimo funzionamento del servizio

delle sezioni delle sezioni europee e la dirigenza nazionale, a cominciare dal presidente Caprioli, sono emersi alcuni punti essenziali:

① il contributo alla stampa delle sezioni all'estero continuerà; la richiesta va però rinnovata annualmente

② non sono pensabili collegamenti informatici (costosi) con sezioni di modesta consistenza numerica

③ i dubbi sorti (Bertolini, Germania) circa una norma statutaria in tema di elezioni verranno sottoposti alla Commissione legale che riferirà

④ il riguardo particolare nei confronti degli alpini delle sezioni all'estero che vengono alle adunate verrà mantenuto e anche aumentato

⑤ il pagamento del bollino annuale individuale è tassativo, come testimonianza di un impegno, e non va confuso né conguagliato con qualsiasi tipo di contribuzione da parte della sede nazionale

⑥ gli amici degli alpini sono una buona testimonianza della nostra capacità di essere punto di riferimento di italianità ma, proprio perché è un valore, l'ammissione deve essere ponderata con spirito alpino

⑦ i quesiti proposti dalle sezioni intervenute riceveranno appropriata risposta

⑧ è sempre in evidenza il problema dei soci anziani residenti all'estero che non possono partecipare all'adunata per ragioni economiche.

Ognuno di questi incontri ci conferma quanto profonde e solide siano le radici comuni della nostra alpinità, che lega con tenace affetto persone materialmente tanto distanti.

E per l'anno venturo, arriverci in un altro incontro a Londra, in ottobre, in occasione del XX di rifondazione della sezione Gran Bretagna.



Per la sede nazionale, il presidente Leonardo Caprioli, il vice presidente Arigo Emanuelli, il direttore generale Luciano Gandini, il consigliere-tesoriere Vittorio Mucci, l'incaricato per le sezioni all'estero Giovanni Franza, il direttore

postale italiano, che non consente quasi mai al nostro giornale, «L'Alpino», di giungere in tempi ragionevoli. (È un disservizio al quale purtroppo, l'Associazione non può porre rimedio).

Nel cordiale dibattito fra i presidenti

I sette presidenti delle sezioni europee con il gen. Varda (di spalle) e il presidente Caprioli. Da sinistra: Lussemburgo, Svizzera, Belgio, Germania, Francia, Nordica, Gran Bretagna.

Il nobile milanese che mille ufficiali di compl

Si è tenuta a Bassano del Grappa, in occasione del 25° Raduno annuale degli appartenenti alla Scuola Allievi Ufficiali di complemento alpini, una solenne commemorazione del maggiore Franco Confalonieri, medaglia d'oro al valor militare nella campagna di Grecia. L'iniziativa promossa ed organizzata dal gruppo dei «Cecchini di Confalonieri» merita tutta la nostra attenzione e collaborazione ed è per questo che riteniamo opportuno ricordare anche noi, con alcune note biografiche, questa eccezionale figura di comandante alpino.

Franco Confalonieri nacque a Milano da famiglia nobile il 10 agosto 1896. Dopo aver frequentato l'Accademia Militare, partecipò alla 1ª guerra mondiale, giovanissimo sottotenente degli alpini, meritandosi la sua prima medaglia d'argento.

Dopo un lungo tirocinio al comando di vari reparti alpini, venne chiamato nel 1933 — per il suo valore e la sua competenza — alla Scuola allievi ufficiali di complemento di Milano, quale ufficiale istruttore. Trasferitasi la Scuola, nel settembre del 1934, a Bassano del Grappa, egli assunse con il grado di capitano il comando della 2ª compagnia A.U.C. Universitari, di cui seguì il corso per il 1935. Così lo ricorda in quel periodo l'allora tenente Giovanni Bernardi:

«Di tratto e portamento signorile, non badava all'eleganza dell'uniforme quanto alla sostanza di essere e dimostrarsi alpino. Non perdeva la testa nei regolamenti, interpretandoli col suo innato buon senso ed anche adattandoli secondo i casi. Sapeva bene il fatto suo. Era collega tra gli ufficiali, anche inferiori e di complemento, ridendo e scherzando con loro affabilmente, sia pure incutendo a volte soggezione e timore per i suoi richiami a base di osservazioni in tono ironico.

Era un comandante severo ma buono di cuore, paziente con tutti, apprezzato dai superiori, amato dai suoi ufficiali e da tutti gli allievi, il più ben visto della Scuola. La sua compagnia, a lui ciecamente devota, doveva essere sempre la prima. Sapeva comandare bene e con buon senso i suoi uomini, trattando bene tutti, cercando di evitare le punizioni, sulla cui praticità non era sempre d'accordo. Non prendeva mai nulla sul tragico, ma piuttosto con ironica semplicità, sapeva comunque impegnarsi seriamente sulle cose più gravi.

Tutti gli volevano bene, anche perché sapeva scherzare su tutto. E così, sapendo farsi ben volere e col suo ascendente, poteva pretendere e ottenere quello che desiderava. Aveva molta pratica di problemi militari. Era assai istruito e le sue lezioni e spiegazioni erano ben percepite e ricordate. Trattava ogni argomento con battute di spirito, ottenendo così maggior-

di Luciano Viazzi



Questa foto fu scattata nell'agosto 1937 a Bassano del Grappa, durante un'esercitazione della 142ª compagnia A.U.C., comandata da Confalonieri. Sul retro, le firme dei componenti della 5ª squadra, al loro capitano.

mente l'attenzione degli allievi che gli davano ascolto e lo apprezzavano.

Comandava e otteneva la disciplina senza fatica anche per la sua persuasiva facilità di parola. Autorevole ma paterno, conosceva bene gli allievi. Era molto amato anche dagli alpini altoatesini: lui diceva di avere sentimenti internazionali. In complesso si può affermare che Confalonieri era tenuto in grande considerazione sia dai superiori che dai colleghi, mentre entusiasmava e sapeva galvanizzare i suoi allievi».

«È stato il nostro educatore — così lo definisce monsignor Mario Ismaele Castellano, arcivescovo metropolita emerito di Siena che fu tenente degli alpini —. Si può dire che quello che ricordiamo di lui non sono le istruzioni circa il nostro addestramento militare, ma invece quelle che si suole chiamare "paternali". Era un "lavare i panni in famiglia", in un bosco o in cima ad una montagna, ed egli ci parlava con il cuore in mano, come fossimo stati suoi figli e ci indicava con la sua esperienza e la sua saggezza come dovevamo comportarci da uomini e da alpini. Certe sue frasi mi sono rimaste impresse nella mente e le ho ripetute nelle circostanze adatte. Ad esempio questa: la prigione si dà a chi la merita e a chi ne sia degno, volendo dire che ci sono persone così poco intelligenti e tanto incapaci alle quali una punizione non giova a nulla, mentre ci sono quelle alle quali una punizione fa bene e li aiuta a crescere nel senso giusto. Era dunque Confalonieri un educatore e come tale lo ricordiamo con riconoscenza».

È certamente questo, il segno distintivo del suo forte carattere e della sua inimitabile spiritualità alpina, che ne ha determinato l'indissolubile legame con i suoi alpini: allievi ufficiali o soldati che fossero.

«Parlava schietto e pacato, non conosceva pudori né falsi né veri, guardava tutti in modo spregiudicato e libero, parlava umano ed aperto, non sapeva piangere come non sapeva ridere fino in fondo. Sorrideva invece spesso di un riso felino, breve e asciutto, che aveva insieme i denti lucidi del lupo e gli angoli amari dell'uomo che profondamente ha vissuto, amato,

“fabbricò” emento

L'arcivescovo di Siena, mons. Castellano, che fu suo allievo, ha detto di lui: “Ci parlava col cuore in mano... era un educatore”.

E il musicista Luciano Chailly: “Veniva il giorno della separazione. Per il nostro cuore fu una frecciata”.



Durante un campo estivo, con gli alpini del btg. «Vicenza».

agito, pensato. Sentivi di amarlo prima di saperlo, sapevi di seguirlo prima di conoscerne il cammino» (1).

(1) Ricordo del «Confà» dell'A.U. Dino Formaggio pubblicato sul numero unico del X Corso Universitario AA.UU. Alpini di Bassano del Grappa.

Gli anni che vanno dal giugno 1935 alla primavera del 1938 furono per il capitano Franco Confalonieri, comandante la 142ª compagnia A.U.C., il periodo più intenso e proficuo della sua vita in tempo di pace. Nel termine di questi tre anni, egli ebbe modo di portare a termine con risultati ottimi, ben sei corsi d'istruzione (alter-

nativamente tre corsi normali e tre per studenti universitari) promuovendo oltre un migliaio di allievi ufficiali fra i più preparati ed esperti.

Ma la vita relativamente tranquilla e forse un po' monotona in quel di Bassano non poteva certo soddisfarlo del tutto, in quanto egli era principalmente un soldato, un uomo d'arme e d'azione nel vero senso della parola. Pervaso da questo spirito battagliero e dalla sua innata avversione alle ideologie bolsceviche ed anarchiche che travagliavano la Spagna in quegli anni, si arruolò volontariamente nella divisione legionaria «Littorio», in partenza per il fronte della Catalogna.

Egli si distinse subito, il 15 luglio 1938, nella battaglia su Rio Albentosa, dove — venuto a mancare il comandante — egli ne prese il posto e con audace manovra riuscì a travolgere l'ostinata resistenza delle truppe governative. Nel corso delle successive battaglie per la conquista della Catalogna, in 45 giorni d'intensa lotta in azioni di sfondamento, in ardite imprese notturne, in veloci avanzate, egli fu sempre alla testa dei suoi uomini. Non abbandonò il campo di lotta e la guida dei suoi uomini neppure quando venne ferito, in modo abbastanza grave, dallo scoppio di una granata d'artiglieria. Queste in estrema sintesi le motivazioni per le tre decorazioni al valore militare che gli vennero conferite in questa campagna di guerra: una seconda medaglia d'argento, una medaglia di bronzo e la grande «cruz de guerra» spagnola.

Rientrato in Italia riprese (gennaio 1940) la sua attività presso la Scuola di Bassano, dove gli venne assegnato il comando della 157ª compagnia truppa. Promosso maggiore, venne poco dopo trasferito al 9º reggimento alpini dove assunse il comando del battaglione «Vicenza».

Ricorda in proposito uno dei suoi allievi, il celebre musicista Luciano Chailly: «Poi venne il giorno della separazione — il vostro capitano è stato promosso maggiore. Fu per il nostro cuore una frecciata lanciata attraverso un alone di luce. La gioia incatenata dal pensiero di perderlo. Lo vedo ancora in quella sospesa sera d'addio... il sorriso pensoso che dietro il bicchiere di cristallo gli tagliava il volto come per fermargli le pieghe dell'emozione... le sue parole fluide, calcolate, accennate: vi ringrazio del vostro dono, di questo accendisigari che mi seguirà dovunque io vada. Ma vi ringrazio pure di quell'altro più grande dono che voi inconsciamente mi avete offerto: quello di avermi fatto risentire giovane in mezzo a voi, ai

vostrî entusiasmi, ai vostri cari errori d'esuberanza. Il nostro occhio è lustro — ricorda Chailly — la gola secca, bruciante... il battimani è alto, serrato, sembra una caduta di monete d'argento».

Il destino del maggiore Confalonieri era ormai inesorabilmente segnato, ed egli stesso ne era consapevole, tanto da confidare ad alcuni amici: «Si fa presto, sapete, a prendere una medaglia d'argento, basta non avere fifa. Adesso mi mandano in Albania, state pur certi che ne prenderò un'altra simile... o quella d'oro alla memoria!».

Quando il 27 ottobre 1940 il battaglione «Vicenza» si attestò presso il confine greco-albanese, il maggiore Confalonieri volle vedere i suoi uomini uno ad uno. In quel reparto non conosceva nessuno, salvo qualche ufficiale, ma dopo breve tempo seppe farsi apprezzare da tutti. I sempre diffidenti alpini, dopo averlo visto alla prova, sono tutti per lui. Confalonieri non ha paura, non sa cosa sia la paura: non si tira mai indietro. Non comanda cose impossibili da lontano, ma va a lui a vedere come stanno le cose.

Quando il battaglione raggiunge il fiume Saranthaporos in piena, è lui il primo che si getta nella corrente impetuosa per tentarne il passaggio. Viene travolto dai flutti, scompare trascinato lontano e viene salvato a stento, ma lui aveva aperto la via per primo: l'esempio era stato dato. Tutti gli alpini lo seguirono senza esitazione per non essere da meno del loro comandante.

Il 29 ottobre veniva conquistata Mesaria: nei giorni seguenti, scompigliata con abile manovra la resistenza di forti reparti greci, il «Vicenza» attraversava la dorsale dello Smolika, la più alta vetta del Pindo, e raggiungeva l'alto corso della Vojussa. Mentre l'8° reggimento seguendo la destra del fiume era riuscito ad avanzare sin quasi a Metzovo, chiave strategica dell'intero fronte, e il btg. «Vicenza» aveva già costituito una testa di ponte oltre il fiume in piena, sotto l'intenso fuoco di forze nemiche, ecco rovesciarsi improvvisamente sugli alpini, in seguito al precipitare della situazione generale, le maggiori e migliori unità dell'esercito greco.

Per ritardare l'avanzata del nemico e permettere il ripiegamento dell'8°, il btg. «Vicenza» tenne saldamente, per diversi giorni, la sella di Christo Basile, chiave di volta del nostro dispositivo d'attacco. La lotta epica e sanguinosa culminò nella giornata dell'8 novembre. Quando ad una certa ora della notte affluirono i superstiti del «Tolmezzo», il loro comandante, che a stento si reggeva in piedi, volle abbracciare il maggiore Confalonieri e, con le lacrime agli occhi, gli disse: «Voi ci avete salvati».

Nei giorni seguenti, le forze avversarie, alimentate continuamente e favorite dal terreno, raddoppiarono i loro tentativi. Per cinque volte attaccarono lo schieramento del «Vicenza» ed altrettante volte furono respinte. Il maggiore Confalonieri era l'anima della resistenza: sempre sulla linea di combattimento. La ferrea 59ª compagnia respinse ben quindici assalti. Vi fu



Ancora al campo estivo, con il btg. «Vicenza» (1940).

un momento in cui sembrò che le nostre forze non fossero più sufficienti a contenere il nemico. Fu allora che il maggiore Confalonieri radunò in fretta conducenti, scritture, artigiani del genio assegnati al battaglione, facendoli entrare in linea con i fucilieri. Tutti in nobile gara di valore, guidati dal loro comandante, si gettarono più volte al contrattacco, ricacciando l'avversario ed infliggendogli gravissime perdite.

Anche sulla sella di S. Atanasio (Conitza), dove il «Vicenza», in seguito ad ordine superiore, dovette ripiegare, la resistenza si potesse per altri quattro giorni. Qui il maggiore Confalonieri si guadagnò la seconda medaglia di bronzo al valor militare: il 14 novembre aveva guidato due contrattacchi e, due giorni dopo, fu visto per ben sei volte lanciarsi con i suoi contro gli attaccanti, in una situazione quasi disperata.

Altri tre giorni resistette il «Vicenza»

sulle alture di Sanovo in difesa del ponte di Perati, poi arretrò ancora su Radohove e poi il 28 novembre sul Mali Tobori, dove le tristi condizioni degli alpini peggiorarono ancora a causa del clima rigidissimo e delle violente bufere di neve. Ciò nonostante, essi resistettero e contrattaccarono fino alla sera del 1° dicembre, quando venne loro ordinato di raggiungere la sinistra dell'Ambrum e tenere, ad ogni costo, il Chiarista, la posizione chiave di tutto il fronte. Logorati da oltre un mese di aspri combattimenti, perduti gran parte dei loro ufficiali e graduati, irregolarmente riforniti di viveri e munizioni, sprovvisti di mantelline, coperte, teli da tenda, gli alpini del «Vicenza» erano ormai giunti all'estremo delle sofferenze.

Scrivo in proposito Giacomo Fatuzzo: «All'imbrunire sfilano gli alpini meno idonei ritirati dalla linea: uomini ammalati, congelati, sfiniti, che si trascinano fatico-

samente sulla neve e nel fango, tenuti in piedi solo dalla speranza di un imminente riposo. Confalonieri li accoglie premuroso e li indirizza verso la zona di sosta. Sono questi i rincalzi del Chiarista che dovranno contrattaccare se il nemico riuscirà a sfondare la linea. "Dovrebbero essere tutti ricoverati all'ospedale — dice Confalonieri — Perché li tengono qui?" Poi soggiunge amaro: "Te l'ho già detto. Ci sostituiranno quando saremo morti".

Malgrado queste terribili condizioni di lotta nelle quali egli stesso era coinvolto, il maggiore Confalonieri non perse mai la sua imparziale capacità di giudizio. Un giorno, udendo un alpino che impreca contro i soldati greci che li stavano attaccando e li apostrofava come mascalzoni, egli con l'abituale franchezza gli fece osservare: «I mascalzoni siamo noi — loro combattono per difendere la propria Patria!».

Nel giorni 10, 11 e 12 dicembre i greci attaccarono con nuove forze, appoggiate da intenso e preciso tiro di mortai e artiglierie, ma la violenta reazione dei nostri alpini li costrinse a ripiegare con gravi perdite sulle linee di partenza. «Vedi, una guerra così io non l'avrei mai immaginata — disse in quei giorni il Confalonieri al maggiore Fatuzzo — Ho fatto tutta la grande guerra, ma non mi era mai accaduto di restare in linea per due mesi di continui combattimenti. Allora, ogni tanto, si poteva respirare: c'era un po' di tregua, talvolta anche lunga, c'era un turno di riposo, insomma non c'era questo continuo e lento morire di giorno in giorno, dopo tante giornate di combattimenti solo interrotti da marce estenuanti per riprendere a combattere. Questa guerra ci svuota».

Attacchi ancor più violenti si ebbero nei giorni 23, 24 e 25 dicembre e furono sanguinosissimi per entrambe le parti. In una sola azione furono sgomberati 215 feriti. I sentieri tracciati in mezzo alla neve erano arrossati di sangue. La resistenza dei nostri alpini si potesse ancora sino al formidabile attacco del 30 dicembre che investì tutto il saliente del Chiarista. Decimati dai bombardamenti (le compagnie erano ridotte ad una quarantina di uomini), rese inefficienti molte armi automatiche, interrotti i collegamenti, nondimeno gli alpini del «Venezia» resistettero sino all'estremo.

Il maggiore Confalonieri, dopo aver immesso nella battaglia (l'undicesima del Chiarista) fin l'ultimo uomo del battaglione ed elementi raccogliuti di altri reparti, accorreva nei punti più minacciati a sostenere personalmente la difesa e i contrassalti, durante i quali fu visto sparare col fucile mitragliatore o lanciarsi con i suoi portaordini e segnalatori contro i plotoni nemici che avanzavano pieni di baldanza e disperderli a bombe a mano.

«In quest'ora tremenda — scrive Franco Brunello — fu colpito a morte il maggiore Confalonieri, il magnifico comandante prodigatosi fino all'ultimo con la massima abnegazione e con una calma perfetta. Ferito una prima volta, volle restare tra i pochi superstiti del suo superbo battaglione per animarli a contendere dispera-

tamente al nemico il possesso delle posizioni. Ferito di nuovo gravemente, gli si avvicinò il sergente maggiore Grilli per trascinarlo fuori dalla mischia, ma il comandante non voleva allontanarsi dai suoi alpini: «Lasciatemi qui — disse — tanto devo morire». Tuttavia Grilli se lo caricò sulle spalle per sottrarlo al tiro delle mitragliatrici; poi fu steso da quattro alpini in un telo da tenda, non essendovi barelle, e portato al posto di medicazione, dove venne raggiunto dal maggiore Fatuzzo. Al collega ed amico che ansiosamente l'interrogava, rispose con tranquilla consapevolezza, quantunque già cereo e prostrato, ma ben conscio della fine imminente: «Va male, non è la ferita che mi preoccupa, è l'emorragia che mi frega». Poco dopo spirava tra la commozione dei presenti».

In 65 giorni di continui combattimenti, egli aveva condotto il battaglione attraverso le più ardue prove contro forze avversarie preponderanti, su di un terreno e in clima asperissimi e tra inenarrabili stenti. Ma fu sul Chiarista — così affermò il generale Cavallero in un rapporto agli ufficiali superstiti — che gli alpini salvarono le sorti dell'Albania, permettendo con la loro eroica resistenza di un mese l'arrivo di nuove truppe dall'Italia ed il loro schieramento sulle posizioni retrostanti, consolidando definitivamente le nostre traballanti difese.



Poco prima di partire per l'Albania. Si notino, sulla manica della giubba, il distintivo di ardito e i segni delle due ferite riportate durante la 1ª guerra mondiale.

La motivazione della medaglia d'oro

Superba figura di comandante, magnifica tempra di soldato, in un lungo periodo di combattimenti condotti attraverso le più ardue prove, contro un nemico insidioso e preponderante, tra privazioni d'ogni genere, dimostrava di possedere eccezionali doti di organizzazione, trascinatore e valoroso combattente.

Sempre primo ove più grave era il pericolo e più necessaria l'opera sua di comandante, in un combattimento di eccezionale importanza, con l'ascendente personale, con l'eroico suo comportamento riusciva con pochi superstiti del battaglione a mantenere una importante posizione attaccata da soverchianti forze nemiche. Gravemente ferito, rifiutava ripetutamente di abbandonare i suoi alpini, continuando ad incitarli alla resistenza. Esausto per l'abbondante sangue perduto, decedeva poco dopo.

Epiro-Pindo-Monte Chiarista (Fronte greco) 28 ottobre - 30 dicembre 1940

LE GRANDI GARE DI FONDO IN SVEZIA

Vasaloppet: avrà luogo il 1° marzo 1992.

Il gruppo sportivo alpini «Dueville», della sezione di Vicenza, in collaborazione con la sezione Nordica, organizza un viaggio turistico di 10 giorni dal 24 febbraio al 4 marzo. Per informazioni telefonare a: A. Valente, 0444/591868-590121; Dal Cengio Tours, 0444/592186.

Raid Norvegia Svezia - km. 110: 21 e 22 marzo 1992. Verranno comunicate in seguito notizie relative.

Abbonatevi a L'ALPINO

RIDUZIONE DELLE FORZE A I RIFLESSI NEGATIVI PER LA PROTEZIONE CIVILE

del ten. col. Giuliano Fontana

L'Associazione Nazionale Alpini non si è mai sentita un corpo di veterani o di «ex» che di tanto in tanto si riuniscono per rinverdire memorie di esperienze passate o per piangere su «era meglio quando era peggio».

La forza dell'Associazione sta invece nell'attualità dell'impegno che, dalla base comune della fratellanza d'armi, trova sbocco vitale nell'impegno civile e civico. Da oltre trent'anni il congedo dal servizio attivo non è più il termine di una parentesi da ricordare. È invece la «patente» per un nuovo e vitale impegno che si è via via trasformato in un contributo sostanziale allo Stato in mille occasioni diverse. Un contributo spontaneo, immediato, di sacrificio personale, privo di qualsiasi rivendicazione velleitaria, di trionfalismi o di piagnistei.

Se siamo stati presenti in tutte le maggiori emergenze internazionali, nazionali o regionali è perché la cultura della Protezione civile, da sempre parte integrante della nostra cultura di gente di montagna, si è trasformata in gente istituzionale della nostra Associazione.

La forza del nostro impegno sta quindi nella comune matrice militare e nella comune volontà di partecipare attivamente alla vita della società italiana soprattutto nei momenti in cui viene richiesto uno sforzo eccezionale. Questo impegno, però, non avrebbe l'efficacia che ha se non potesse contare sull'osmosi continua con la struttura militare del servizio attivo.

Per noi alpini è ormai un dato incontrovertibile: per mentalità, disponibilità, modelli organizzativi e moduli operativi il coordinamento con le unità dell'Esercito in generale e con quelle alpine in particolare è una grande realtà. Non è così per qualche altra struttura volontaristica che magari con buona volontà ma senza esperienza, metodo e organizzazione si vuole cimentare in interventi creando talvolta più disservizi che benefici.

Queste strutture cadono, per ignoranza o per presunzione, in un errore fondamentale: si sentono autosufficienti. Tale errata valutazione comporta un rischio: quello di considerare l'intervento fine a se stesso. Diventa importante partecipare, essere subito sul posto, far sapere (o far credere) di essere lì per primi, di essere i

soli e di essere i soli a volere le cose serie.

Abbiamo assistito tutti, sui «media», agli «show» di alcuni pseudo-volontari e in molti casi li abbiamo anche sostenuti nelle loro esigenze personali di sopravvivenza. Quasi sempre li abbiamo squalificati sul piano tecnico e su quello organizzativo giustificandoli però, con molta generosità, sul piano morale imputando la scarsa efficacia all'ingenuità, alla gioventù e all'inesperienza.

Ma queste giustificazioni sono valide fino ad un certo punto. Occorre considerare che quando si parla di Protezione civile entusiasmo e buone intenzioni non bastano, ci vuole organizzazione, determinazio-

ne, mezzi, disponibilità individuale e, soprattutto, è necessaria una rete permanente di strutture predisposte sulla quale si innesti in maniera ordinata e coordinata ogni altro intervento.

Fino ad oggi, e purtroppo abbiamo seri dubbi per l'immediato futuro, tale tessuto connettivo è stato fornito dall'Esercito. La distribuzione capillare delle unità sul territorio nazionale ha garantito sia l'intervento immediato delle unità stesse, sia il concorso efficiente di tutte le organizzazioni che si rifanno al modello dell'Esercito e che con questo hanno dimestichezza di comunicazione, di idee, e, perché no, di fini.

Da sempre, ma in modo particolare da quando la legge ha indicato per l'Esercito anche il compito di fornire concorso in caso di pubbliche calamità, l'organizzazione di Protezione civile si è identificata con l'Esercito stesso. La forza armata che dovrebbe soltanto «concorrere» in realtà si è trovata ad essere l'unica struttura in grado di assicurare la base organizzativa essenziale ad interventi accettabili su tutto il territorio nazionale. Le varie organizzazioni, i vari ministeri ed enti locali che hanno percepito e accettato tale realtà, come l'ANA, hanno potuto esprimere tutta la propria potenzialità prevedendo fin dal livello di pianificazione il coordinamento con l'Esercito. Chi non l'ha capito o voluto capire ha preteso di sostituirsi ad esso senza averne ne la capacità né i mezzi e conseguendo risultati insoddisfacenti.

Con la ristrutturazione di cui tanto si parla (che per ora ha visto la liquidazione di 1/4 delle forze operative dell'Esercito e che per il futuro qualcuno vorrebbe ancora ridurre) nella rete base dell'intero sistema di Protezione civile si vengono a creare «vuoti» organizzativi notevoli.

Da 25 brigate l'Esercito è già a 19. Da oltre 200.000 uomini passerà entro il 1991 a 167.000. Il rischio di altre riduzioni, che molti esponenti politici invocano in nome di un ipotetico risparmio di risorse, oltre a costituire una «spada di Damocle» per la sopravvivenza dell'Esercito è, quindi, anche grave fattore negativo per l'organizzazione della Protezione civile in generale e per l'impegno dell'ANA in particolare.

Non sappiamo quali conti abbiano potuto fare i nostri strateghi nel considerare inutili o superflue 6 o 10 brigate o 50/

Cossiga a favore delle truppe alpine

Queste sono le parole pronunciate alla Scuola di Aosta dal presidente Cossiga a proposito delle truppe alpine:

«Sarebbe un errore farne derivare automaticamente un ridimensionamento della vostra specialità, non lo dico perché sono in una Scuola Alpina, ma perché gli alpini occupano un posto preminente non soltanto nella tradizione militare, ma anche nella tradizione patriottica, nella tradizione civile, nella tradizione di solidarietà del nostro Paese. Lo dico io che con il prefetto Mosino mi sono trovato ad affrontare il primo grande cataclisma italiano del dopoguerra, e cioè il terremoto del Friuli; quindi so che cosa hanno significato gli alpini, che cosa ha significato anche proprio quella tradizione che sopravvive nella Associazione Nazionale Alpini, questa cosa di carattere straordinario che non si capisce se non si va negli alpini».

RMATE:

60.000 uomini. Forse potrà essere anche vero — ma è sempre da verificare — che creando alcune brigate di professionisti si migliori l'efficienza dell'Esercito. Non si capisce come si faccia a migliorare aumentando le spese e diminuendo i soldi (perché è proprio questa l'ipotesi).

Comunque, per il settore della Protezione civile, quale organizzazione altrettanto efficiente e disponibile prenderà il posto delle 6 brigate e dei 65 battaglioni tagliati? Quali volontari si sostituiranno ai 60.000 soldati di leva in meno? Senza servizio di leva anche l'ANA è destinata a un lento ma inarrestabile esaurimento. Senza un numero adeguato di unità dell'Esercito sul territorio anche l'intera organizzazione di intervento per pubbliche calamità perde di significato.

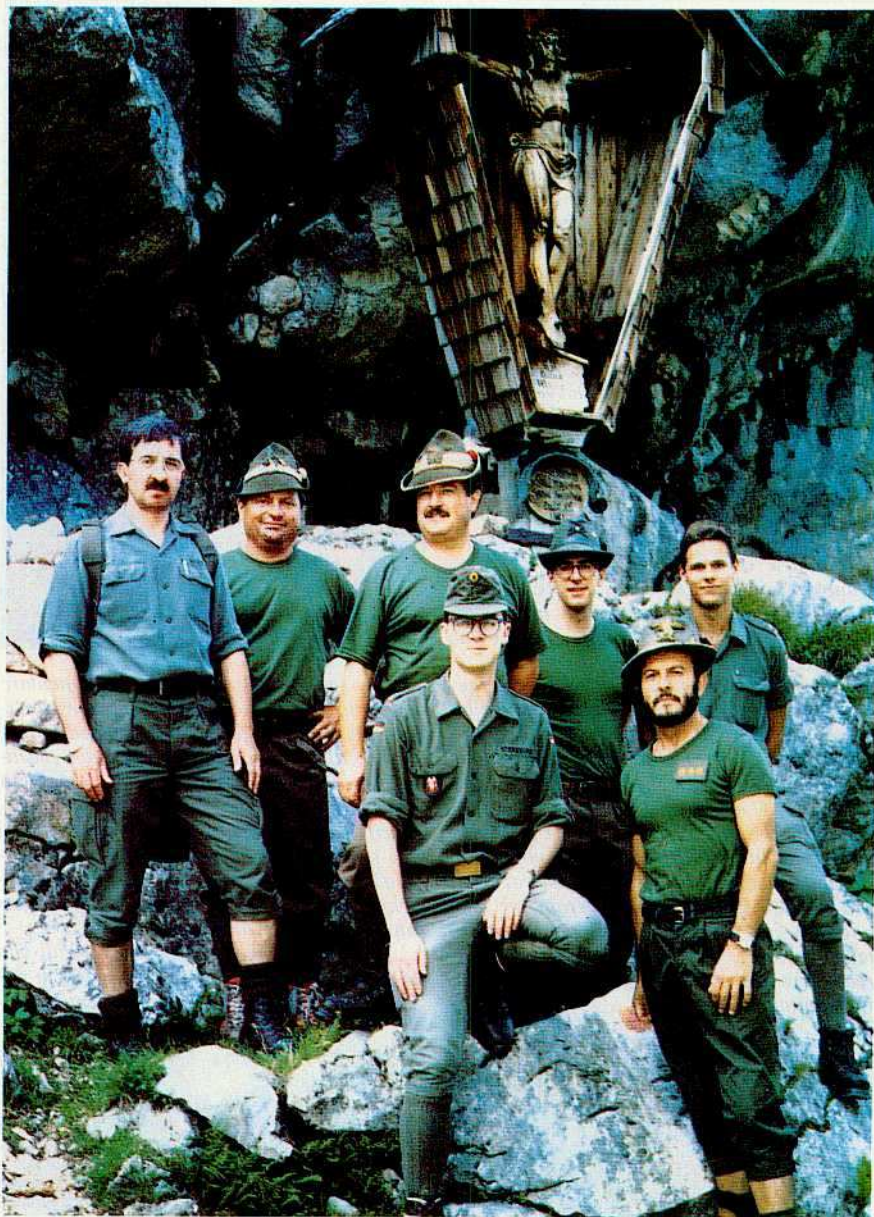
Si potrà obiettare che l'Esercito non deve essere fatto per la Protezione civile. È vero, ma allora che qualcuno pensi alle alternative! Che qualcuno crei una struttura capillare che garantisca una presenza massiccia, a comando unitario, sul territorio. Che questa struttura abbia uomini e mezzi a disposizione, veicoli, natanti, elicotteri e uomini, tanti uomini da mettere a scavare nelle macerie o nel fango in ogni tempo, in ogni posto e senza rivendicazione dello straordinario. In sostanza che qualcuno pensi, dopo aver distrutto un esercito, a ricostruirne un altro che faccia esclusivamente Protezione civile.

E qui la contraddizione di fondo di quanti parlano di strumenti militari adatti solo per la guerra appare in tutta la sua evidenza. L'Esercito di oggi non sarà il più adeguato per le esigenze belliche. Va senz'altro migliorato. Ci sembra che tutti siamo concordi su questo. L'attuale struttura (19 brigate e poco più di 160.000 uomini) è però polivalente. Può essere resa ancora più flessibile, ma è essenzialmente polifunzionale. Pensare di renderla «monouso» significa prevedere altre organizzazioni che si facciano carico di alcuni suoi compiti.

In pratica, se non si vuole lasciare tutto alla libera iniziativa individuale, significa istituire altre strutture «monouso» con il pericolo di creare i relativi «carrozzoni» che in Italia tutto sono tranne che poco costosi. «Carrozzoni» diversi con i quali intendersi, coordinarsi e scambiarsi esperienze prescindendo da qualsiasi legame affettivo e funzionale.

Carrozzoni clientelari, di parte — magari di lega — da finanziare, da «pompare», da mandare avanti con l'intento di guadagnare voti piuttosto che con quello di dare sicurezza civile alla nostra popolazione. Forse è proprio questo che vogliono quelli che vanno predicando riduzioni e soppressioni. Di certo non è quello che vogliamo noi.

Alpini (in armi e non) in Baviera



Il 19 luglio a Landsberg in Baviera nella caserma Von Leeb dell'83° Gebirgs è avvenuto il gemellaggio tra il gruppo artiglieria «Conegliano» e l'89° Gebirgsbeobachtungsbattalion tedesco. La cerimonia è stata celebrata in occasione del giuramento delle reclute della 2ª batteria dell'83°.

Presenti le maggiori autorità civili e militari di Landsberg tra cui il sindaco, il comandante delle truppe statunitensi, l'addetto militare italiano a Bonn col. Gadia, il t. col. Tabiani e il magg. Rolandi del «Conegliano» e il ten. col. Praetorius con tutto il suo staff.

L'ANA di Pordenone, che si ritiene un po' artefice del gemellaggio, era presente alla manifestazione con cinquanta iscritti capeggiati dal presidente regionale Gasparet, con il vessillo regionale e 10 gagliardetti.

Nella settimana tra il 22 ed il 26 luglio gli alpini Vitali, Martin, Cereser e Della Puppa dell'ANA di Pordenone hanno partecipato all'escursione alpinistica dell'83° al comando del magg. Volmoller e del cap. Meier e che partendo dal campo base posto al rifugio Lenzekaser 1° nella Reiteralpe a quota 1560 si evolveva nell'anfiteatro circostante.

Nella foto, fraternizzazione tra Gebirgsjäger e alpini di Pordenone.

La lotta agli incendi boschivi: impegno prioritario della P.C.

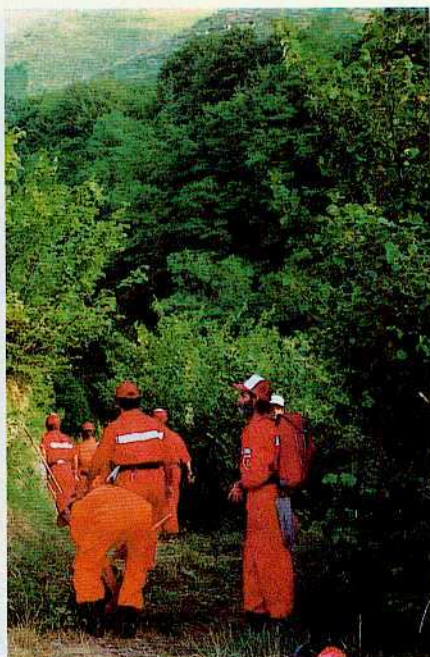
di Antonio Sarti

Spesso, guardando dalle finestre di casa, mi soffermo ad ammirare le colline che circondano Bergamo, ricche di vegetazione da apprezzare in ogni stagione ma specialmente durante la primavera, con intense tonalità di verde, e l'autunno che tinge di giallo e di rosso queste prime colline delle Prealpi orobiche.

È una zona percorsa da molti sentieri ed ancor oggi mèta di numerose comitive che si addentrano nella natura, la vivono intensamente, si fermano in rustiche trattorie per un momento di ristoro e svago.

Questo programma dà gioia, tranquillità all'animo ma, da un po' di tempo a questa parte, crea in me anche uno stato di tensione, quasi di angoscia. Questo splendido paesaggio potrebbe infatti essere distrutto da uno di quegli incendi, spesso di natura dolosa, che ormai in forma sistematica si sviluppano in tutta Italia; un mozzicone acceso quindi o la «bomba» di un piromane ed addio alla bella vegetazione dei colli bergamaschi.

Da questi momenti di riflessione emerge con prepotenza la grande importanza delle nostre squadre anti incendi boschivi. Queste strutture di Protezione civile spesso sono già una realtà perché da sempre la nostra gente è impegnata in modo concreto nella difesa e salvaguardia del territorio sul quale viviamo, lavoriamo e che vogliamo sia culla sicura per le future generazioni. Ma se così è, se vogliamo veramente che questa nostra missione abbia concreto e totale successo, dobbiamo impegnarci per realizzare una copertura globale del territorio montano e collinare.



Le squadre devono quindi aumentare non solo nell'efficienza e nella professionalità, ma anche nella loro consistenza numerica con la creazione di una rete di avvistamento, allarme ed intervento immediato che copra tutto il territorio di nostra competenza. Evidenziato questo importantissimo obiettivo, voglio sottolineare come l'attività delle nostre squadre anti incendi boschivi sia da considerarsi da sempre come un impegno di Protezione civile.

Per fare chiarezza, diciamo quindi che le tipologie di questo nostro impegno di volontariato sono relative ad interventi in oc-

casione di terremoti, alluvioni, incendi boschivi.

In particolare, per quanto si riferisce al terzo punto, è da rilevare come specialmente in questi ultimi tempi, l'opinione pubblica e gli enti abbiano aumentato la sensibilità e l'impegno su questo fronte. Anche alla ricerca di una maggiore efficacia negli interventi, la Regione Lombardia ha infatti attuato una convenzione con l'A.N.A. che consentirà un significativo potenziamento nella dotazione di mezzi e materiali delle squadre operanti in quest'area geografica, con la possibilità di creare strutture orientate ed attrezzate ad interventi di grande impegno, nel caso di emergenze che superino l'ambito e le possibilità delle squadre locali.

Interessante poi una prima esperienza a vacanze — lavoro realizzata a Santo Stefano a mare, dove alcune squadre bresciane e bergamasche in collaborazione con la prefettura, il corpo forestale dello Stato e la sezione A.N.A. locale, hanno presidiato durante il periodo estivo quella zona a rischio in provincia di Imperia.

Si tratta, insomma, di una attività sempre più importante e che ci deve vedere protagonisti di primo piano perché proteggere e difendere il territorio ed il patrimonio boschivo in particolare, fa parte della nostra natura, delle nostre tradizioni. E anche questo un esempio di senso civico vissuto con sacrificio, professionalità ed impegno ad ulteriore, concreta dimostrazione della serietà degli alpini.

P.S.: le sezioni A.N.A. che inquadrano squadre anti-incendi boschivi sono 19 con oltre 1600 volontari.

Un incontro intersezionale a Milano

Sabato 7 settembre, presso la sede della sezione di Milano, si è tenuto un incontro sulle tematiche relative alle squadre anti-incendi boschivi.

Erano presenti i rappresentanti delle sezioni di: Asti - Bergamo - Genova - Lecco - Modena - Monza - Mondovì - Parma - Reggio Emilia - Salò - Verona - Feltre - Varese - Luino - Saluzzo - Vallecarnonica.

Coordinati da Sarti, Chiesa e Grandi, hanno sviluppato tre argomenti di notevole importanza e cioè: organizzazione delle squadre e modalità d'impiego; convenzioni con enti pubblici; vacanze di lavoro estive con presidio del territorio.

L'incontro si è rivelato molto interessante e ha raggiunto lo scopo di informare, coordinare, far conoscere i responsabili delle singole strutture sezionali.

Nella foto: vacanze di lavoro a S. Stefano a mare: si ripristinano sentieri taglia fuoco.



Da **Bolaffi** una fantastica anteprima:

LA PRIMA MONETA DELLE OLIMPIADI '92

Andorra, la piccola repubblica situata tra Spagna e Francia, ha avuto il privilegio di coniare la prima moneta a ricordo di quello che da sempre è il momento più alto dello sport mondiale: le OLIMPIADI.

Documento tangibile e prezioso di questo grande avvenimento, la moneta a corso legale è in nickel fior di conio: al recto riporta un rematore di kajak ed uno sciatore per celebrare rispettivamente i giochi olimpici estivi e quelli invernali; al verso, lo scudo emblema dello stato.

Oggi per Lei a sole 26.500, (+ 4000 per spese postali)

in un elegante cofanetto personalizzato, pratico ed elegante, creato per proteggere e conservare la moneta delle Olimpiadi '92!

Caratteristiche della moneta:

Anno di emissione: **1987**

Qualità: **fior di conio**

Materiale: **nickel**

Diametro: **32 mm**

Valore nominale: **2 diners**



Compili il coupon e spedisca a:
Alberto Bolaffi - Via Cavour 17 - 10123 TORINO

La "moneta Olimpiadi '92" è garantita dal nome **Bolaffi**, da oltre 100 anni una firma di fama internazionale nel settore del collezionismo di prestigio.

L'acquisto della moneta di Andorra "Olimpiadi 1992" dà anche il diritto ad entrare gratuitamente nel

BOLAFFI Collector Club

di ricevere la relativa tessera con il numero di codice personale e di usufruire di tutte le facilitazioni riservate ai soci.



Desidero ricevere la moneta commemorativa delle Olimpiadi '92 emessa dalla Repubblica di Andorra, al prezzo speciale di L. 30.500 (26.500 + 4.000 per spese postali).

Pagamento anticipato con:

- ☐ assegno bancario allegato
- ☐ ricevuta di versamento su CCP 13050109 intestato a Alberto Bolaffi Via Cavour, 17 - 10123 TORINO
- ☐ pagamento contrassegno al postino, al ricevimento del pacco

Nome Cognome

Via N° Tel.

Città Cap Prov

Professione

Data di nascita Firma

(di un genitore se minorenne)

**GLI ARTIGLIERI
DEL "VICENZA"
A CRESTA CROCE**

Omaggio ai Caduti accanto al cannone

di Luigi Vinaccia



Si scava per liberare il cannone dell'Adamello

Il 6 giugno del 1917 gli artiglieri da montagna che parteciparono al 1° conflitto mondiale trasportarono, in varie riprese, una bocca da fuoco da 149 mm del peso di oltre 60 quintali su Cresta Croce (gruppo dell'Adamello) superando un dislivello di oltre 2000 metri per buona parte su ghiacciaio. Il pezzo doveva assicurare il fuoco di artiglieria durante le azioni di attacco portate dagli alpini sulle linee nemiche.

Gli artiglieri del gruppo «Vicenza» di Trento, al comando del tenente colonnello Gabrio Roggero, hanno voluto commemorare quei difficili giorni, recandosi sui luoghi che videro le nostre truppe cimentarsi in imprese memorabili. Il 3 giugno scorso il gruppo si è recato su Cresta Croce, altrimenti nota come Cima Cannone, liberando la bocca da fuoco dalla neve e commemorando i Caduti con una breve cerimonia.

Il gruppo «Vicenza» ha raggiunto il rifugio «Caduti dell'Adamello» a quota 3020 m. dopo 9 giorni di intensa attività addestrativa nell'ambito delle escursioni estive, e dopo aver attraversato le valli di Lomasone, Concei, Giudicarie Inferiori e Superiori e la val di Genova. Le attività alpinistiche del gruppo si sono concluse il 4 luglio quando gli artiglieri hanno superato per la seconda volta in due giorni i 3000 m raggiungendo la cima dell'Adamello a quota 3554.

I montagnini del «Vicenza» rendono gli onori ai
Caduti della grande guerra



Morì spegnendo le fiamme medaglia d'argento al V.C.

Sabato 22 giugno, nella caserma «Ignazio Vian» di Cuneo, si è svolto il giuramento del IV scaglione 1991 e, contemporaneamente, la festa di corpo del btg. «Mondovì». Il giuramento ha rivestito un carattere particolare in quanto erano presenti il gen. Rizzo, comandante del IV C.A.A., il senatore Fassino, sottosegretario alla Difesa, il prefetto di Cuneo, il comandante della brigata «Taurinense» gen. Cabigiosu e il gen. Varda, comandante della S.M.A.L.P., il presidente della provincia e numerose altre autorità civili e militari. Durante la cerimonia è stata onorata la memoria del serg. magg. Giancarlo Gastaldi, del btg. «Susa», al quale è stata conferita la medaglia d'argento al valor civile, alla memoria, per l'eroico comportamento tenuto in occasione di un intervento di protezione civile, in alta valle Varaita, per lo spegnimento di incendi boschivi.

Ecco la motivazione: «Comandante di plotone di alpini, si prodigava nell'opera di spegnimento di un incendio di vaste proporzioni. Nel generoso tentativo veniva investito dalle fiamme per il forte vento, immolando così la sua giovane vita. Splendido esempio di grande ardimento e di altissimo senso del dovere spinti fino all'estremo sacrificio. Frassino (CN), 6 marzo 1990».

La decorazione è stata consegnata dal senatore Fassino al padre del Caduto, maresciallo maggiore aiutante in servizio presso il Gruppo elicotteri della S.M.A.L.P.

Domenica 7 luglio poi, il gruppo A.N.A. di Sampeyre, sezione di Saluzzo, inaugurerà in località Roccia di Sella, dove il serg. magg. Gastaldi è caduto, una croce a ricordo del suo sacrificio.

Nella foto: il sen. Fassino consegna la decorazione al padre del Caduto, mar. magg. Gastaldi (col basco blu).



Ecco don Nando quando era del 5°

Ferdinando Sangalli, classe 1951, congedatosi con il grado di sergente dalla compagnia comando del 5° Alpini, btg. Edolo a Merano, ha ricevuto la consacrazione a sacerdote sabato 8 giugno 1991, con l'imposizione delle mani da parte del vescovo di Bergamo mons. Giulio Oggioni, coronando così una vo-



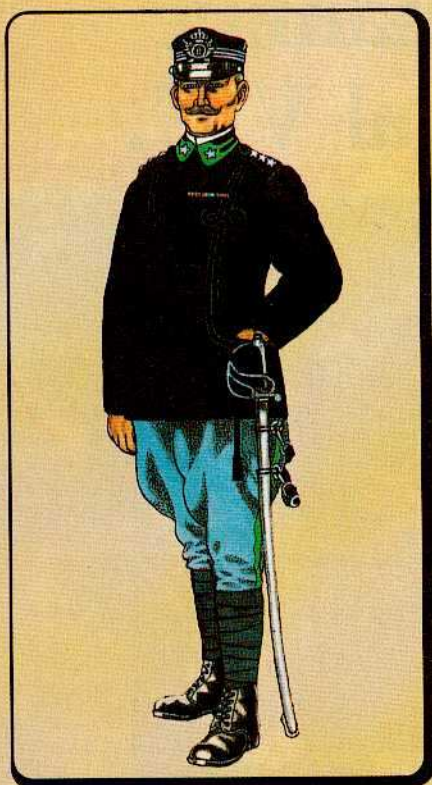
cazione che per anni ha portato in cuore. È una gioia e un onore per il gruppo alpini di Cisano Bergamasco poter annoverare nella propria storia un evento tanto singolare e straordinario come questo.

Quella di Nando, è una vocazione adulta. Nel Vangelo c'è scritto che il Signore chiama a lavorare nella sua vigna a tutte le ore del giorno, cioè a tutte le età; proprio così si è comportato con il nostro socio alpino. Nando, che ormai era divenuto esperto nell'ultimare costruzioni con prisme e mattoni in piccoli cantieri impiantati ora qua ora là, ha risposto con generosità e disponibilità al richiamo di Dio.

I soci e gli amici degli alpini del gruppo di Cisano Bergamasco augurano a don Ferdinando di poter realizzare con sempre tanta disponibilità gli ideali della sua missione sacerdotale, per la sua gioia e per la felicità di tutte quelle persone che il Signore gli farà incontrare nel suo futuro cammino.

Nella foto: don Ferdinando al tempo del servizio di leva nel 5°, a Merano.

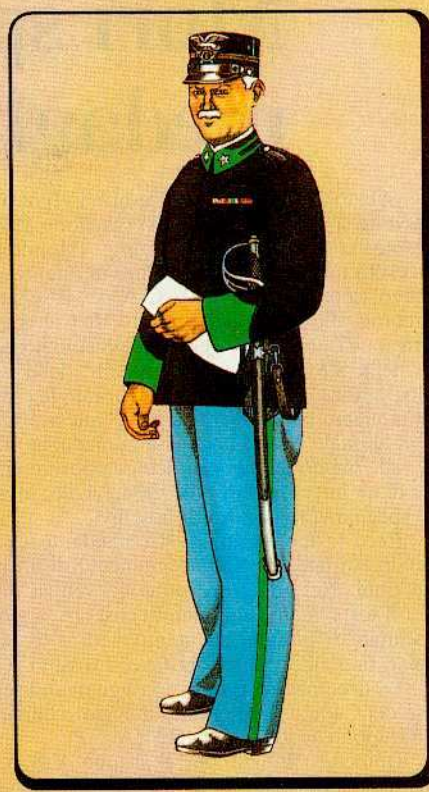
Centoventi anni



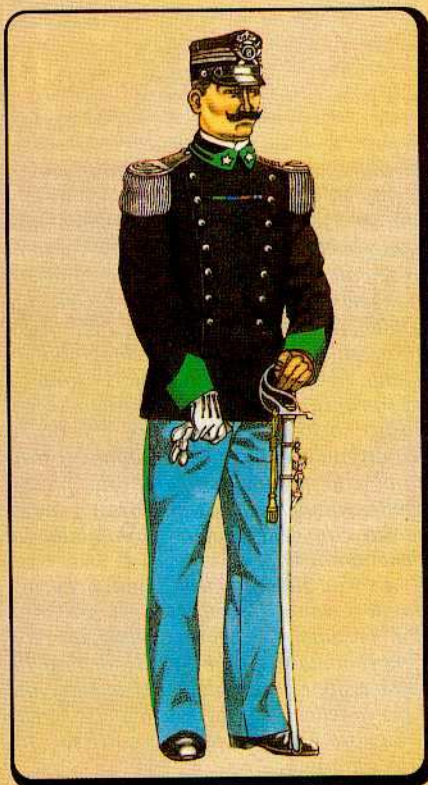
Capitano degli alpini in piccola uniforme con la giubba da campagna (1900)



Maresciallo degli alpini nella grande uniforme usata nel periodo 1902-07



Maresciallo di compagnia in uniforme speciale per marescialli mod. 1907



Capitano degli alpini in uniforme da cerimonia, con berretto e giubba nera



Alpino in uniforme di marcia, con le nuove giberne sperimentali mod. 1907



Alpino nell'uniforme di marcia sperimentale di panno color grigio terra

(Dal libro di G. Rosignoli, editore)

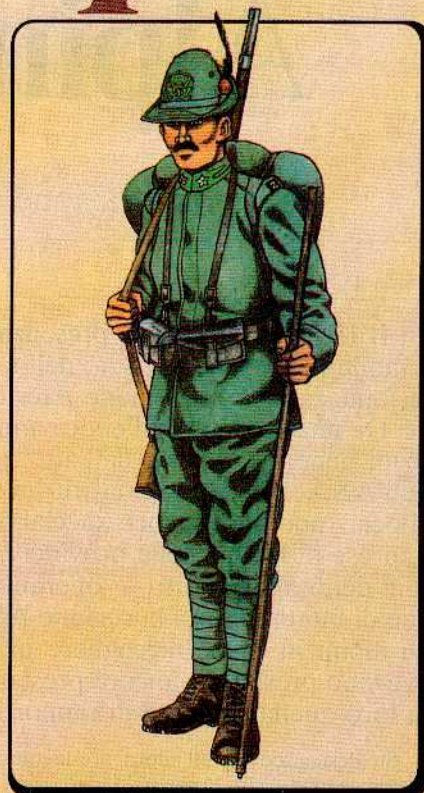
di uniformi alpine



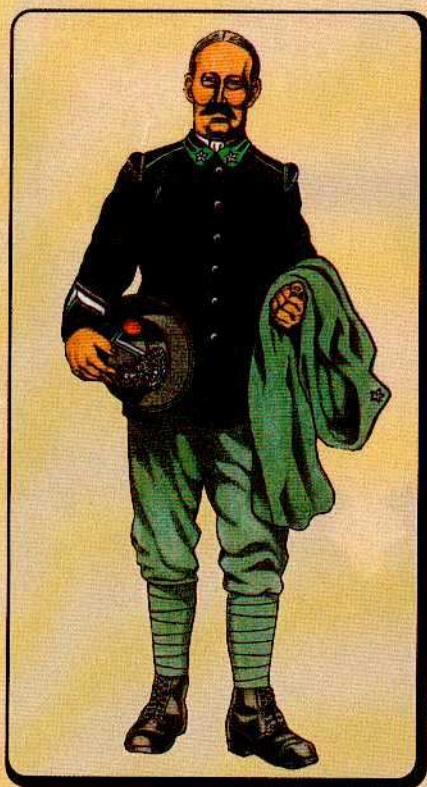
Sottotenente in uniforme di marcia sperimentale



Tenente degli alpini nella nuova uniforme grigio verde adottata nel 1909



Alpino in uniforme grigio verde di marcia, col cappello adottato nel 1910



Sergente in uniforme da guarnigione, abolita nel luglio 1910



Alpino in uniforme di campagna (si noti il copri-caricatore usato in Libia)



Alpino in uniforme di campagna all'inizio della prima guerra mondiale

Alpini di frontiera

I successi nell'attività sportiva.
La collaborazione con l'ambiente e la popolazione di lingua tedesca

di Nito Staich

Il 12 luglio 1928, alla presenza del re Vittorio Emanuele veniva solennemente inaugurato a Bolzano il monumento alla Vittoria; nello stesso giorno aveva luogo, in programmata concomitanza, la cerimonia di fondazione della sezione Atesina dell'ANA.

Da una cronaca dell'epoca apparsa su «L'Alpino», si legge che la nuova sezione di Bolzano, oltre agli scopi generali indicati dall'art. 2 dello statuto, «si propone di riunire nel sodalizio tutti i vecchi soci dell'ANA che per ragioni di lavoro si sono trasferiti in Alto Adige, di chiamare nei ranghi «veci» e «bocia» non ancora soci, specialmente sottufficiali e militari di truppa assai numerosi e sparsi nelle varie imprese di lavoro della provincia, di ristabilire i collegamenti con i vecchi superiori, colleghi e commilitoni del 6° reggimento — operante nel territorio —, e di formare un distaccamento avanzato, con pattuglie di punta in tutta la regione Atesina, a guardia ideale dei nuovi confini in armonico collegamento con gli alpini in armi; raccogliere infine in un secondo tempo nell'Associazione gli elementi allogeni che avevano prestato o ancora prestassero servizio nelle truppe alpine, per continuare a perfezionare presso di loro quella corrente di rapporti affettuosi di fratellanza e attaccamento alle tradizioni del Corpo».

Su designazione dell'allora presidente nazionale dell'ANA Angelo Manaresi, il tenente Iginio De Cao assume l'incarico di commissario provvisorio della sezione.

La carenza di documenti e notizie su quel lontano periodo non consente una ricostruzione dettagliata dell'attività svolta dal sodalizio. Spiccano nel giugno 1938 due grandi manifestazioni: l'inaugurazione a Merano del monumento al 5° Alpini, dono della città di Milano, e l'inaugurazione a Brunico del monumento alla «Pusteria».

Risulta comunque che a un anno dalla fondazione, ossia nel 1929, nascono i gruppi di Bressanone, Laives, Magrè, Salorno e Sarentino, quindi Appiano nel '30 e Sinito l'anno successivo; nel 1933 la presidenza della sezione è assunta da Sirio Malatesta. La crescita continua negli anni successivi con la nascita dei gruppi di Bronzolo, Marlengo, Chiusa, Naturno e Vipiteno. Ma nel marzo 1938 con l'Anschluss la Germania nazista si annette l'Austria e in Alto Adige si verifica un improvviso risveglio del patriottismo tedesco e conseguenti «opzioni» per la Grande Germania, preludio di drammatici avvenimenti che sfoceranno nel secondo conflitto mondiale.

Cessata la guerra con i suoi dolorosi strascichi, si avvia la ripresa e la lenta faticosa ricostruzione. Il Trentino e l'Alto Adige diventano Regione autonoma, mentre l'accordo De Gasperi-Gruber tenta, senza riuscirci, di avviare alla normalità una situazione di anno in anno sempre più aggrovigliata e il cui contenzioso dopo 45 anni di dispute è ancora irrisolto.

Malgrado l'infiammata atmosfera politica che condiziona gli animi e le molteplici difficoltà del momento, nel settembre 1947 un gruppetto di volontari guidato da Nino Barelli ricostituisce la sezione, che viene battezzata «Alto Adige». Barelli — recentemente scomparso — «vecio»

dell'artiglieria alpina, reggerà la sezione ininterrottamente per 35 anni, ricoprendo parallelamente, in questo lungo periodo, mansioni di revisore e consigliere nel direttivo nazionale dell'A.N.A.

Il nucleo più consistente, con forte pre-

senza di «aziendali» (Acciaierie e Lancia), opera naturalmente nel capoluogo, ma lentamente e non senza problemi rinascono i vari gruppi nelle valli di madrelingua tedesca e in quelle di madrelingua ladina (val Gardena e val Badia): da qui il signifi-



Fraternizzazione fra alpini e Schützen, a passo Monte Croce Comelico.

cativo motto, «Tre idiomi, una penna sola», orgogliosamente ostentato dalla sezione.

Con tenacia e spirito ammirevoli, le penne nere di Brunico ricostruiscono e inaugurano solennemente nel luglio 1951 il monumento all'Alpino (già monumento alla «Pusteria») distrutto dagli eventi bellici nel '43. Un attentato dinamitardo lo distrugge ancora nel 1966; la sezione provvede nuovamente alla sua ricostruzione e relativa inaugurazione nel giugno '68. Il monumento, emblema della solidarietà alpina, viene nuovamente distrutto nel dicembre '79: gli alpini locali ricompongono i resti e provvedono alla sua terza ricostruzione. E si vedrà chi ha la testa più dura!

Per iniziativa dell'onnipresente Barello, motore trainante della sezione, nel 1951 nasce il periodico sezionele «Scarpe grosse» che costituisce una presenza importante e preziosa per i collegamenti tra la sede e i gruppi, con articoli d'opinione e di interesse associativo, riportando in dettaglio l'attività sezionele. Diretto per quasi trent'anni dallo stesso Barello, dal 1980 la direzione è passata a Franco Lazzeri con la collaborazione di Anton Giulio Dell'Eva; l'attuale tiratura è di circa 5000 copie.

La sezione Atesina, nel cui ambito territoriale ha sede il comando del 4° Corpo d'Armata alpino, nonché la brigata «Tridentina» e altri reparti, intrattiene ottimi rapporti con le autorità militari, memore della loro costante preziosa disponibilità a favore di tutta la collettività — indipendentemente dall'etnia di appartenenza — e dei saldi legami da sempre esistenti fra alpini in armi e in congedo.

Nell'estate 1969 viene inaugurato il Soggiorno Alpino di Costalovara sull'Altipiano del Renon, luogo di suggestiva bellezza al cospetto delle Dolomiti. Il funzionale complesso consente di ospitare durante le vacanze estive 150 ragazzi suddivisi in vari turni e rappresenta senza alcun dubbio l'opera più qualificante e meritevole voluta e realizzata dal Consiglio sezionele di quel periodo, presieduto — manco a dirlo — da Barello. Tra le numerose personalità in visita al complesso, va ricordato Sandro Pertini, presidente della Repubblica.

Rilevante e colma di soddisfazioni l'attività sportiva del sodalizio. Dal lato organizzativo spicca l'effettuazione di otto campionati nazionali ANA: quelli di slalom gigante nel 1968 a S. Candido, nel '69 a Merano 2000, nel '73 a Vipiteno e nel '77 a Corvara, quelli di fondo nel '65 a S. Candido e nel '90 a Dobbiaco, oltre ai campionati di marcia di regolarità in montagna del '73 a Bolzano e di corsa individuale in montagna a Laives nell'88. Nell'albo d'oro dei 23 campionati ANA di slalom gigante emerge il primo posto assoluto delle penne nere altoatesine in ben sei edizioni consecutive, dal 1969 al 1974, con Giorgio Kostner (3 titoli), Heribert Pezzedi (2 titoli) e Sigfried Pezzedi, mentre nel fondo si imponeva a Cavalese nel 1962 Edelberto Kostner. Rimarchevoli pure le vincite di trofei — challenge perpetui — fatte dalla sezione per merito di questi suoi formidabili atleti: due volte il Trofeo



Il gruppo dell'ANA davanti al ricostruito monumento all'Alpino, a Brunico.



Il presidente sezionele Demarchi alla celebrazione del 30° di fondazione del gruppo Oltrisarco.



Demarchi premia alcuni «bocia».

Ugo Merlini, due volte il Trofeo Sci Club Alpini d'Italia e una volta il Trofeo C.D.N. Sempre nel settore dello sci — disciplina connaturale e molto praticata da queste parti — dal 1949 la sezione organizza una gara di fondo a carattere internazionale, il Trofeo Dordi e Penne Nere, staffetta 3 x 10 km., che si corre sulla piana di Dobbiaco; la competizione è dedicata al capitano degli alpini Francesco Dordi, perito nel 1948 in seguito ad un incidente stradale. Da diversi anni il gruppo di Merano organizza al Passo dello Stelvio una gara di slalom gigante denominata Trofeo «Aquila dello Stelvio», allo scopo di ricordare — al di là del fatto sportivo — gli aspri combattimenti avvenuti in quella zona nel primo conflitto mondiale. Per la circostanza, alla manifestazione vengono invitati gli anziani rappresentanti delle allora «Gebirgstruppen» austriache.

Fedeli al motto associativo, «Onorare i morti aiutando i vivi», le penne nere atesine si affiancarono a suo tempo alle sezioni consorelle negli interventi di soccorso e nell'opera di ricostruzione del Friuli terremotato. In quel drammatico frangente, numerosi soci dei gruppi di Bolzano si misero a disposizione del Comune come spallatori di neve, per offrire con il compenso ricavato un turno gratuito presso il Soggiorno di Costalavara ai bambini friulani bisognosi, mentre un altro contingente si univa ai volontari delle sezioni di Trento e Verona nei lavori al cantiere di Buia.

Poiché il settore della Protezione civile è totalmente in mano all'onnipotente Provincia (salvo il Servizio valanghe curato dagli specialisti del 4° Corpo d'Armata alpino), la sezione non ha ravvisato la necessità di operare in questo campo, ma si rende comunque utile grazie alla disponibilità e buona volontà delle singole iniziative dei gruppi, diversi dei quali hanno costituito al loro interno nuclei di donatori di sangue affiliati all'Avis, mentre altri si interessano attivamente all'assistenza degli anziani con una costante presenza presso la Casa di ri-



Messa al campo del gruppo ANA di Brennero.

poso «Don Bosco».

Meritevole di citazione la fanfara sezionale, forte di 50 elementi, unica formazione italiana della Provincia tra le centinaia di cultura tedesca.

Delegazioni sezionali sono regolarmente presenti nei luoghi — numerosi in questo territorio di confine — nei quali si consumò il sacrificio di migliaia di alpini nella prima guerra mondiale. Spicca la cerimonia che si svolge da parecchi anni al Passo Monte Croce di Comelico, o Kreuzberg Pass, testata della Val Pusteria e linea di demarcazione tra le province di Bolzano e Belluno, dove sotto la grande croce votiva posta a suo tempo dalla sezione si incontrano i rappresentanti degli alpini atesini e degli Schützen austriaci, cristianamente accomunati in un rito di suffragio per i Caduti di entrambe le parti, in particolare per quelli che furono protagonisti dei fatti

bellici avvenuti in quella specifica zona la cui linea del fronte comprendeva le Tre Cime di Lavaredo, il Monte Paterno, la Forcella Pian dei Cengi e la Punta Fiscalina. L'incontro viene successivamente restituito dai nostri presso il cimitero militare di Innsbruck.

Al suo tavolo di lavoro nell'inadeguata sede concessa in affitto dal Comune (in attesa di una nuova e si spera prossima migliore destinazione), il bolzanino Tullio Demarchi — un tempo, ufficiale proprio del «Bolzano» — commenta nella sua veste di presidente della sezione: «Operare in questa città e in questo territorio non è facile, specialmente per le associazioni d'arma. Sussistono certi condizionamenti di base che non si possono ignorare a scanso di complicazioni, ovvero aspre polemiche, interventi dall'alto e drastici boicottaggi; cerchiamo quindi di conciliare la no-

Il foto-concorso «Adunata Vicenza»



Un successo non previsto per il primo concorso fotografico riservato agli iscritti all'Associazione e organizzato dalla sezione di Treviso, col tema «fotografare l'adunata - Vicenza 1991».

Il primo premio di L. 500.000 è stato assegnato all'alpino Antonio Russo della sezione di Gorizia con la foto «Pausa»; il secondo premio di L. 300.000 all'alpino Angelo Bonato della sezione di Treviso con la foto «Penne Nere-Tricolore» (riprodotta qui accanto) e infine il terzo premio di L. 200.000 con la foto «Tricolore in orizzontale» all'alpino Lino Silvestri (Vicenza).

Oltre un centinaio le foto pervenute, 50 delle quali sono state esposte nell'antica Osteria degli Artisti da Arman a Treviso.

Davanti al Cervino la messa del Papa

stra attività in armonia con l'ambiente che ci circonda, rispettando democraticamente determinate regole, s'intende nella salvaguardia degli irrinunciabili valori delle tradizioni alpine alle quali si ispira il nostro statuto associativo. Alcuni mesi fa il presidente della Giunta provinciale e il comandante del 4° Corpo d'Armata alpino hanno sottoscritto per la prima volta un apposito protocollo di reciproca collaborazione che interesserà i settori della pubblica istruzione, delle attività ricreative, sportive, socio-sanitarie e della Protezione civile. È una buona notizia che darà certamente i suoi frutti. Noi alpini e gli amici che ci affiancano siamo comunque, come sempre, disponibili, e... se son rose fioriranno».

Poiché non molto tempo fa il nostro ministro per le Regioni disse testualmente «a Bolzano abbiamo dato tutto», dichiarazione che non necessita di ulteriori commenti (salvo quello del settimanale tedesco «Der Spiegel», che ha definito la minoranza di lingua tedesca in Alto Adige «la meglio trattata del mondo»), sorge per l'ennesima volta la speranza che si possa presto riscontrare da parte di ben localizzati ambienti — più chiusi dei «masi chiusi» — una apertura e una disponibilità pari a quelle lodevolmente dimostrate dagli alpini atesini. ■



IL PRESIDENTE

Tullio Demarchi, nato a Bolzano l'1.9.1928, pensionato. Servizio militare: 7° corso AUC a Lecce nel 1951, servizio di prima nomina al battaglione «Bolzano» a Vipiteno.

LA SEZIONE

Data di fondazione: 12.7.1928 a Bolzano.
Organico: gruppi 42, soci 3000, Amici degli alpini 220.
Presidenti: commissario provvisorio, alla fondazione, Iginio De Cao; dal 1933 Sirio Malatesta (successivamente mancano i dati); dalla ricostituzione, settembre 1948, Nino Barelli fino al 1982; dal 1982 Tullio Demarchi.
Giornale sezione: periodico «Scarpe grosse», fondato nel 1951.
Strutture: sede sociale a Bolzano, piazza Domenicani 26, tel. (0471) 975.512.



Nel luglio scorso il Papa, che era in vacanza in Val d'Aosta, ha fatto una puntata a Cervinia, dove ha celebrato la messa nella cappella-sacrario dedicata ai Caduti del btg. sciatori «Monte Cervino».

Nella foto, Giovanni Paolo II saluta sorridendo i presenti dopo la celebrazione del rito.



Marostica

DAI FIDI TETTI

I giovani ci guardano

Probabilmente, se si verificano certi fenomeni particolarmente gravi sul piano sociale, penso che ciò sia dovuto principalmente al fatto che in questi ultimi decenni sono andate via via riducendosi, fino quasi a scomparire del tutto, alcune barriere morali, sociali, culturali che da sempre sono state alla base delle relazioni tra le varie persone. Primi fra tutti il senso del rispetto e della buona educazione, a cui si deve aggiungere una tendenza quanto mai deleteria a ritenere che tutto sia dovuto subito e gratis.

Proprio questa caduta progressiva del valore etico del merito o dell'importanza pedagogica del premio o del rimprovero, colmata spesso da surrogati sempre meno compensativi di un autentico rapporto di dialogo e di amicizia, ha determinato un distacco sempre più accentuato tra i giovani e gli adulti.

Quasi una forma patologica di disaffezione nei confronti degli impegni e di una mancata responsabilizzazione.

Luino

5 VALLI

L'«alpino prodigo»

Invitato dalla sorella dell'alpino Bresciani Giuseppe, caduto il 21.6.63 nell'adempimento del suo dovere, alla cerimonia della sostituzione della lapide sul cippo a lui dedicato, ho aderito volentieri e per la prima volta dall'ottobre 1963, data del mio congedo, mi sono immerso nella vita degli alpini.

Sono sempre stato assente dalla vita del gruppo, della sezione, dell'Associazione Nazionale ed ho avuto torto!

La ricerca di una posizione sociale, la lotta per emergere in questo mondo di lupi, il desiderio di conoscenza e lo stress che deriva da questo tipo di vita farraginoso mi ha distratto dall'obiettivo primario della vita: che è poi vivere.

Può sembrare stonato parlare di vita in occasione di una rimembranza di un commilitone che è «andato avanti».

Ma è proprio in quest'occasione che le lacrime che mi sgorgavano spontaneamente mi hanno levato quel velo dagli occhi che mi impediva di identificare il vero obiettivo.

Ho quindi visto nitidamente il sole che spuntando dalla Croda dei Baranci (sui 3 Scarpieri), illuminava la mesta ed esaltante cerimonia sciogliendo la brina della notte e, figuratamente, fuggendo le ombre che mi avvolgevano, e ho visto questi ragazzi di venticinque, cinquanta, settant'anni, gente vera.

Ho visto le «nude rocce», recitate da Patrizio nella preghiera dell'alpino, scolpite nel cielo terso.

Ho visto gli escursionisti, gente amante della montagna, fermarsi ad ascoltare la messa al campo celebrata dal cappellano don Mario, forse richiamati dalle struggenti note del silenzio fuori ordinanza che echeggiavano nella valle.

Ho visto ed ho capito quando un artista austriaco si è fermato ed ha cominciato a disegnare il quadro vivente che componevano, forse catturato dalla magica e palpabile atmosfera di religiosità che permeava quello scorcio di valle grande come un universo.

Ho vissuto altri momenti aggreganti ma poche volte sono stato così appagato: oggi ho gioito dello schietto piacere della vita senza complicanza, della forza morale di queste persone tutti amici veri tra loro insomma ho conosciuto gli alpini.

Vittorio Gueli

Como

IL BARADELL

Il paese della «dietrologia»

Da molto tempo (decenni) apprendiamo notizie che riferiscono di vari eventi, presentati in modo contorto, con il costante iterativo interrogativo del cosa c'è dietro.

Ogni qualvolta emerge un problema, si arriva a conoscere un avvenimento, capita l'imprevisto, gli informatori nazionali corrono alla spasmodica ricerca del cosa c'è dietro, cosa si nasconde fra le righe.

Arriva allo scoperto una struttura nata per salvaguardia territoriale ed ovviamente, come tale, conosciuta da pochi ed ecco che sgorgano le varie tesi verso i «gladiatori tramanti».

Automaticamente chi conosceva diviene l'attentatore, pronto a minare le basi democratiche, il conveniente della strategia della tensione. Al contrario di chi, anche perché oppositore, non conoscendo diviene la vittima designata.

Non fa niente se poi emerge che si tratta null'altro che di una struttura simile (pardon parallela!) ad altre, nata e vissuta a solo scopo cautelativo.

Quando sapremo capire meglio le righe scritte rispetto alle bianche?

Varallo

SCARPUN VALSESIAN

Il malessere dei giovani

Queste ultime settimane sono state funestate dal ripetersi di episodi di cui non si vorrebbe avere mai notizia: il suicidio di giovani, talvolta giovanissimi.

Non serve scomodare l'esercito di sociologi puntualmente interpellati dai gior-

nali per «pontificare» sui problemi che affliggono i ventenni. Basta guardarsi attorno, cominciando - perché no? - proprio dalle nostre valli.

Sarà agevole allora rendersi conto che, accanto a problemi scottanti e tangibili come la disoccupazione, vi è un impalpabile scadimento di certi valori-guida del nostro vivere comune.

Indubbiamente, se un malessere tra i giovani che si «bevono» acriticamente ore di televisione o annaspano in un mare di noia e di vuoto c'è, anche noi «penne nere» possiamo fare qualcosa di più. Mi riferisco ad un impegno ancora più intenso, compatto, a portare in giro il nostro esempio, la nostra tanto fraintesa cultura. C'è un grande bisogno di rafforzare il legame di tutti - ragazzi per primi - con la montagna, che rischia di morire col suo patrimonio immenso di valori e ha un'urgente necessità di un forte rilancio sociale ed economico da parte dei nostri amministratori. Su un piano ancor più pratico, la Protezione civile - tanto per fare un esempio - merita sempre nuovi aiuti, nuove braccia, nuova volontà di impegnarsi.

Leonardo Rastelli

Pordenone

FUARCE CIVITAT

Ricordo del «Civiale»
a Nowo Kalitwa

Sabato 5 gennaio ha avuto luogo presso la caserma «P. Zucchi» di Chiusaforte la 48ª celebrazione dell'anniversario della conquista di quota «Signal» di Nowo Kalitwa. La rievocazione è stata tenuta dal ten. col. Marino Garoscio che ha ricordato che l'azione si è svolta nell'ambito dello schieramento tenuto dalla «Julia» tra Nowo Kalitwa e Deresowka. Quota «Signal» che era di vitale importanza per i diversi schieramenti per la presenza di un segnale trigonometrico, per molti giorni fu teatro di cruenti combattimenti tra russi, tedeschi e italiani. Con alterne vicende fu conquistata fino a quando il 6 gennaio 1943 la 20ª compagnia del «Civiale» insieme con la 16ª e la 76ª si impadronirono definitivamente della posizione.

Insieme a molti soldati e ufficiali perdé la vita il capitano Chiaradia di Pordenone, alla cui memoria è stata concessa la medaglia d'oro al Valore Militare.

Udine

ALPIN JO, MAME

Non è razzismo

Da qualche mese i giornali riportano, quasi giornalmente, notizie di reati commessi da «nomadi» nella nostra città e nei dintorni.

Non appena qualcuno segnala o lamenta il fatto, si alzano in piedi i soliti benpensanti e, puntando il dito gridano sdegnati: «Questo è razzismo!».

Non riusciamo a comprendere perché se il ladro o il rapinatore o lo spacciatore di droga è un italiano, tutti sono d'accordo che vada punito, mentre se si tratta di un «nomade» sia necessario «risalire alle cause sociali, delle quali siamo tutti responsabili».

Quello di vivere in città, in campagna, su una montagna o in un camper è una scelta derivante da tradizioni, abitudini, necessità, ma non riusciamo a vedere la relazione tra questa scelta e l'insosseranza della legge penale.

Riteniamo che il furto, la rapina, lo spaccio, di droga, la costrizione di minori all'accantonaggio, siano fatti considerati reato in tutti i paesi del mondo e da chiunque commessi.

L'accertamento di eventuali «attenuanti» sarà di competenza del giudice, ma non riteniamo che l'essere «nomade» costituisca un'esimente.

Ci sembra, invece, che il fenomeno abbia superato il livello di guardia.

Lecco

PENNA NERA DELLE GRIGNE

Non è un «hobby»

Quando si parla di «hobby» si intende qualsiasi motivo di occupazione o di ricreazione, gelosamente perseguito nel tempo libero dal lavoro consueto.

Stando così le cose, parrebbe che il volontariato di Protezione civile sia un hobby. Ma così non è. Infatti anche se il tempo impiegato non è quello preminente e va oltre l'attività quotidiana, si implica sempre però un impegno di volontà ben precisa di partecipazione agli interventi per cui si è chiamati.

Ecco delinearsi la figura di «volontario», che è impegno di partecipazione. Impegno personale e familiare. Difatti l'attività del volontario si riflette, e non può non essere così, sulla famiglia ed i suoi singoli componenti. Pertanto si può ben dire che ove esiste un volontario, tutta la famiglia è partecipe sia dei disagi e dei sacrifici, sia

dei benefici di soddisfazione morale. È questa l'unica moneta con cui viene risarcita l'opera del volontario.

Non è hobby anche per un altro motivo molto importante: la disponibilità del volontario di Protezione civile è incondizionata nel tempo, ossia è totale.

Conegliano

FIAMME VERDI

Il presidente dice addio

A voi tutti ripeto ciò che ho detto nel mio discorso di Codognè: gli alpini, dalla loro fondazione nel 1872, hanno il compito di difendere i sacri confini della Patria e la loro parola d'ordine è sempre stata: «di qui non si passa».

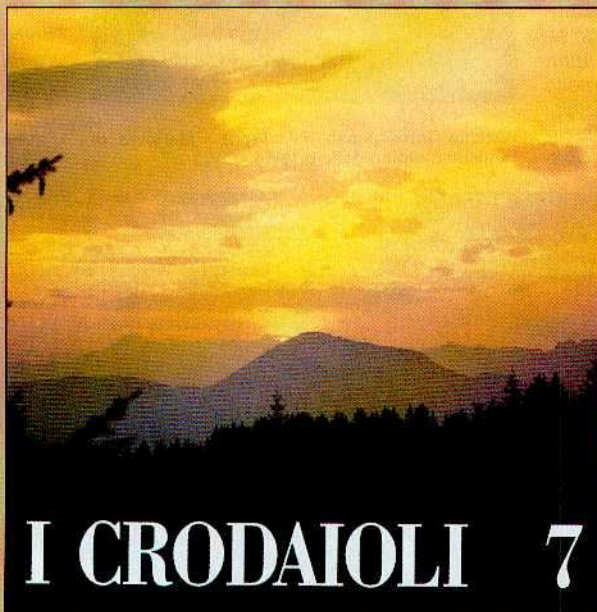
Ebbene, anche oggi questo deve essere il nostro impegno: «di qui non si passa» dobbiamo risolutamente ripetere alle forze eversive e disgregatrici che purtroppo affiorano nel nostro Paese. Facciamo dunque quadrato per difendere i valori che i nostri avi ci hanno lasciato in eredità e trasmettiamoli intatti ai nostri figli.

Carosello
presenta:

La nuovissima raccolta
di canti di montagna
del gruppo vocale
più amato

16 nuovi brani
interpretati dalle
migliori voci.

I CRODAIOLI di Bepi De Marzi



Disponibile su CD (CDCLN 25153) LP (CLN 25153)
e musicassetta (CKN 725153) Carosello Distr. Dischi Ricordi

Sono già
usciti:

Voci della montagna
(ORL 8298)

Voci della montagna vol.2
(ORL 8449)

I Crodaioli
di Bepi De Marzi - 3
(ORL 8450)

Varda che vien matina
(ORL 8451)

Calastoria
(ORL 8589)

I Crodaioli 6
(ORL 8755)

Richiedeteli al vostro
rivenditore di fiducia

Il fascicolo contenente i «NUOVI CANTI» di Bepi De Marzi nella versione per «Cori maschili» e con gli adattamenti per «Cori misti» e «Cori di voci bianche o femminili», sarà presto messo in vendita dalle EDIZIONI CURCI

LE TRUPPE ALPINE: LA FEDERAZIONE HA ORA 7 MEMBRI

Anche la Svizzera ha ade

Il 6° Congresso si è svolto nell'incantevole scenario delle Dolomiti.
Il prossimo sarà in terra elvetica.

di Nito Staich

«Freundschaft ist Frieden»: l'amicizia è pace. Questo il messaggio che spiccava a caratteri cubitali sulla facciata della colonia alpina dell'A.N.A. di Costalovara, un messaggio che era sintesi dello spirito che ha contraddistinto il 6° congresso dell'«International Federation Mountain Soldiers» (IFMS), svoltosi a settembre a Bolzano con base logistica nella colonia sull'altipiano del Renon.

La storia della giovane Federazione è nota. Nella tarda primavera del 1985 si riunivano a Mittenwald, in Baviera, i rappresentanti delle associazioni dei soldati di montagna di Francia, Austria, Germania, Italia e Stati Uniti per dare vita all'IFMS, ripromettendosi di incontrarsi annualmente per verificare se i principi statutari del sodalizio — principi che si ispiravano a sentimenti di amicizia reciproca e al superamento di tutte le barriere costituite da pregiudizi razziali, religiosi e politici — erano diventati una realtà operante e una speranza per il futuro del mondo.

Da quel primo incontro ad oggi, alla lenta ma costante crescita della Federazione, vanno affiancati alcuni fatti di notevole significato: agli Stati membri si è aggiunto il Giappone che, pur non avendo sistemi montuosi importanti, dispone tuttavia di truppe specializzate per climi molto rigidi e per la sopravvivenza in Antartide. Si sono inoltre avvicinati in veste di osservatori i rappresentanti di Norvegia, Spa-



Cinque Torri (passo Falzarego) - Manovra di soccorso alpino della brigata «Cadore»

gna, Argentina, Canada e Svizzera. Quest'ultima nazione ha annunciato, tramite il generale Daniel Mudri, presente nei lavori congressuali di Bolzano, l'avvenuta fondazione dell'A.S.A. — Associazione Svizzera Alpini — e chiesto di conseguenza l'affiliazione all'IFMS.

Oltre agli incontri ufficiali che si ripetono ogni anno in località diverse (dopo Mittenwald, si tennero a Bergamo, Salisburgo, Grenoble e Vail in Colorado), i vari organismi hanno dato vita ad iniziative sempre in carattere con gli accennati principi.

Da ricordare, in tale contesto, l'inaugurazione, avvenuta lo scorso maggio, del «Sentiero della Pace» che ripercorre sull'Appennino toscano-emiliano i luoghi in cui, nel periodo 1944-45, si verificarono aspri combattimenti fra gli americani in avanzata e i tedeschi che difendevano la «Linea Gotica». All'inaugurazione di questa significativa opera — compiuta grazie all'intervento dei gruppi alpini della zona — erano presenti i nemici di un tempo, a stringersi la mano, a indicare l'un l'altro le posizioni raggiunte, a ricordare, certo senza rimpianti ma anche senza amarezze, i sacrifici di cui furono protagonisti; il tutto in un clima di fraterna comprensione e di reciproca cordialità.

I lavori del congresso avevano inizio nella mattinata di venerdì 6 settembre nell'aula magna della caserma «Vittorio Veneto» di Bolzano, con il messaggio di saluto e di benvenuto del generale Caute-ruccio, vice comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, il quale — a nome del



Le delegazioni presenti alla cerimonia

rito all'I.F.M.S.

comandante, generale Rizzo, assente per impegni di servizio — nel sottolineare l'importanza e la validità dell'assise, concludeva con queste parole: «... Ritengo di poter affermare che, se fosse per noi soldati della montagna, l'Europa sarebbe più unita, anzi già unita».

Seguiva il saluto del presidente nazionale dell'ANA Leonardo Caprioli; quindi, con la coordinazione del segretario generale in carica, il francese Jean Mister, si avvicinavano sul podio i capi delegazione presenti — Preuner per l'Austria, Jauermann per la Germania, Motte per la Francia e Muschler per gli Stati Uniti — con interventi imperniati sugli storici mutamenti dell'Est europeo, e sui problemi relativi ai processi di ridimensionamento in atto nelle forze armate, che toccano purtroppo — e non solo in Italia — anche le truppe

in territorio elvetico il congresso federativo 1992.

Sull'esempio e il modello dell'iniziativa concretizzata in Appennino, il delegato francese comunicava che è in progetto un'opera analoga nella zona del Monviso, a cavallo fra Italia e Francia.

Preso atto dell'abbattimento della cortina di ferro, è stato deciso che potranno aderire all'IFMS tutte le nazioni che dispongono di forze militari con unità specialistiche di montagna ed associazioni che le rappresentino. Dopo breve consultazione, viene infine nominato segretario generale per il biennio '92-'93 il tedesco generale Ernest Cokui, al quale è stato dato l'incarico di stilare una mozione a firma di tutti i presidenti delle associazioni aderenti all'IFMS per invitare i rispettivi Stati a mantenere integre le truppe di montagna, ravvisando in queste le più omogenee per mentalità e preparazione per una eventuale forza armata dell'Europa Unita.

Va segnalato che la «quattro giorni» di Bolzano-Costalovara si è svolta con un susseguirsi di manifestazioni, iniziando dalla cerimonia dell'alzabandiera sul verde spiazzo antistante l'edificio della colonia, alla quale presenziavano le delegazioni straniere (assente quella giapponese per sopraggiunte difficoltà tecniche), con il presidente Caprioli affiancato da Angelo Todeschi e Pier Luigi Caldini, le rappresentanze delle sezioni ANA di Germania con il presidente Bertolini, di Bolzano con Demarchi, nonché alcuni esponenti di Bergamo e Treviso; l'incontro a Bolzano col generale Rizzo comandante del 4° Corpo d'Armata alpino, le iniziative dell'Azienda di soggiorno e degli albergatori locali, con un eccezionale buffet e la briosa esibizione dei complessi folcloristici della zona, oltre al coro della brigata «Tridentina» e la fanfara della «Cadore». Di particolare interesse la dimostrazione nella zona del passo Falzarego di una spettacolare manovra di soccorso alpino ad opera degli specialisti della «Cadore», l'ospitalità ad Arabba del comandante, generale Papini, e analogamente quella del generale Ciccolin comandante della «Tridentina» a conclusione della salita alle 7 Cime dell'Arcobaleno nel comprensorio di Corvara.

Toccante l'omaggio ai Caduti nel cimitero italo-austriaco di S. Giacomo, e all'insegna della cordialità i convivii nella caserma «Vittorio Veneto» e a Castel Mareccio alla presenza del presidente della Giunta provinciale Durnwalder. Conclusione a Mestre, per la Madonna del Don, e a Venezia — ospiti della locale sezione ANA — con l'ammaina bandiera in piazza S. Marco a suggestiva chiusura del ciclo di manifestazioni.

Un vivo ricordo di quel paradiso terrestre che è l'altipiano del Renon, della calda ospitalità di Costalovara, e un grazie a Egidio Furlan per la sua benemerita attività in seno all'IFMS.



Il neo-eletto segretario generale dell'I.F.M.S., il generale tedesco Ernst Cokui

di montagna, sebbene, a parere di tutti, siano le migliori e le più affidabili.

Su questo tema, è intervenuto Caprioli: «I politici dicono che occorre potenziare la Marina e l'Aviazione: sarà autentica convinzione, o non sarà invece una considerazione dettata dal fatto che alle spalle di Marina e di Aviazione ci sono grosse industrie?». Il presidente concludeva auspicando l'intervento collettivo dei delegati presenti per la salvaguardia delle truppe di montagna, e annunciava quindi l'intenzione dell'ANA di operare in terra di Russia con la costruzione di una struttura pubblica, ad ennesima conferma dei sentimenti di fratellanza e di una solidarietà verso la società che non deve necessariamente essere quella di casa: l'Armenia insegna.

Destava soddisfazione e ampi consensi l'annuncio — come già accennato — dell'affiliazione della Svizzera all'IFMS e la richiesta del suo rappresentante, calorosamente accordata, di organizzare e ospi-

I MIEI PIEDI

MI FACEVANO QUASI IMPAZZIRE...

Finché non ho scoperto

IL MANIQUICK SVIZZERO...

Che mi ha entusiasmato



RAPIDAMENTE VI LIBERERETE DA SOLI DEI PROBLEMI D'UNGHIE E PIEDI DOLORANTI

Calli, duri, eccessi di pelle, occhi di pernice, unghie incarnite, troppo spesse... Con MANIQUICK potrete finalmente risolvere tutti i problemi di piedi senza dolore né pericolo di ferite.

EFFICACE. In poco tempo da soli a casa vostra eliminerete calli, duri, occhi di pernice, unghie incarnite.



RAPIDO. In tempi record modellerete anche le unghie dei piedi e delle mani, rendendole più solide e sane.

SEMPLICE E SENZA PERICOLO.

Tutti gli accessori possono essere utilizzati anche da persone inesperte, senza dolore né rischio di ferite (per cui è indispensabile per i diabetici). L'arresto è automatico se si esercita una pressione troppo forte.



MANIQUICK, UN PRODOTTO SVIZZERO BREVETTATO.

Già più di un milione di persone nel mondo lo usano: apparecchio molto robusto e sicuro; qualità e precisione svizzera; accessori in zaffiro inusurabili; 3 anni di garanzia, a norma di Legge.



MANIQUICK®

è disponibile in 3 modelli, a batteria e a 220 V.

DISTRIBUITO IN FARMACIE, SANITARIE ED ORTOPEDIE DA:



per ulteriori informazioni scrivi o telefona a:

SANICO srl - Via Soderini, 3 - 20146 Milano
Tel. (02) 48304612 - Fax (02) 4120720

☐ Desidero ricevere gratuitamente una documentazione dettagliata di MANIQUICK

Cognome _____

Nome _____

Via _____

Città _____

Cap. _____

Prov. _____



PERRUCCHETTI FU IL VERO FONDATORE?

La paternità del corpo degli alpini è sempre stata attribuita al mitico capitano Giuseppe Perrucchetti. Ora, però, qualcuno la mette in dubbio. Non sarebbe lui l'uomo che ebbe il merito di pensare a un corpo siffatto, bensì altri.

Lo si legge in un saggio che ha visto la luce proprio alla vigilia della 64ª Adunata nazionale di Vicenza, a opera di uno storico abruzzese: Antonio Procacci.

La costituzione delle truppe alpine avvenne con Regio Decreto numero 1056 del 15 ottobre 1872, dopo che l'allora ministro della guerra generale Cesare Ricotti Magnani aveva presentato la sua relazione in Parlamento.

Procacci si rifà a studi e ricerche compiuti a suo tempo da Pier Giorgio Franzosi, già direttore della «Rivista militare», e di altri studi che egli ha esteso ed approfondito. Si viene così a sapere dell'«operazione» compiuta dagli alti gradi dell'esercito del Regno d'Italia, e segnatamente da Ricotti Magnani, per l'assetto delle nuove forze armate del giovane stato.

In questo quadro, Ricotti Magnani pensò all'istituzione di truppe alpine con il compito della «costruzione di fortificazioni per chiudere i passi alpini e la disponibilità di forze a ridosso delle frontiere». Idea, peraltro, non nuova, dal momento che già in precedenza il capitano dei granatieri Alfonso La Marmora, aveva proposto l'istituzione di compagnie di fanteria scelta particolarmente adatte «alle zone disgiunte e montuose».

Ma, alla fine, il dilemma è

fra chi fu il fondatore del corpo e chi ebbe l'idea ispiratrice di tale realizzazione. Procacci scrive: «Cesare Ricotti Magnani fu il fondatore del corpo degli alpini: è problematica invece l'individuazione dell'ideatore, anche in considerazione che furono addirittura in tre a rivendicarne esplicitamente l'onore e precisamente: Giuseppe Domenico Perrucchetti, il generale Agostino Ricci e Ricotti Magnani».

Lo studioso abruzzese ha creduto però di riconoscere questo merito al ministro Ricotti Magnani, pur nella convinzione «che, comunque non potrà mai esservi una assoluta certezza».

Giovanni Lugaesi

«G.D. Perrucchetti fu il padre degli alpini?» di Antonio Procacci

(Tracce Edizioni, Pescara, lire 25.000)

1916-1917 MITO E ANTIMITO Un anno sull'altipiano con Emilio Lussu e la Brigata Sassari

Innumerevoli sono stati gli studi pubblicati sul primo conflitto mondiale in questi settanta anni trascorsi dalla sua fine. La storiografia ne ha esaminato tutti gli aspetti, scandagliando ogni possibile fonte: dai documenti relativi alle operazioni militari ai giornali di trincea, fino agli archivi della scrittura popolare. Eppure l'immagine che più connota la guerra è quella delle memorie, dei diari scritti dai protagonisti del conflitto.

La storia della «fortuna» dei libri sulla prima guerra

mondiale riflette il mutare del quadro di riferimento, nel campo degli studi e in quello del momento socio culturale, rispetto a quell'evento che continua a suscitare nel pubblico curiosità e desiderio di sapere.

Ma c'è il pericolo che anche la memoria, il diario, che si pretendono in presa diretta sulla realtà del fatto, siano inficiati da schematizzazioni altrettanto riduttive di quelle della storiografia più ufficiale. Mettere a confronto diverse testimonianze, per farne integrare i legami e anche le contraddizioni, è quanto si sono proposti per questa operazione gli autori «1916-1917, mito e antimito». Essi hanno scelto, come protocollo per questa operazione, il testo certamente più famoso della memorialistica sulla prima guerra mondiale, «Un anno sull'altipiano» di Emilio Lussu. Su esso, pagina dopo pagina, gli autori hanno esercitato un serrato confronto con la cronaca degli eventi citati da Lussu, con le memorie e i diari dei suoi commilitoni, coi ricordi diretti dei suoi uomini.

Il quadro che ne esce è quanto mai articolato, qualche volta contraddittorio. Quella che certamente resta è, nell'insieme, l'eccezionalità della testimonianza del Lussu su un anno di passione vissuto nelle trincee dell'altipiano dei Sette Comuni a contatto coi fanti della «Brigata Sassari».

Autori del libro sono: Giovanni Nicoli e Paolo Pozzato. Entrambi laureati all'Università di Padova, insegnanti di scuola media superiore e liceo classico, entrambi ufficiali di complemento degli alpini.

Ghedina e Tassotti Editori
Bassano del Grappa VI
Tel. 0424-23769
Pag. 208 - L. 35.000

MISTERO D'AMORE IL SANTUARIO DI OROPA

Ancora una volta l'occhio acuto, sensibile e indagatore del fotografo-scrittore biellese Gianfranco Bini ha raccolto in volume una quarantina di immagini che espongono la vita, il paesaggio e le memorie del celebre Santuario mariano di Oropea.

Immagini che illustrano il passare del tempo e delle stagioni: la fiaba invernale della neve, la fioritura di primavera, il rigoglio dell'estate e i colori dell'autunno, e ancora il passaggio dei pellegrini, la visita del Pontefice che splende di luce sua sopra quelle della Regina e di tre Presidenti della Repubblica.

L'arte di Bini inventa colori e atmosfere mai scoperte neppure da chi vive in casalinga familiarità lassù, ai 1200 metri di altitudine del Santuario.

Pare lontana e superflua l'epoca dei messaggi, ma quel posto — come sottolinea in apertura del libro il rettore Giovanni Saino — ti sussurra, anche attraverso questa mostra di ore, di stagioni, di pietre e di sentimenti, la consapevolezza di appartenere a Dio.

N.S.

Un mistero d'amore - 42 fotografie a colori di Gianfranco Bini e Giuseppe Simonetti - testo di Giovanni Saino - pagine 96, Edizioni «Lassù gli ultimi», Verrès (Aosta) - in italiano, francese e inglese. L. 100.000.



Perché abbonarsi a «L'ECO DELLA STAMPA»?

- 1) Per verificare l'uscita dei propri comunicati stampa.
- 2) Per sapere cosa si dice della propria Azienda o della propria attività professionale.
- 3) Per analizzare le azioni di R.P. e le campagne pubblicitarie della concorrenza.
- 4) Per anticipare gli orientamenti del mercato.
- 5) Per aggiornarsi su determinati problemi di settore.
- 6) Per avere notizie da più fonti (oltre 4.000 testate) su fatti o avvenimenti specifici.
- 7) Per documentarsi meglio su qualsiasi argomento trattato dalla stampa.

L'ECO DELLA STAMPA - Via Compagnoni, 28 - 20129 Milano
Telefono (02) 76110307 (5 linee r.a.)

FINALMENTE UNA CALZATURA SPORT "SUPERLEGGERA"

Una autentica "fuoristrada" per uomo, donna e bambino.

I NOSTRI CLASSICI

PINE WOOD

solo a lire
44.900
due paia
85.000
azzurro (35/42)
grigio (38/46)

donna colore azzurro 35/42

non teme né la NEVE né il FANGO né la PIOGGIA

PINE WOOD: leggerezza, morbidezza, calore.

PINE WOOD è una straordinaria calzatura da lavoro e tempo libero (universale-versatile) di qualità eccezionale, foderata in pelo isoteramico ed imbottita a protezione delle parti più delicate del piede e della caviglia. Fabbricata con materiali noti per la loro confortevolezza ed impermeabilità. È una calzatura massimamente confortevole non solo in campagna o in montagna, ma grazie alla sua eleganza, in un normale uso cittadino. Ha contrafforti e tomaia rinforzata, una suola tipo "carrarmato" antiscivolo. È un'autentica "fuoristrada" anche in città.

- * Per stile e qualità un autentico prodotto calzaturiero italiano
- * In tessuto impermeabile rinforzato nelle parti più esposte all'usura
- * Foderata in pelo isoteramico ed imbottita nelle parti da proteggere.
- * Suola antiscivolo con scolpiture tipo "Carroarmato"
- * Calda e morbida come un doposci; leggera come una scarpa da footing.

Chiusura a STRAPPO
Rinforzi nel TALLONE

JUNIOR
L. 39.900
(28-34)
L. 44.900
(35-40)
L. 49.900
(41-46)



PINE WOOD

PIEDI SEMPRE ASCIUTTI E CALDI

Per ordini telefonici ☎ 045/7152688

INTERPOST S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VR)

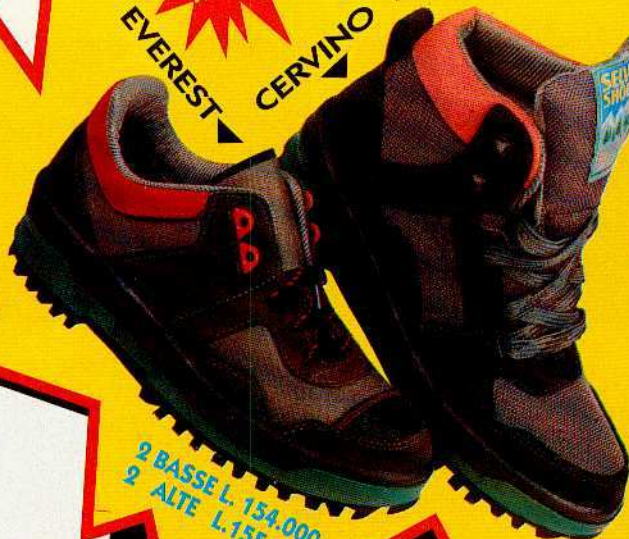
IL TREKKING PER LE LUNGHE CAMMINATE

Garanzia
Soddisfatti
o
Rimborsati

EVEREST CERVINO

SOLO A
L. 74.900 (EVEREST)
L. 79.900 (CERVINO)
L. 150.000 (Alto e Basso)

2 BASSE L. 154.000
2 ALTE L. 155.000



TREKKING: praticità, attualità, confort, eleganza.

Queste calzature sono pratiche e sicure con comodità "a prova di bomba" il massimo per le lunghe passeggiate in qualsiasi terreno accidentato, ma comode ed eleganti anche per l'uso in città. Le caratteristiche tecniche sono di prim'ordine: la tomaia in cordura (DU PONT) è leggera, resistente all'usura e all'umidità, con riporti di rinforzo e abbellimento in pelle scamosciata, il sottopiede rinforzato, imbottito e sagomato antislogature, la suola incollata alla tomaia con fondo in carrarmato in funzione antiscivolo.

EVEREST CERVINO e buona camminata

nuovo GLACER: L'ITALO AMERICANO

Glacier è la versione in stile italiano del notissimo prodotto americano: è adatto alla pesca, alla caccia, al cantiere e alle escursioni di un certo impegno. È leggero: poco più di 500 grammi. È caldo: foderato in lana rasata, e morbida stoffa scozzese. È resistente: i materiali utilizzati sono: il PVC, il nylon, e la pelle. È elegante: in tessuto impermeabile colore verde con scalo nero e guarnizioni in pelle (Mod. SILVY). In pelle (crosta) naturale e scalo verde con protezioni alla caviglia in tessuto e gummiflex (Mod. ROCKY) - NUMERATA DOPPIA (39/46).



alto SILVY
L. 74.900
(2 paia 145.000)

basso ROCKY
L. 84.900
(2 paia 165.000)

BUONO DI PROVA DI 15 GIORNI SENZA RISCHI con la formula: **soddisfatti o rimborsati** da compilare e inviare a: **INTERSPORT S.R.L. - 37026 PESCONTINA (VERONA)**

MODELLO	COLORE	N° PIEDE	PAIA	IMPORTO
				L.
				L.
				L.
Spese di spedizione:				L. 5.000
TOTALE				L.

Cognome: _____ Nome: _____ AL11

Via: _____

CAP: _____ Città: _____

PAGAMENTO ANTICIPATO

Allego l'assegno o la ricevuta del vaglia (fotocopia).

PAGAMENTO IN CONTRASSEGNO

Preferisco pagare direttamente al postino alla consegna più le spese di contrassegno

SCRIVERE IN STAMPATELLO



Incontri



Presso il monumento dedicato agli alpini Caduti in guerra di Mazzinia (NO) si sono incontrati dopo 50 anni tre alpiers che da reclute, nel 1940, prestarono servizio nella 103ª compagnia della Scuola Militare di Aosta. Si erano lasciati dopo le operazioni sul fronte occidentale alle quali avevano preso parte col btg. «Duca degli Abruzzi» dopo di che furono trasferiti in altri reparti e destinati ai fronti greco-albanese e jugoslavo. Eccoli riprodotti nella foto: Mario Gagliardi, Ignazio Enrietta e Guido Ressant - 10060 Villaretto Ghisone (TO).



A Verona, in occasione dell'adunata nazionale, si sono incontrati dopo 47 anni Primo Augellone del gruppo di Winnipeg (Canada) e vice presidente dell'intersezionale canadese e Alfredo Petrocco residente in Argentina. I due «veci» avevano preso parte alla campagna greco-albanese col btg. «L'Aquila» della «Julia» e successivamente avevano prestato servizio in Montenegro col btg. «Val Pescara» della divisione «Alpi Graie»; da allora non si erano più rivisti.



Dopo 30 anni si sono ritrovati a Susa alcuni artiglieri alpini dell'ottava batteria del gruppo «Pinerolo». Chi si riconosce o voglia aggregarsi per un prossimo raduno scriva al capogruppo di Caraglio (CN), Carlo Re, raffigurato in terza fila.



Eccoli di nuovo insieme dopo 47 anni a Cervinia in occasione del raduno annuale dei reduci del glorioso battaglione «Monte Cervino»: essi sono Giuseppe Motta di Marzio (VA) e Giovanni Piantanida di Novara.



Dopo quasi mezzo secolo due artiglieri da montagna del gruppo «Conegliano», Settimo Cassina e Sante Toffoli, si sono riabbracciati a Pordenone in occasione del raduno della «Julia»: non si erano più rivisti dal lontano 1942, sul fronte russo.



Si sono incontrati a Grumello del Monte (BG) gli artiglieri da montagna che nel periodo 1956/60 prestarono servizio alla 31ª batteria del gruppo «Bergamo». Eccoli nella foto-ricordo attorno al gen. Giani, allora comandante del reparto, al quale hanno voluto consegnare un'artistica targa.

Forse l'ultima battaglia combattuta coi pugnali

di Luigi Ferrari

La primavera del 1942 trova il battaglione «Feltre», rinforzato dalla 24ª batteria del gruppo «Belluno», impegnata in un'azione ad ampio raggio che ha lo scopo di consolidare la presenza italiana nell'alta Valle della Drina e assicurare quindi il transito delle autocolonne spesso insidiato dalla guerriglia partigiana. Il reparto giunge a Milijeno, proveniente da Medjeda, nel pomeriggio del 5 maggio.

Il ten.col. Castagna, comandante del battaglione, sta provvedendo alla dislocazione degli uomini in vista della notte, quando giunge l'ordine di inviare d'urgenza una compagnia alla vicina Gorazde dove il battaglione «Bolzano», a presidio della località, teme un attacco imminente da parte dei guerriglieri; il timore risulta rafforzato anche da colpi di fucileria che echeggiano proprio nella zona di Gorazde.

Calano le prime ombre quando la «Sessantacinque» (ten. Bovio), destinata a portare soccorso, si mette in cammino; giunta nella tarda serata a Gorazde, la compagnia prende posizione, fra non poche difficoltà, sulle alture intorno alla cittadina.

Intanto a Milijeno si lavora alacremente alla sistemazione delle compagnie rimasti: la «Sessantaquattro» e la «Sessantasei», comandante rispettivamente dal ten. Ortore e dal ten. De La Feld. Campanella (compagnia Comando) coi suoi arditi va a prendere posizione sul ponte sopra il torrente Janina, possibile obiettivo della guerriglia. Vengono pure sistemati a difesa sopra una collina i pezzi della 24ª batteria (cap. Pollone) ed alcuni mortai agli ordini del ten. Puppin.

Gli uomini stanchi per le lunghe, estenuanti, marce, farebbero volentieri a meno di trasportare i pezzi, ma i fatti smentiranno le previsioni di una tranquilla sosta. Sono le 23: le pattuglie di sicurezza avvistano (o meglio «sentono» perché il buio è completo) le avanguardie partigiane che sono ormai a ridosso delle nostre postazioni, e danno l'allarme: subito un violentissimo attacco investe la nostra difesa. Gli spari e le

fiammate delle bombe a mano riescono a mala pena e a tratti ad illuminare la scena; dopo i primi attimi di sorpresa e di smarrimento, gli alpini passano al contrattacco, ma la lotta è dura e difficile, non sempre si riesce, nel buio pesto, a distinguere i commilitoni dai nemici. È un combattimento feroce corpo a corpo, un assaltarsi a colpi di pugnale e di baionetta, si lotta per la sopravvivenza; le imprecazioni e le grida dei feriti si mescolano coi lamenti dei moribondi. Qualche cadavere, il giorno dopo, sarà trovato con la carotide recisa.

Il ten. Lorenzon, ai pezzi con tutti i suoi uomini, alcuni dei quali feriti, ordina di sparare a zero, G.B. Puppin mette in azione i suoi mortai e riesce in qualche modo ad arginare l'offensiva. Intanto il ten. Campanella, lasciato il ponte dove era di guardia, interviene con i suoi e nota proprio nella valletta dove erano sistemate le salmerie un tramestio che lo insospettisce; si avvicina cautamente e riesce a vedere i muli del battaglione, già imbastati, che stanno per essere portati via.

L'ufficiale intuisce la situazione e, forte di quel po' di slavo conosciuto in precedenti e più pacifici contatti con la popolazione, lancia il suo richiamo agli improvvisati conducenti partigiani: «*Druge brz, dodij ovdie!*» Venite qua subito, lasciate perdere!

Quelli lasciano i muli ed accorrono al richiamo; quando si accorgono dell'inganno cercano di fuggire, ma non tutti ce la fanno e si accende un altro corpo a corpo all'arma bianca nel quale si distingue per l'ardimento l'alpino Genio Fontanive di Canale d'Agordo.

Compiuto il «salvataggio» delle salmerie, gli arditi si gettano nella mischia e, insieme agli altri, riescono a mettere in fuga gli assalitori. Ecco come Enzo Campanella ricorda l'evento: «Non si ebbe vita facile! Prime avvisaglie, poi i combattimenti del 5-6 maggio 1942: una brigata, due divisioni! Di certo i nostri morti furono 23, allineati in fila dietro Ezio Mombello che era giunto dalla sua Cuneo con la spesa pane il giorno prima ed era stato assegnato alla

«Sessantaquattro». Con lui caddero Serafini, Simoni e Giuseppe Luciani. Il mio amico Da Canal, di Mel, nella notte degli spari era stato ferito mortalmente; il mattino seguente, avendo freddo ai piedi, chiese che gli accendessimo un focherello, per potersi scaldare. Morì a Plevlje, all'ospedale della «Pusteria», tra le braccia dell'altro amico cap.magg. Tilio Mione, anche lui di Mel.

Tra gli attaccanti — prosegue il racconto di Campanella — c'era Goiko Kresvic, certamente con il suo gruppo partigiani di Milijeno e con Obren Stojanovic come aiutante: sembrava che tra di loro ci fosse anche Mile Matovic con la sua divisione partigiana operante solitamente nell'asse Foca-Seraievo. Erano tanti e pieni di coraggio, ma il «Feltre» non fu da meno. Non c'era posto né tempo per le manovre; ciascuno si sbrigliava da solo come poteva».

Proprio da questa battaglia nacque una delle poche «canta» scaturite dall'ultimo conflitto mondiale, un inno maestoso e triste permeato di religiosità e dolore: «*Trenta morti e altrettanti feriti fu la posta dal «Feltre» pagata ma quei nemici battean ritirata....*».

Da allora la cantarono, e la cantano ancora, gli alpini di Feltre. ■

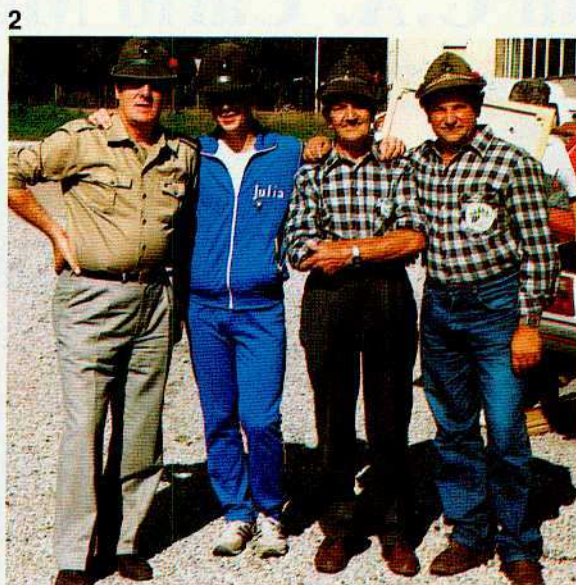
GLI EX DEL «BELLUNO» SI INCONTRANO

I commilitoni del battaglione «Belluno» degli anni 1963-1965 si sono dati convegno nella loro vecchia caserma «Tomaso Salsa» di Belluno per domenica 19 gennaio 1992. Il programma prevede il ritrovo alle 10.30 presso il bar pizzeria «Le Paris» di via Col di Lana (vicino alla caserma) e l'entrata alla «Salsa» alle ore 11, dove verrà deposta una corona al monumento e consumato il rancio. I vecchi capitani di allora hanno dato la loro adesione (Lo Mauro, Botta ecc.) e il comandante Di Maggio.

Per informazioni e conferme: Guido Fianebane di Belluno (Tel. 0437/26557 orario negozio-abit. 0437/33196 - Sez. ANA Belluno 0437/213944).



Belle famiglie



① Tanti alpini nella famiglia Cillaro del gruppo di San Benigno Canavese, sezione di Ivrea. Da sinistra, in piedi i 4 fratelli: Angelo cl. 1933 «Julia», Giovanni cl. 1936 btg. «Pinerolo», Giuseppe cl. 1939 btg. «Aosta», Luigi cl. 1942 rep. paracadutisti Udine. Accosciati Riccardo cl. 1960 btg. «Aosta» figlio di Angelo e Luca Ferrero (genero di Angelo) cl. 1965 btg. «Edolo». ② Dai gruppi di Tiarno di Sopra e Storo (sezione di Trento) le famiglie Pedretti e Pizzini. Al centro il nonno Romeo Pedretti cl. 1905 btg. «Trento» con il figlio Graziano (in camicia a quadri) cl. 1937 btg. «Trento». A sinistra (con la camicia beige) il genero di Romeo Mario Pizzini cl. 1937 col figlio (in tuta blu) Ferdinando gr. «Conegliano». ③ In questa foto, scattata in occasione del giuramento delle reclute della «Julia» a Codroipo, la famiglia Maggi, tre personaggi alpini. Da sinistra: il nonno Gaetano cl. 1910 btg. «Val Chiese», il nipote Marco cl. 1975 btg. «Vicenza» e il figlio Mario cl. 1938 gruppo Asiago. Sono tutti della sezione di Monza. ④ Dalla sezione di Sondrio, gruppo di Valgerola, la famiglia Curtoni. Da destra: il «vecio» Elia cl. 1902 btg. «Morbegno» con i figli Remo cl. 1930 del 2° art. alpina e Angelo cl. 1931 dell'«Orobica» e infine i nipoti Gilberto cl. 1963 brigata «Julia» e Emidio cl. 1967 del 5° alpini btg. «Morbegno». ⑤ La famiglia Semola del gruppo di Morsano di Strada, sezione di Palmanova. Da sinistra: Mario cl. 1932, (ora purtroppo deceduto) del btg. «Gemona», Antonio cl. 1934 mortaista dell'8° alpini e Luigi cl. 1936 btg. «Val Fella». ⑥ Dal gruppo di S. Giacomo, sezione di Bolzano, la famiglia Moser. Al centro il padre Aldo cl. 1943, gr. Vicenza 20° batt. «Tridentina», a destra il figlio Giuseppe cl. 1967 btg. «Dolomiti» e a sinistra l'altro figlio Luca cl. 1969 btg. «Gardena».

È morto il generale di C.A. Carlo Meozzi



Il generale di C.A. Carlo Meozzi è mancato il 3 agosto, nella sua casa alle pendici del monte Baldo. Era nato a Verona nel 1910. Aveva iniziato il servizio in artiglieria da montagna nella 19ª batteria del gruppo «Vicenza», della quale prese il comando, successivamente, dopo un periodo di tre anni (1936-39) trascorso combattendo in Spagna, dove venne promosso capitano per meriti di guerra.

Partecipò alla 2ª guerra mondiale quale comandante della 45ª batteria del gruppo «Val d'Adige», sul fronte occidentale; successivamente della 19ª del gruppo «Vicenza», sul fronte greco-albanese; infine del gruppo «Bergamo» nella campagna di Russia.

Ferito nel corso della ritirata, mantenne il comando del «Bergamo» che guidò durante la battaglia di Nikolajewka.

Nel dopoguerra, dopo aver ricostituito il gruppo «Bergamo», aveva prestato servizio nel 4º Corpo d'Armata, con incarichi vari e comandato il 3º Rtg. artiglieria da montagna «Julia», concludendo la sua carriera quale comandante la zona militare di Verona.

La cerimonia funebre ha avuto luogo a Ferrara di Montebaldo, alla presenza di numerose autorità civili e militari (tra cui il figlio, gen. Fulvio Meozzi, comandante le Forze terrestri alleate del Sud Europa), di tanti alpini in servizio ed in congedo.

Il gen. Meozzi era decorato di una medaglia d'argento, 2 medaglie di bronzo e 6 croci di guerra.

Nella foto: il gen. Carlo Meozzi, accanto al figlio, gen. Fulvio, in una immagine di qualche anno fa.

CALENDARIO MANIFESTAZIONI

1 dicembre

TRENTO - 50ª della battaglia di Pljevlja a Trento con messa e commemorazione.

8 dicembre

SAVONA - A Ellera incontro alla cappelletta della Immacolata Concezione.

13 dicembre

LECCO - Consegna borse di studio «Ugo Merlini» con concerto della banda degli alpini.

15 dicembre

MILANO - Messa di Natale a ricordo dei Caduti alpini.

ABRUZZI - Natale con gli alpini.

22 dicembre

REGGIO EMILIA - Assegnazione «Fondo Pesenti» e assemblea annuale.

26 dicembre

VERCELLI - 50ª anniversario morte del cappellano alpino don Secondo Pollo, medaglia d'argento V.M.

ASSEGNI MEDAGLIE AL V.M.

La commissione Difesa del Senato ha approvato definitivamente il 19/6/1991 il disegno di legge 73-328 B, già approvato dal Senato il 10/5/90 e modificato dalla commissione Difesa della Camera in data 16/5/91, relativo agli assegni collegati alle decorazioni al V.M.

Il testo della legge, che porta il N. 199 del 27/6/91 e decorre dal luglio 1991, stabilisce le seguenti misure annue: - Medaglia d'oro (L. 4.500.000) - Medaglia d'argento (L. 800.000) - Medaglia di bronzo (L. 250.000) - Croce di guerra al V.M. (L. 150.000). La legge prevede la reversibilità totale a favore delle vedove o comunque degli aventi diritto.

La vita dei bocia in videocassetta



Lo Stato Maggiore dell'Esercito e la casa di produzione VIDEO MASTER S.r.l. hanno realizzato un film sugli alpini (o, meglio, sul militare di leva nelle truppe alpine), completato da riferimenti alla tradizione alpina. Il film è stato girato dal vero durante le varie attività per tutto un anno e racconta, senza enfasi alcuna, la vita e le attività addestrative che il militare di leva svolge durante il suo periodo di «naia».

È un messaggio realistico, sincero, che deve entrare nelle case a raccontare come vivono, che cosa fanno, come si comportano i ragazzi durante il servizio militare.

La cassetta è in vendita al costo di L. 29.000 + L. 4.000 di spese postali. Potete ordinarla a: SOSVECO S.a.s. - Casella Postale n. 16046 - 20158 Milano. Pagamento in contrassegno al postino, alla consegna della cassetta.

VETRINA NOVITÀ

BEST-SELLERS DAL MONDO

MINI MACCHINA DA CUCIRE

Piccola ma completa, ideale per riparazioni veloci anche in viaggio o in vacanza. Con una semplice pressione imbastisce, fa il punto a zig-zag, e cuce un vestito senza toglierlo, ecc. Completa di spolette di filo di vari colori e di mini corredo per sarta (forbici, aghi, eccd.).

Art. 1488 a sole L. 19.900



TELEFONO ALLARME ANTIFURTO



NOVITÀ

AUTOMATE

Un allarme per macchina, «vestito» da elegante telefono auto!

Nessuno potrà infatti sospettare che questo telefono moda per auto è in realtà un efficacissimo allarme, dotato di potente sirena integrata (a sensibilità regolabile) che entra in funzione non appena qualcuno tenta di forzare la sua auto! Funzioni supplementari: • Orologio digitale a tasti • termometro elettronico che indica la temperatura interna ed esterna • sensore a sensibilità regolabile. Si monta in pochi minuti su qualsiasi auto e funziona a pile a lunga durata (9 V e 1,5 V). NOVITÀ!

Art. 1500 a sole L. 59.900



TELESCOPIO ASTRONOMICO

La Luna e le stelle... 30 volte più vicine! Osservate i dettagli di crateri e montagne, tanti particolari invisibili ad occhio nudo. Utilissimo anche per osservazioni terrestri senza essere visti. Obiettivo gigante 50 mm, lenti ACROMATICHE. Lunghezza cm. 50

Art. 1088 a sole L. 26.500

MINIVOAGATORE

Un attrezzo semplice dai risultati fantastici. In soli 15 giorni avrete spalle larghe, braccia atletiche, pettorali sviluppati ed addome piatto. Adatto per lui e per lei.

Art. 1019 2 molle a sole L. 14.900

Art. 1021 3 molle a sole L. 18.500



3 minuti di «VOG» valgono: 10 km. in bici - 5 km. a piedi

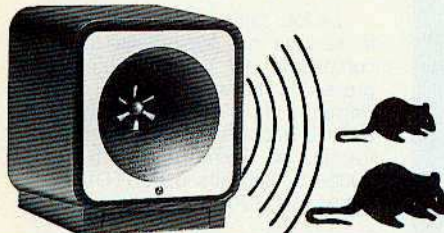
DISTRUTTORE ELETTRONICO

Libera definitivamente da topi, ratti, zanzare, scarafaggi, pulci, mosche, formiche...! MASSIMA EFFICACIA. Evitando l'utilizzo di prodotti chimici pericolosi e spesso inutili, emette particolari ultrasuoni, non udibili dall'uomo, che attaccano il loro sistema nervoso e auditivo, provocando dolore e allontanandoli definitivamente.

MASSIMA SICUREZZA. Il distruttore può essere sistemato ovunque e protegge un'area fino a 250 mq. E' totalmente innocuo (e non udibile) per l'uomo e gli animali domestici. Funzionamento a corrente e a pile. Grande successo!

Art. 1496 a sole L. 49.500

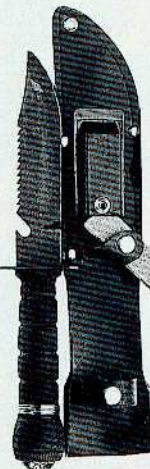
Art. 1497 2 pezzi offerta L. 89.500



COLTELLO SOPRAVVIVENZA

Finalmente il fantastico coltello per superare, in emergenza, ogni ostacolo! Robustissima lama in acciaio (cm. 15) con parte superiore dentata, apribottiglie e forabarroccoli. L'impugnatura a tenuta stagna contiene: fiammiferi, piombini e ami da pesca, filo di nylon, filo speciale tagliatutto, coppia di anelli. Sul tappo a vite di chiusura è inserita una bussola. Il fodero si può agganciare alla cintura e contiene inoltre una pietra per affilare la lama. Lunghezza cm. 20.

Art. 1430 a sole L. 22.500



il coltello di RAMBO



OCCHIALI INGRANDITORI

Con questi occhiali ingranditori leggerete anche le parole più piccole senza la minima fatica. Nell'elegante montatura stile Benjamin Franklin sono infatti inserite due vere lenti d'ingrandimento. La particolare forma di questa montatura vi offre anche il vantaggio di non dover sfilare gli occhiali quando dovete guardare lontano. In più, compreso nel prezzo, il comodo astuccio con fermaglio.

Art. 1090 - L. 14.900

Basta al vizio del fumo!



BOCCHINO STOP SMOKE

Nuovissimo brevetto americano, per smettere totalmente e facilmente di fumare, in sole 4 settimane! Grazie infatti allo speciale regolatore di miscela aria/fumo e alle facili istruzioni, la cessazione del vizio sarà graduale e senza sofferenza, fino alla completa perdita del desiderio del fumo!

Art. 1526 a sole L. 12.500

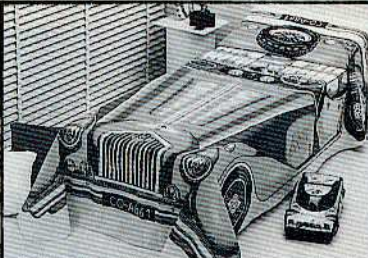
AFFARE SOLO LIRE 19.900



GRUPPO 50 PAIA ORECCHINI

Uno straordinario assortimento di ben 50 paia di orecchini in metallo dorato e smaltato, in colori e forme ultima moda, da abbinare a piacere a seconda del vestito.

Art. 1494 a sole L. 19.900



COPRILETTO CADILLAC

Originale e simpaticissimo copriletto che trasformerà il vostro letto in una splendida auto d'epoca! In elegante e resistente tessuto, facilmente lavabile in lavatrice, per letto singolo, misura cm. 160x250.

Art. 1524 a sole L. 19.500

Art. 1525 2 pezzi a sole L. 33.500

VINCETE AL TOTOCALCIO!

Il nuovo computer elettronico che aumenta al massimo la possibilità di vincere a Totocalcio, Totip, Enalotto! Semplicissimo da usare, basta dargli le vostre percentuali di 1, X e 2 e vi dirà subito il risultato più probabile, scegliendo tra più di 10.000 combinazioni e permettendovi di vincere spesso! Migliaia di persone hanno già vinto con Win Master! Nuovo modello a numero doppio di combinazioni.

Art. 1434 a sole L. 34.900



TOP SECRET

Ascoltate senza essere visti! Collocate il radiomicrofono TOP SECRET dove volete, in casa, in auto, in negozio, in ufficio... potrete ascoltare fino a 200 metri ogni parola, utilizzando una normale radio FM. Nessun collegamento da fare, si autoalimenta con pile da 1,5 V. Ideale per sorvegliare il sonno dei bambini.

Art. TS 100 Top Secret L. 26.500



BALSAMO ABBRONZANTE

Abbronzatevi senza sole!



Trattamento per abbronzarsi in qualsiasi stagione come in vacanza, e poi conservare l'abbronzatura tutto l'anno! Questo nuovo prodotto agisce infatti sull'epidermide proprio come i raggi solari, facendovi ottenere progressivamente un'abbronzatura dorata che tutti vi invidieranno. Serve anche da crema per abbronzarsi al sole in metà tempo e senza scottatura.

Art. 1070 L. 12.500

NOVITÀ DAL GIAPPONE

MINI ANTENNA TELEVISIVA

Novità dal Giappone! E' sufficiente innestarla a qualsiasi presa di corrente... e trasforma il vostro impianto elettrico in una gigantesca antenna! Riceverete finalmente immagini nitide e perfette di tutte le TV private! Modello potenziato.

Art. 1120 a sole L. 12.500



PIGIAMA DIMAGRANTE

Indossate il fantastico pigiama dimagrante prima di coricarvi: grazie allo speciale tessuto TYVEC, brevettato ora anche in Italia, mentre dormite il grasso viene disciolto ed eliminato! Vi sveglierete già dopo la prima notte più snelli, riposati e in forma. In seguito lo indosserete solo qualche volta al mese, per mantenere il vostro peso formale! Resistentissimo e lavabile in lavatrice.

Art. 1034 taglia media L. 24.500
Art. 1036 taglia grande L. 24.500



DIMAGRITE DORMENDO

E IN PIÙ a tutti i Clienti le CARTE DEL MAGO per giochi di prestigio

TAGLIANDO D'ORDINE da compilare e spedire a:

ITALIAN POSTAL SERVICE

VIA MONTENEGEROSO, 2/A - 20155 MILANO

Desidero ricevere i prodotti sotto indicati:

art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____
art. _____ L. _____ art. _____ L. _____ art. _____ L. _____

☐ Ho diritto alle CARTE DEL MAGO in OMAGGIO.
☐ Pagherò al postino in contrassegno + spese di spedizione
☐ Anticipato: allego l'importo relativo (senza spese)

Cognome/Nome

Via _____ N. _____ Cap. _____

Città _____ Prov. _____

AL 11/91



Alpino chiama alpino

CHI SI RICONOSCE FRA QUESTI ARTIGLIERI ALPINI? ►

Chi si riconosce in questa foto scattata nell'aprile del 1941 e che ritrae alcuni artiglieri alpini del gruppo «Vicenza» del 2° reggimento della divisione «Tridentina», scriva a Gelmino Fattori, via Pasqualini - 37041 Albaro d'Adige (VR).

CHI HA NOTIZIE DI QUESTO DISPERSO IN RUSSIA?

Chi si ricorda dell'artigliere alpino Vittorio De Bona classe 1921 di Castion (BL), in forza al gruppo «Val Piave» e dato per disperso dopo i fatti d'arme di Postojali il 20/1/1943, si metta in contatto con il nipote Vittorio De Bona, via Nuova Erto 60 - 32010 Polpet (BL).

RICOVERATI DURANTE L'ULTIMA GUERRA

Chi si riconosce in questa fotografia o è stato ricoverato negli Ospedali Militari di Rimini A. Murri, A. De Orchi, Maria di Savoia ed A. Mussolini negli anni 1940/1944 è pregato di mettersi in contatto con Enzo Corbelli - Via Siena n. 5 - Rimini oppure telefonare 0541/741807 dalle ore 13.30 alle ore 14.30.



CHI SI RICONOSCE? ▲

La foto raffigura alcuni alpini in servizio nel 1961 nella 68ª compagnia del btg. «Cadore» presso la caserma «Buffa di Perrero»: chi si riconosce scriva a Mario Bocca, indicato con una freccia, via Serra Bassan 1 - 10020 S. Sebastiano Pò (TO) - tel. 011/9191205.





**3° REGGIMENTO
ARTIGLIERIA ALPINA** ▲

La foto ritrae alcuni artiglieri alpini del 3° da montagna e fu scattata nel 1955 al distacco di Stutera Alta vicino a Pontebba. Chi si riconosce scriva a Edmondo Di Genova, via Monte Carmelo 2, 67050 Venerre (AQ), dove egli copre la carica di capogruppo.

**DEDICATO AGLI ARTIGLIERI
DELLA 29° BATTERIA**

Gli artiglieri alpini che nel periodo 1959/60 prestarono servizio alla 29 batteria del gruppo «Asiago» presso la caserma «Piave» di Dobbiaco (BZ), e in modo particolare Faustini, Trentini, Allidi, Martinelli, Perini, Bombieri e tanti altri, si mettano in contatto con Giuseppe Fasanelli, piazza Battisti 7 - 38060 Pomarolo (TN) - tel. 0464/412742-410039.

CHI SI RICORDA DI QUESTO ALPINO? ►

Remigio Cauzzo, via Zara 5, 20013 Magenta - tel. 02/9791572, cerca notizie di un fratello deceduto in Russia nell'anno 1943, novembre, in campo di concentramento.

Il suo decesso è stato segnalato alla famiglia con uno scritto da parte di un tenente medico di Genova, che lo ha assistito prima della sua morte avvenuta per deperimento organico.

Nella lettera egli segnalava alla famiglia del defunto i dati inerenti la sua sepoltura (località, numero del campo etc.).

Purtroppo tutti questi dati sono stati smarriti e l'unica possibilità è di cercare questo tenente medico, di cui purtroppo, la famiglia non conosce il nome.

I dati dell'alpino perito nel campo di concentramento sono i seguenti: Antonio Cauzzo, alpi-



no della «Cuneense», classe 1919, nato a S. Giorgio in Bosco (PD).

Desidero della famiglia sarebbe, naturalmente, riportare in Italia le sue spoglie. Chi avesse notizie, le comunichi al fratello Remigio.

ADUNATA DELLA «SESTA» DEL CAR DI BASSANO

La foto, scattata nell'ottobre 1953 al C.A.R. di Bassano, rappresenta la compagnia «Sesta la bela» e alcuni di loro si sono chiesti: perché non ritrovarsi dopo tanti anni e ricordare i tempi passati? ▼

L'iniziativa è stata perciò assunta da Vittorio Brustolon, residente in Germania, però con recapito al seguente indirizzo: via Marconi 11 - 32010 Forno di Zoldo (BL).





Dalle nostre sezioni

MILANO

L'Armata Italiana in Russia

Al Circolo della stampa di Milano è stata presentata una video-cassetta della durata di 60 minuti che, dopo 50 anni, permette di rivivere la tragedia immensa dell'ARMIR attraverso documenti originali dell'epoca.

Una paziente ricerca negli archivi dell'Istituto Luce e in quelli di guerra tedeschi e americani ha permesso di mettere in luce immagini inedite che nessun film di guerra riuscirà mai a ricostruire. Sono documenti di estremo interesse e intenso realismo che rappresentano, nel rigore del bianco/nero, la vera storia di una campagna di guerra durissima e sfortunata.

Giulio Bedeschi ha scritto il commento e, purtroppo, la sua morte prematura non gli ha permesso di prendere visione di questa opera che è stata pubblicizzata anche sulle pagine de «L'Alpino».

L'opera completa (videocassetta più libro), prodotta dalla Deltavideo, è in vendita a L. 35.000 presso la sede di c.so Buenos Aires 10 - 20124 Milano.

È morto Frugieue fondatore dell'Eco della stampa

È morto a 92 anni Umberto Frugieue, storico direttore dell'«Eco della Stampa», il servizio di rassegna degli articoli che vengono pubblicati su tutti i quotidiani e periodici in circolazione: «L'Alpino» ha evidenziato in ogni suo numero questo prezioso servizio.

Frugieue, maggiore degli alpini, «ragazzo del '99», era uno dei più anziani soci della sezione di Milano.

Un riconoscimento al gruppo di Rho

Il gruppo di Rho della sezione di Milano ha avuto un grande riconoscimento della sua lunga attività di solidarietà: la pergamena del «Premio di solidarietà Notte di Natale». Per dare un'idea dell'alto livello del riconoscimento, precisiamo che esso è stato conferito — tra gli altri — all'arcivescovo di Milano Carlo M. Martini, alla Fondazione «Pro Juventute», al soprano Giulietta Simionato, alla vice presidente del Parlamento europeo.

VERONA Un alpino centenario



La foto ritrae un socio del gruppo di Lubiara (VR), il cavaliere di Vittorio Veneto Marco Gamberoni che, attorniato dagli alpini del suo gruppo, ha festeggiato il centesimo anno di età.



Inaugurato il bivacco «Giorgio Mazzucchi»

Il 14 luglio, nell'alta Valle Spluga, una duplice bella cerimonia alpina: la inaugurazione del rifugio Bertacchi (m. 2194), completamente ristrutturato, e quella del bivacco invernale «Giorgio Mazzucchi». Il rifugio fu costruito in 40 giorni, nel 1919, da un distaccamento sciatori del 5° Alpini comandato dal capitano Davide Valsecchi: gli ci voleva, dopo 72 anni, una cura di bellezza. E il bivacco invernale «Giorgio Mazzucchi» è un atto d'amore e d'onore verso il giovane medico, serio alpinista, caduto in montagna a 26 anni. L'amore dei genitori — il padre, ing. Franco, è prezioso e silenzioso collaboratore de «L'Alpino» — ha voluto ricordarlo come lui avrebbe scelto.

Il tempo davvero perfido della giornata non ha scoraggiato le presenze. C'erano il presidente della sezione di Milano, Perini, il cappellano don Cagnoni, i componenti della squadra di intervento alpino sezionale, il presidente della sezione di Milano del CAI ing. Brambilla, altri dirigenti del CAI, una rappresentanza delle Fiamme Gialle, il parroco di Madesimo, una settantina di alpini e soci del CAI.

Nella foto: rifugio Bertacchi e bivacco invernale «Giorgio Mazzucchi».

SICILIA

A Carlentini denaro e un'autoambulanza

Erano tutti in piazza a Carlentini, il paese più colpito dal sisma del 13 dicembre scorso, per assistere alla cerimonia di consegna del contributo concesso dalla sede centrale dell'A.N.A. per solidarietà; sono trascorsi mesi da quella notte di terrore ma per i parenti non è ancora arrivata la rassegnazione.

Un assegno di 10 milioni è stato consegnato alla vedova Furnari di 25 anni, che si è salvata con le due figliette mentre il marito, che aveva loro fatto scudo con il proprio corpo, è rimasto sotto le macerie dell'abitazione.

Con i restanti 20 milioni è stata consegnata all'AVIS di Carlentini un'ambulanza; non esisteva in loco nessun mezzo di soccorso ed era necessario basarsi sull'ambulanza della lontana Lentini.

Nella foto: la nuova ambulanza.



MODENA S. Maurizio, patrono degli alpini

Il gruppo ANA di Castelfranco Emilia (sezione di Modena) organizza già da tanti anni con generosità e passione, l'annuale pellegrinaggio al Santuario di San Maurizio, patrono degli alpini. Il Santuario si trova in Recoato di Castelfranco Emilia e la ricorrenza avviene annualmente nella terza domenica di settembre.

L'incontro risveglia nei partecipanti sentimenti di fede, profonde riflessioni, maggiore impegno e fusione fra i vari gruppi alpini. Anche San Maurizio ha avuto il tempo per parlare a tutti e in tutti è nato il desiderio di conoscere meglio e di più il nostro Santo patrono che è tale dal 2 luglio 1941, in virtù del Breve pontificio di Pio XII.

VALDAGNO Una testata nuova



Il giornale col suo numero 1 del febbraio di quest'anno ha una nuova testata, graficamente elegante: la sezione di Valdagno ha fatto il famoso «salto», e ha trovato il coraggio contando sulle sue sole forze. Un augurio alla direzione del giornale di buon lavoro e di tante soddisfazioni.

È intervenuto il presidente nazionale Caprioli IN TREMILA A VEDERE IL GIRO DEI SIBILLINI



La burrasca di pioggia, vento e nebbia, che perdurava da tre giorni, si è placata puntualmente il sabato sera. Così domenica 9 giugno le nostre montagne si sono presentate nel loro splendore.

Il raduno degli alpini della sezione Marche ha richiamato sulla montagna non meno di 3000 persone mentre il «18° Giro da rifugio a rifugio sui monti Sibillini» ha visto la partecipazione di oltre 500 atleti alla gara di corsa e alla marcia non competitiva.

Numerosa la partecipazione di reparti militari; brigate alpine «Cadore», «Trentina», «Orobica» e «Julia», 84° btg. fanteria «Venezia» e 235° btg. fanteria «Pescara», marinai del Maridipart di Ancona e 121ª contraerea di Rimini. Molto numerose pure le sezioni del C.A.I. e società e gruppi sportivi delle Marche, Abruzzi, Umbria, Molise e Lazio.

La manifestazione è stata onorata dalla presenza

del presidente nazionale Caprioli e dell'alpino gen. Sallotti, comandante la zona militare di Perugia. Numero- se le presenze di altre autorità civili e militari, tra cui il sindaco di Arquata del Tronto, Guido Franchi, anche lui alpino.

Ecco le classifiche della gara di corsa:

Cat. soci A.N.A.: 1° Marino Galié - del gruppo ANA di Acquasanta Treme. 2° Vincenzo Uriani - del gruppo ANA di Ascoli Piceno. 3° Francesco Giancola - del gruppo ANA di Roccaraso.

Cat. militari: 1° Renato Tosin - «Cadore». 2° Vito Lenato - 121ª Contraerea. 3° Alessandro Raffaelli - «Trentina».

Cat. maschile: 1° Antonio Priolo, 1° assoluto. 2° Silvino Trenta. 3° Ascenzino Cesari.

Cat. femminile: 1ª Maria Rosaria Dinardo. 2ª Letizia Alberti. 3ª Romina Amatucci.

Nella foto: a Forca di Presta, il presidente nazionale consegna il trofeo Allevi ad Antonio Priolo.



Dalle nostre sezioni all'estero



CANADA

◀ Reduci vicentini ospiti a Montréal

Una quarantina di ex combattenti provenienti dalla provincia di Vicenza sono giunti a Montréal per una visita di cortesia e turistica, nei primi giorni del mese di ottobre. Ricevuti dall'A.N.A. di Montréal, dai vicentini nel mondo e dagli ex combattenti della «Branch Ortona», hanno visitato la città, sono stati ospiti del consolato d'Italia e della Casa del Veneto e infine hanno consumato la cena al Buffet Durante. Presentati dall'addetto militare presso l'ambasciata d'Italia a Ottawa, col. Zardo, che aveva organizzato il viaggio, preceduti dal medagliere e da numerose bandiere di associazioni combattentistiche, sono entrati nella grande sala accolti da scroscianti applausi. Vi è stato pure un momento di commozione quando Girolamo Marolla di Montréal ha incontrato Alberto Zambotto di Polesine (Vicenza): erano assieme fino al 1943 al battaglione «Val Leogra» e si sono ritrovati dopo 47 anni a Montréal.

▼ Nuovo presidente a Vancouver



Il nuovo presidente della sezione di Vancouver è Piero Gemma e il nuovo cappellano è il rev. Giovanni Bonelli; la cerimonia di insediamento ha avuto luogo in occasione della «Festa del gagliardetto». Un'altra manifestazione si è svolta nel Centro Culturale Italiano di Vancouver in occasione della festa della Repubblica. Erano intervenuti tutti gli aderenti alle associazioni d'arma fra i quali troneggiavano due carabinieri in alta uniforme.

Numerosissimi gli alpini entrati al suono del «Trentatré» intonato dalla fanfara alpina e i bersaglieri che hanno fatto il loro ingresso di corsa.

Ha chiuso la serata il console generale d'Italia Manigrassi che ha salutato e ringraziato gli oltre mille convenuti alla cerimonia.



A Windsor «Italiani dell'anno»

Una grande manifestazione ha avuto luogo al Club Caboto di Windsor (Ontario) per festeggiare due «Italiani dell'anno» e precisamente il dr. De Marco, vice presidente dell'università, e Alfredo Morando, attuale presidente della sezione A.N.A. canadese di Windsor.

Nella foto: Morando in un'immagine del 1988, quando gli fu conferito il meritato riconoscimento.



FRANCIA

Nel 1933 fondò la sezione a Parigi

Italo Longhi (a destra), classe 1897, risiede a Parigi, dove ha lavorato come funzionario del Banco di Roma. Combattente nella 2ª guerra mondiale, nel 1933 fu tra i fondatori della nostra sezione di Francia. Per decenni è stato un sicuro punto di riferimento e di appoggio per gli italiani che si recavano a Parigi. Questa foto è stata scattata in occasione della assemblea annuale della sezione di Francia, in Parigi.

ARGENTINA

Assemblea annuale dei soci

Ha avuto luogo nell'Istituto Santa Lucia di Florencio Varela (Buenos Aires) l'assemblea annuale della sezione Argentina sotto la presidenza di Remo Sabbatini che, come è noto, ha sostituito Giuseppe Zumin, ora presidente onorario.

I soci in forza alla sezione risultano 819 suddivisi in 30 gruppi, alcuni dei quali hanno svolto nel corso del 1990 una notevole attività nei più diversi campi.

Il presidente ha ricordato la

visita di una rappresentanza di alpini della «Julia» guidati dal gen. Forgiarini, che è stato ospite della Società Friulana nel corso di una grande festa indetta in loro onore, l'attività spirituale a cura del cappellano monsignor Mecchia e infine la 14ª edizione del Trofeo «Albisetti» che per ragioni contingenti è stata spostata nel corrente anno 1991.

Al termine dell'assemblea, gli oltre 600 partecipanti hanno consumato il rancio organizzato dal capogruppo Zanella; il coro sezionale ha rallegrato i presenti con le canzoni del suo repertorio.

AUSTRALIA

Panoramica di foto della sezione di Melbourne e dei 5 suoi gruppi.



Sezione di Melbourne



Gruppo di Springvale



Gruppo di Dandenong



Gruppo di Hobart



Gruppo di Mildura



Gruppo di Myrtleford

**a sole
L. 49.900**

Qui, nei «RANGERS» l'acqua non entra



Interno
foderato
in caldo pelo
isotermico



Dopo
2 ore
di immer-
sione,
il cotone

**E'
ASCIUTTO**

Doppia
linguetta
impermeabile
a tenuta stagna

Stringitura alta
fino sopra
alla caviglia

Nervature
rinforzate

Soffietto
morbido

Rinforzo
antiurto

Suola
antidrucciolo
a forti
sculpture

Ideali per i terreni accidentati

Realizzati da veri esperti, gli stivali "Rangers" sono ideali per affrontare qualsiasi tipo di terreno, con qualsiasi condizione climatica: acqua, fango, rocce, sassi, sabbia, arbusti.

Caldi, robusti, impermeabili assoluti

Prodotti con il migliore caucciù sintetico, garantiscono una assoluta impermeabilità; foderati con caldo pelo isotermico, difendono dal freddo; rifiniti con una spessa suola antidrucciolo a "carrozzato", assicurano una perfetta aderenza al terreno.

Osservali anche nei particolari

La linguetta che copre il collo del piede è

doppia e perfettamente impermeabile; la fascia di raccordo, tra suola e tomaia, isola dall'umidità; il rinforzo antiurto protegge il tallone; la stringitura alta, chiude bene la caviglia, evitando pericolose slogature.

Impossibile pretendere di più

Come vedi gli stivali "Rangers" offrono tutto ciò che puoi desiderare. Approfittane subito: compila e spedisci il tagliando d'ordine oggi stesso. Poi indossali tranquillamente per 10 giorni, e se non sarai più che entusiasta, restituiscili e sarai prontamente rimborsato. È il modo migliore per giudicare di persona la qualità di questo ottimo prodotto.

BUONO D'ORDINE

Compila ben chiaro in stampatello, ritaglia e spedisce in busta chiusa a:

Ditta SAME - Via Algarotti 4-20124 MILANO

AL11

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

N° paia - misura **RANGERS** a sole L. 49.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo più le spese di spedizione.

Nome Cognome

Via N° CAP

Località Prov.

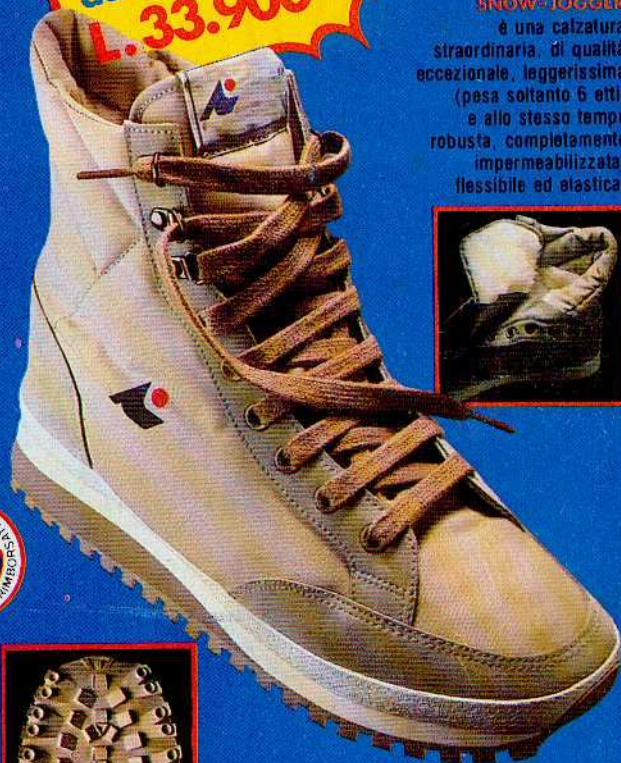
SNOW-JOGGER PER TUTTI! DAI PIU' PICCOLI AI PIU' GRANDI

sono offerti dalla ditta
same-govj
vendite per corrispondenza
Via Algarotti 4-20124 Milano



puoi ordinare anche
telefonando a: 02/6701566

**da sole
L. 33.900**



SNOW-JOGGER
è una calzatura
straordinaria, di qualità
eccezionale, leggerissima
(pesa soltanto 6 etti)
e allo stesso tempo
robusta, completamente
impermeabilizzata,
flessibile ed elastica.



Foderata in morbidissimo pelo, assicura un caldo comfort per i giorni più freddi in città e in montagna. Il disegno della suola è studiato per una buona presa anche su terreni infidi, coperti di fango e di neve ed inoltre essendo rivolta in avanti assicura una maggiore presa e durata della stessa. Calzano alto e mantengono la caviglia ben calda. La tomaia è in nylon impermeabile ed è rinforzata in camoscio. Per uomo e donna.

Dal N° 22 al N° 34 a sole L. 33.900
Dal N° 35 al N° 39 a sole L. 47.900
Dal N° 40 al N° 46 a sole L. 49.900

BUONO D'ORDINE

Compila ben chiaro in stampatello, ritaglia e spedisce in busta chiusa a:

Ditta SAME - Via Algarotti 4-20124 MILANO

AL11

Desidero ricevere in contrassegno al mio domicilio

☐ SNOW-JOGGER N. paia misura a sole L. 33.900

☐ SNOW-JOGGER N. paia misura a sole L. 47.900

☐ SNOW-JOGGER N. paia misura a sole L. 49.900

Pagherò al postino alla consegna l'importo più le spese di spedizione.

Nome Cognome

Via N° CAP

Località Prov.